

R. BIBL. NAZ.

Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA



183

NAPOLI

453

Race. Villarosa A. 183.

1880





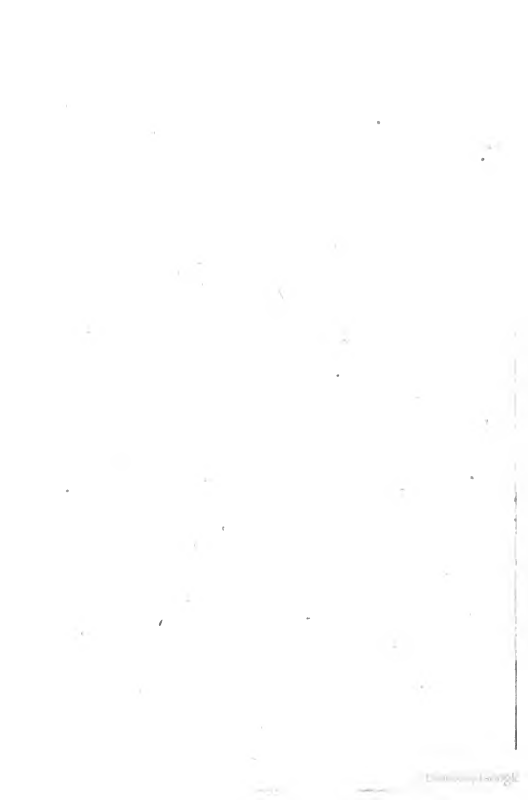
Fran. de Luca f.

527086

ELOGIO
ISTORICO DI OMERO
DEL
P O P E



ANNO MDCCLXIX.





A L G R A N

PIETRO METASTASIO

IL COMUN DI NAPOLI.

L'Elogio d'Omero il nostro dominante Comune volle, che si rendesse più degno, e più bello col Vostro Nome: l'universale sentimento di una dedica

* 2 gio.

giova a chi l'offre, e dee piacere a chi la riceve: diceasi da tutti, che le lodi del principe degli antichi poeti doveano consacrarsi al principe de' moderni: quanto è di pregio questo universal plauso, e consenso! Che Voi siete tale, son testimonj le innumerevoli edizioni de' Vostri componimenti in quasi tutte le lingue, eziandio nella presente Greca viziaticissima, e meriterebbono solo vederli nell'antica, ed eroica, per raggiungere il sublime Vostro pensare; ed essi si rappresentano in più città, ma il vero gran teatro n'è il mondo intero. Spinse più fortemente l'animo di questa Cittadinanza a tale offerta, ed omaggio una lettera di colui*, che reffe i giovanili

* L' *Ab. Gravina* così scrisse all' *Enio Pignatelli*.

nili anni Vostri, e l'ingegno, la
quale ci assicura, che corso era
l'anno duodecimo di Vostra età,
e già egli vi avea riempito il
petto, ed acceso del bel fuoco,
e dell'Omerica luce, onde sareb-
be stato nostro discapito il non
farvi tale ossequio. Se poi non
fossero possenti queste ragioni di
sì nobil dono, la Città nostra
egregia egualmente, che grande,
Città del canto, e delle Sirene,
ve l'offre, perchè vince l'altre
nel sì vantaggiosamente pensar
di Voi, ed ama per favore de'
lontanissimi posterì formar meda-
glie in oro, ed incider gemme
con Omero, e con Voi, premio
de' veri eroi, acciocchè vi rendia-
te col volto, siccome fete coll'ope-
re, immortale, e scriverà in que-
ste il ben noto verso di sommo

onore delle poesie d' Omero con
mutar solo il nome :

Γράψῃ Μεταστάσιος μιν, ἄησι δὲ Φοῖβος Ἀπόλλων,
Ipse Metastafius scripsit, sed lusit Apollo.



Δῶς, κίθαρῃς, φρετρά, δάφνη 'στὶν σύμβολα μάντεων,
Ὡςτ' ἔπεσιν καλεῖν, ἰλκέρουν, πλῆσσειν, στεφανοῦσθαι.

*Fax, cithara, & phrygia, & laurus sunt symbola vatum, ut
Cantu urant, hilarent, feriant, sibi tempora cingant.*
J. M.

PRE-

VII
P R E F A Z I O N E
DEL TRADUTTORE.

HOMERI laudes in questa breve prefazione non instituimus, uso le parole del gran Casaubono nell'Odissea σ. e basta dirlo ingeniorum ab omni memoria dignum . . . & ut hominem, supra quidquid a quoquam de homine dici possit, admirandum, & in quo vires suas natura summas semel experta sit, quem exquisitissimis verbis, & elogiis uno ore prædicant: indi pieno di sdegno aggiunge: ego ita judico, qui Homerum contemnunt, vix illis pejus optari posse, quam ut fatuitate sua fruantur, ac constanter eum contemnant, &c. Così si pensa, e si scrive da chi intende Omero, e si riempie di giusto, ed amaro talento contra coloro, i quali a dispetto, che non il comprendono, o il leg-
* 4 gono

gono in versioni barbariche , come son tutte , perciò torna loro a fastidio , e di ragione per trista lor sorte si vuole , che fruatur fatuitate sua . Queste ben forti espressioni di un uomo , che sublime s'innalza sopra degli altri per lo suo gran sapere , possion valere per lunga prefazione , e presso che per tanto , quanto l'intero elogio del Pope . Or noi ci siamo indotti a tradurre il discorso di questo assai savio Inglese , non di altro paghi , che d'ingrandire il pregio d'Omero tra' nostri cittadini coll' autorità di uno scrittore di quella nazione , la quale si crede , che pensa a dovere , e si abbia fatte proprie le scienze più culte ; e perchè piace vivere d'opinioni , ed alle straniere guise , si darà fede più pronta all'Omerica sovrana stima venendo da Inglese ingegno ; ogni altro di diverso cielo in lodando Omero avrebbe meno nome : e se taluno non si piegasse a pregiar questo elogio , ne porterebbe svantaggio a sua fama . In oltre si è esso dato in lingua d'Italia in nostra Città , perchè corrono più anni , che Omero tra

noi è in conto, qual sia la più impareggiabile opera ; e tale appunto l' era ne' beati tempi , quando ci pregiavamo del pretto Greco , anzi dell' Attico favellare , ed anche gli antichi nostri fanciulli Mæonium bibebant felici pectore fontem , come si esprime Petronio , e de' medesimi lo stesso vanta Filostrato . In essa stagione quei della plebe nostra andavan cantando i suoi versi , e perciò dicevansi Omeristi : tra noi erano più scuole Omeriche , ed il gran Virgilio si vanta , che in esse conobbe l' Iliade , e l' Odissea , ed indi ne trasse l' Eneide . Piace altresì ora specialmente udir risonare da per tutto il nome d' Omero tra il nostro comune , il quale va ambizioso , ed altero , perchè pieno dell' Omerico spirito , ed estro , ha ritrovato alla fine il malagevole viaggio d' Ulisse , e la patria del divino poeta sì contesa , e perchè accolse la colonia de' descendentì di lui , cioè gli Euboici . La sorte altresì corrisponde all' indole nostra tutta Omerica , perchè da ogni parte ci porge antichi Omerici monumenti : nel Real Museo d' Ercolano si serba

un vaso d' argento ornato della apoteosi di lui di assai più nobile idea, e più espressiva, che la marmorea, che vanta Roma, e se n' è esposto un debole, e non intero disegno nel frontespizio di questo libro; e non grandi mesi iti sono, che il Duca Petrizzi fece il felicissimo acquisto d' una gemma d' elegantissimo lavoro Greco col volto d' Omero, che pregia più, che qualsivoglia oriental tesoro, e vedesi nel fregio di questa prefazione con quello di Metastasio in fida, e giusta compagnia: nè debbo tacere gl' innumerevoli stovigli, che la moltitudine appella Etrusci, e per ordinario son Greci, i quali questa nostra region Campana tiene chiusi nel seno, e mentre la terra lavorasti, sovente gli mena, nella maggior parte dipinti co' gesti degli eroi dell' Iliade, e dell' Odissea, che ora ci danno in reali velumi il generoso Hamilton, ed il dottissimo Gio. Bat. Passeri. A tanti fortunatissimi Omerici monumenti mancava il poterfi leggere da tutti questo felicissimo elogio del Pope, niuno dirà non esser ito a bene l' averlo renduto più comune, ac-

ciocchè vie più s' accenda , e cresca nel
petto de' nostri cittadini il desiderio di
scoprire quel sublime pensare , e quel
grande , che sorprende nell' Omerica poe-
sia . In esso elogio l' autore ci dipinge il
sovrano ingegno d' Omero , il di lui va-
lore inimitabile , e la leggiadra forza
poetica dell' Iliade , e dell' Odissea con
quella viva eloquenza , che giova , e
piace , quantunque manca di molto , si sa
però , che il dirne eziandio moltissimo , è
povertà : nè vi ha chi presuma esser de-
stro a compier l' opera ; come si potrà
mai , e con quali colori esprimere gl' in-
numerevoli pregi de' due poemi , che agli
antichi savj non sembravano impresa , e
sforzo d' uomo mortale ? ecco come ne
sentiva Galeno , questi a tre scrittori
eroi amò dare l' onor di divini , ad Ome-
ro , al suo Ippocrate , ed a Platone ,
gran triumvirato ! ma di essi fa princi-
pe Omero , nè fallì , perchè fu di alto
senno , Καὶ Ὅμηρος , καὶ Ἱπποκράτης , καὶ
Πλάτων . . . οὓς ἴσα καὶ τοῖς Θεοῖς σέ-
βομεν , in exhort. ad med. & artes c.2.
E lo stesso con poetica maniera dice

An-

Antipatro in Anthol. lib. 4.

Εἰ Θεός ἐσιν Ὀμηρος, ἐν ἀθανάτοισι
σεβέσθω,

Εἰ δ' αὖ μὴ Θεός ἐστι, νομιζέσθω Θεὸς
εἶναι.

Quali versi si potrebbero dare in Romano, benchè infelicemente:

Numen Homerus si est, recolator
Numina & inter,

At si non Numen, Numen sed
& esse putator.

Chi ama conoscere Omero, ed ammirarne il prodigioso, che i savj credon ascoso ne' suoi poemi, lo scuopre col leggerlo, ma debbe innalzarsi sopra le terrene cose, nè abbandonarsi agli elogj soli, se non per accendersi a sperimentare, a quanto di sublime, e di eroico può giungere l'umano ingegno: solamente in lodare Omero è vano ogni oratorio artificio, che sempre altera per persuadere, a guisa de' mercadanti, i quali per trar vantaggio, domandan sopra il vero prezzo delle derrate, o de' giardinieri, che curvano di molto all'opposta parte gli alberi, per raddrizzargli: ma allora la fede dello

dello scrittore, o oratore divien sospetta; quel molto, e quel grande, che si dice d' Omero, regge sempre, e può sostenersi, perchè sempre è da meno, ed in lui unicamente si rinviene tal pregio, e fallisce in altri: è un eroe, qui supra quidquid ab homine dici posset, admirandus; o come vuole, che sia Begano nella lettera, la quale precede al suo Omero Εἰς Ἰωνίαν,

Sidus, & occulti miranda potentia fati.
 Per non dire quello, che si legge negli Stromi di Clemente Aless. lib. V. che sembra troppo, Οἱ μὲν γινώσκουσιν φαίνεται τὸ Θεῖον. Io con franco animo, e fermo mi prometto, che in leggendosi questo elogio, se non tutti, moltissimi se ne chiameranno contenti, e come ho detto, crescerà sempre più tra noi Omero in istima. Ma il vero onore, che sinora gli abbiám negato con discapito del nostro nome, poco è mancato, che non iscrivesse, per rea colpa, e se gli dovea per ogni diritto, si è il non avergli erette statue in più luoghi di nostra vaga città, potendosi or dire Omero essere presso
 che

*che nostro , imitando i vecchissimi avi ;
 i quali , giusta lo stesso Petronio , non
 amavano altre pitture , per ornare i loro
 casamenti , che quelle tratte dagli argo-
 menti dell' Iliade , e dell' Odissea : tali
 sculpiri monumenti ecciterebbero con più
 viva forza , e possente gli animi all'amor
 d' Omero , che qualsivoglia studiato elogio
 di mente Inglese , o di oratore facondo : le
 statue ci presentano gli eroi quasi vivi ,
 e vigorosi , le parole già freddi , ed estin-
 ti . Ma son sicuro , che la felice , e lea-
 le posterità ravvedendosi di tale nostra
 noncuranza , e detestandola , pronta , e for-
 se non tardi ci prenderà , e me ne duole ,
 a giuoco , ed a scherno , come barbarici , e
 sconoscenti della più distinta fortuna , ed
 emendando il nostro reato ergerà ad Ome-
 ro statue , e gli farà apoteosi .*

I

P R E F A Z I O N E

D E' P O E M I
D' O M E R O I N G L E S E

D I
P O P E .



OMERO universalmente si stima il principe de' poeti per l'invenzione: Virgilio contenderebbe con lui, come più avvisato, e pressochè di maggior senno ; ed altri poeti potrebbero essergli eguali per alcuni riguardi , ma non v' ha chi gli sia pari nell'ingegno , che si è la base essenziale, e ferma della poesia, ed in ciò, senza chi ce il contrasti, è il più grande tra tutti i poeti.

La maggiore , o minore invenzione distingue i poeti , e fa , che gli uni superino gli altri nell'ingegno : chi stenta molto , ed usa grande industria, divien savio, ma non sarà mai poeta d'ingegno , questo porge il materiale all'arte : un poeta quanto si voglia accorto, ma senza ingegno , è un puro plagiatario, o più tosto si stima un buon economo de' beni altrui : un poeta , ch' è in alto pregio, dee la fama di sue grazie , e bellezze tutte soltanto all' invenzione.

A

Ne'

2 E L O G I O

Ne' giardini più culti non v' ha fiore, e pianta, che non sia dono della natura : ciò che può far l'arte, si è di disporre il tutto in ordine bello, per recar agli occhi piacere, e diletto. La maggior parte de' savj antepongono una mente metodica, e di gran senno alla sublime, e seconda, nè ciò ci rechi maraviglia, perchè si sa, che ciascuno ristringe, e chiude le sue osservazioni tra gli stretti cancelli dell' arte, ma gli sforzi dell'ingegno essendo varj, come la stessa natura, non possono essere oggetti d'una critica meschina, e terminata.

L'Iliade è un delizioso giardino, tutto ci è naturale, non si possono ravvisare distintamente le sue bellezze, perchè sono innumerevoli; ne ha a piena ridondanza di ogni specie : i poeti ne han raccolte e piante, e fiori, quanti n' han voluti, e gli hanno coltivati a lor grado, e piacere : e se ci è qualche cosa soprabbondante, e più del bisogno, si debbe attribuire alla ricchissima ubertà del terreno, e se non giunge alla maturità qualche pianta, n'è cagione la vicinanza dell'altre, che le recan danno, e le tolgono il succo vitale.

L'ammirabile invenzion d'Omero è la fonte di quei trasporti inimitabili dell' ardor sì penetrante, che regna nell' Iliade, ed una mente al colmo poetica non si possiede in leggendola : tutto è vivo, tutto sente, tutto è operante in tal poema: si tratta di far parlar.
lamente.

lamento , di dar battaglia , Omero è tutto ardore , e fuoco : l'immaginazion del poeta trascina a se quella del lettore ; che dico io ? questi non è più un lettore , è uno , che quì vede , è uno che quì ascolta ; come camminano i versi , così si vede dipinto il marciar dell' armata : i Greci , dice Omero , diffondonfi per ogni lato , come un incendio , che dà a fuggire l' universo . Questa viva , e sfolgorante immagine non comparisce sul principio in tutto il suo splendore , ma a proporzion giusta cresce , e si comunica , indi reca incendij con sua rapidità .

L' esatta disposizione , la serietà , il giudizio , e l' armonia si truovano in mille , e cento altri poeti , ma quell' entusiasmo , quell' ardente vigore d' una mente infiammata , quel bel fuoco d' una immaginazione sublime ci reca infinito piacere in Omero : ecco ciò , che fa , che si dispreggi ogni critica , e si è violentato ad ammirarlo da alcuni nello stesso tempo , che osano di appuntarlo . Questo fuoco basta , che comparisca in certi luoghi , ove manchi qualche cosa , ed ancorchè non fossero degni della poesia , subito tale imperfezione svanirà , nè più si vedrà , e l' animo subito a quel fuoco fisserà i suoi sguardi .

Questo medesimo fuoco in Virgilio è uno specchio dell' Omerico fuoco , ma ha minor forza , e splendore , quantunque sembra costan-

te, e sempre eguale: s' osserva nel Tasso, e Lucano per vive, e piccole scintille: in Milton è una fornace, di cui l' estremo ardore si serba colla forza dell' arte: in Shakespear pare, che venga dal Cielo, vibra colpi improvvisi: in Omero, ed in Omero solo è sempre lo stesso, brilla senza mai estinguerfi, e non gli si resiste giammai.

Questa felicità del suo ingegno, che lo distingue con tanto vantaggio, e ch' è l' anima della sua Iliade, sembra un astro, che attrae nel suo vortice tutto ciò, che truova, per violenza del suo moto. Questo poeta per eccellenza prende ciò, che ci è di reale, e di vero dalla natura, le finzioni dall' arte, e le passioni dall' umanità secondo i giusti caratteri: l' immagini delle cose gli somministrano le belle descrizioni: e perchè il tutto è troppo terminato, e ristretto per la vastità del suo ingegno, egli da se si crea, per così dire, un mondo nuovo, e si apre un corso immenso per le sue favole. Egli si fu il primo, che le introdusse nella poesia, della quale Aristotile vuole, che ne sieno l' anima.

La favola può dividersi 1. in probabile, 2. in allegorica, 3. in maravigliosa.

I. La probabile è il racconto d' un' azione finta, ma possibile, ovvero d' un' azione, la quale diventa favolosa per gli suoi episodj, e per la maniera, come vien proposta. Il ritor-

tor.

torno d' Ulisse ad Itaca , e lo stabilimento de' Trojani in Italia sono l' istorie fondamentali dell' Odissea , e dell' Eneide .

L' istoria dell' Iliade è lo sdegno d' Achille , argomento il più semplice , che possa pensarsi da un poeta .

Omero c' introduce avvenimenti moltissimi , assai discorsi , deliberazioni , e combattimenti tanti , che non se ne ravvisano ne' Romanzi i più lunghi , ed i più strani . L' azione è dell' estrema veemenza , e tante cose , e varie appena occupano cinquanta giorni . Virgilio , a cui mancava l' ingegno sì fecondo , e sì vivo , si propose assai più tempo , e più vasta materia : il suo poema , che è composto su le tracce dell' Iliade , e dell' Odissea , non eguaglia neppure la quarta parte di queste due grandi opere .

Gli altri poeti hanno urtato negli stessi scogli : e moltiplicando le favole non han posta cura all' unità : chi gli legge , si perde , e si scora nell' insopportabile prolissità de' ristucchevoli racconti : in vece d' aggiungere all' Omeriche invenzioni nel principale argomento , l' han trascurato negli episodj . Se Omero ci ha data l' enumerazione d' un' armata , essi han disposta la lor soldatesca nel medesimo ordine : se egli ha celebrati i funerali a Patroclo , gli stessi leggonfi fatti ad Anchise , e ad Achemoro . Stazio ha amato

più presto imitarlo negli accidenti, che nell' unità dell' azione. Ulisse discende all' inferno, per consultar l' ombre de' suoi avi, Enea, e Scipione, imitandolo anch' essi, ci si spingono. Se le cortesi maniere di Calipso ritardano l' eroe dell' Odissea, si arresta Enea all' affettuose espressioni di Didone, e Rinaldo alla gentile amabilità della sua Armida. Achille irritato contra Agamennone s' allontana dall' armata, e non ci ritorna, se non dopo la metà del poema, Rinaldo si ritira altresì per una similissima occasione. Omero alla fine dà ad Achille arme fabbricate da un Dio, Virgilio, e Stazio le presentano della stessa tempera a' loro eroi. Virgilio specialmente si è di sì e tal maniera consacrato all' imitazione, che sempre per guida prende altro Greco poeta, quando non truova orme segnate da Omero: la storia di Sinone, ed il saccheggiamento di Troja sono trascritte interamente da Pisandro al dir di Macrobio, siccome ancora gli amori di Enea, e di Didone sono di Giasone, e di Medea d' Apollonio.

II. In quanto alla favola allegorica, se si considerano gl' innumerevoli segreti, che le finzioni dell' Iliade esprimono a lor modo, quale scena di prodigj non ci si presenta, e ci sorprende? Quanto è sublime quell' ingegno, che seppe dipingere le proprietà degli elementi, le facoltà della mente, le affezioni del
cuo-

cuore, le virrù, ed i vizj, e che di quelle, e di questi seppe formarne personaggi costanti, e gli pose in azione, senza non mai far loro violenza? Niuno scrittore è entrato in tenzone con Omero per sì sovrana invenzione. Se taluno ha meritati elogj in questo genere, non è stato tanto, per aver avuta la felice sorte d'ingrandire la sfera delle finzioni del gran poeta, quanto per essere stato fornito di buon senso a terminarle, ma non ad inventarne. Quando il metodo di studiare, e d'insegnare si era mutato col correr de' secoli; e con più giusta regola si coltivavano le belle arti, era secondo ragione il dispensarsi dalle invenzioni, le quali dovevan al principio essere in grand'uso: fu perciò forse fortuna per Virgilio l'esser nato in tempo, il quale non richiedeva invenzione di tante allegorie, per comporne un epico poema.

III. Il maraviglioso della favola comprende il soprannaturale, e le macchine: se Omero non fu il primo ad introdurre le Divinità nel culto de' Greci, fu almeno il primo a formarne un sistema utile, e degno di sua arte, ed in oltre uno de' più begli ornamenti de' suoi poemi. Coloro, i quali si sono disgustati della nozione naturale degli Dei, ne danno biasimo al solo Omero, essendone senza dubbio l'autore, ma non v'ha ragione di riprenderlo, perchè anche si ritruovano nella filo-

sofia, e nella teologia : tutti ne sono stati sorpresi, come d'una perfetta bellezza : niuna cura, niuno sforzo è riuscito nè a perfezionare, nè a distruggere questo sistema poetico, e dopo il corso di tanti secoli, e vicende di tante religioni gli Dei d' Omero sono ancora gli Dei della poesia.

Non mai alcuno scrittore ha saputo delineare i caratteri d' una sì stupenda varietà, ciascuno di questi distingue mirabilmente i personaggi, nè qualsivoglia egregio pittore gli avrebbe disignati co' suoi colori : l' esattezza in distinguere le virtù, i vizj, e le loro differenze descritte colla più studiata maniera sembra un de' prodigj. Tutti i suoi eroi hanno del valore, e ciò fa il loro eroismo, ma con quanta, e quale varia espressione ! La destrezza d' Achille, e sua vigilanza è intrattabile, e furiosa, quella di Diomede è intrepida, comechè docile, ed ubbediente: il coraggio d' Ajace è tardo, e presuntuoso, quello d' Ettore attivo, ed accorto : Agamennone è ambizioso, e fiero : Menelao umano, e gentile verso i suoi : Idomeneo è un ardito guerriero : Sarpedone avvenente, e generoso.

Questa giudiziosa, e sorprendente varietà ci si palesa altresì nell' idee accessorie di tali caratteri : Ulisse, e Nestore sono ambedue favj; ma la saviezza del primo è artificiosa, e ne fa uso nelle occasioni, quella dell' altro è
 natu-

naturale , e franca : Ulisse si vale delle cautele , Nestore dell' esperienza : e di tali esempj ve n' ha senza numero in Omero .

O quanto rincresce il non ravvisare in Virgilio sì perfetti caratteri : essi son formati per metà , ed in comparazione di quei d' Omero non sono sì perfetti , e scolpiti : il valore di tutti i suoi eroi , per dir così , è lo stesso : quello di Turno è violento , e ciò il distingue ; Mnesteo è prode , come Sergesto , Cloandro , e tutti gli altri .

Gli eroi di Stazio sono egualmente feroci , e questo crudo carattere si ravvisa in Ippomedonte , Tideo , e Capaneo , si crederebbono esser tanti fratelli selvaggi . Tutti coloro , i quali sono usi a questa sorte di discernimento in leggendo i poeti , veggon segnatamente , quanto Omero gli superò nell' invenzione .

I discorsi essendo l' immagini de' caratteri , ne siegue dall' osservazioni sopraddette , che la varietà di essi si palesa più chiaramente nell' Iliade , che in ogni altro poema : e perciò disse Aristotile , che ciascuna cosa ha le sue maniere , cioè a dire , che il tutto in poesia consiste in azioni , e discorsi : il trovarsi poche narrazioni in un' opera sì lunga è presso che incredibile . In Virgilio vi sono assai meno azioni , e più recitativi : ci dà sovente pensieri generali , i quali sono atti , ed opportuni ad usarsi in qualsivoglia occasione ,

ne, se v' ha bisogno . I suoi personaggi non avendo per lo più caratteri , che gli distinguono , i loro discorsi non posson reggere ad un esame regolato , e come si converrebbe . Noi allettati da Omero allora pensiamo al poeta , quando leggiamo Virgilio , di cui la fredda immaginazione c'interessa meno in quello , ch' egli descrive : Omero ci fa uditori , questi ci fa comprendere , che siam lettori .

Il sublime, secondo Longino, si fu la grande perfezione d' Omero , e la conformità de' suoi pensieri con quei, che regnano nella santa Scrittura, n'è forte pruova, siccome egregiamente ha dimostrato Dupont nella sua *Gnomologia Homerica* . Un celebre moderno scrittore dice, che Virgilio , se non ha tanti volgari pensieri , neppure n' ha tanti nobili , e che l' Eneide s' innalza rare volte fino al sublime, se non è animata dal bel fuoco dell' Iliade .

L'immagini di questo poema son forti, varie, e abbondanti, Omero ce l' offre d'ogni sorte, si direbbono fatte, per servire alla poco innanzi lodata sua immaginazion viva, e fedele, che in un baleno ne scuopre tutti i rapporti , e le imprime nell' anima del lettore : non pago di presentarci soltanto direttamente gli oggetti , e le particolarità inaspettate , ma altresì di profilo, del che niuno pittore nè prima, nè dopo di lui ci avea pensato.

Quan-

Quantunque le battaglie occupino la metà del poema , non ci si ravvisano due incidenti , che sieno simili , ciascuno eroe cade in una maniera degna di se , e diversa dagli altri , ogni campale conflitto avanza in istraggi , in confusione , in orrore sopra le precedenti : non v' ha chi ci offra tante immagini , quante ce ne presenta Omero , comechè tutti i poeti abbian tolte, ed involate le loro da Omero.

Quale nobile maniera d'esprimerfi, e quale magnificenza ! egl' insegna agli uomini il linguaggio degli Dei , è il padre della dizione sublime , la sua è il colorito di Michelangelo , il quale si palesa all'ordine del pennello; in verità essa è il più brillante strumento , che dipinge , e non è capace l' uomo d'immaginarne più bella . Ebbe ragione Aristotile di dire , che Omero avea ritrovate parole viventi . Quanto sono animate le sue metafore ! le faette ardono di volar contra l'oste nemica : il ferro agogna di beber sangue : le sue espressioni non perciò son generali , il pensar grande le rende proporzionate : più un pensiero è forte , più l' espressione risalta , e mentre l' uno è vivo , l' altra è sensibile , è un cristallo , che cresce , e raffina a misura , che il soffio s' aumenta , e s' eccita l' ardore .

Per formarfi uno stile diverso dalla prosa , Omero usa epiteti composti aventi pompa , ed
armo.

armonia insieme : ammirabile invenzione , che ci porge una pittura de' personaggi , e delle cose relative alle loro immagini ! noi veggiamo il movimento di quell' arnese di penne del cimiero di Ettore nell' epitetο *κοριθαίολος*, e la sommità del monte Nerito, ove le querce sono agitate da' venti , in *είνοσίφυλλος*. In dir breve , offervo queste bellezze , e grazie Omeriche , per non trattener molto l' attenzione di chi legge , e dico soltanto , che egli inventa epiteti , che sono una descrizione corta , siccome la metafora è una corta similitudine .

Non racchiude il suo linguaggio in un solo dialetto , ma si vale di tutti , che usavanfi in diverse provincie della Grecia , per dare maggior grazia a' suoi numeri , ed altresì forza , ed amenità , secondo che il suono delle voci sono più , o meno facili : ama più che gli altri il Gionico parlare , il quale avendo poche contrazioni , e sciogliendo i dittonghi ha una singolare dolcezza , e forma uno stile più armonioso : c' introduce le Attiche contrazioni , e la Dorica sodezza , ed anche l' Eolica maniera , ch' è fievole , e la quale sovente manca dell' aspirazioni , e degli accenti : sì vaghe varietà le accresce con mutar qualch' elemento per una poetica libertà . Con ciò la misura , e la grazia del verso lungi d' alterare il sentimento d' Omero , sono più proprie a secon-
dare

dare sue cure , ed a pingere sue idee con tratti di fuoco , ed in fine ad adornare suo stile con armonia , la di cui dolcezza ci paleſa , ch' egli non ſolo fu fornito di ſovrano ingegno , ma d'un finiſſimo udito ancora : per ſenſir tale armonia de' ſuoi verſi , altro non ſi avrebbe a fare , che quello , che ſi pratica negl' Italiani teatri , ove moltiffimi aſcoltano ſenza nulla comprendere , e ſi proverebbe nell' Iliade più varietà , più piacere , e maefità , che in qualſivoglia altra lingua , e poeſia .

I critici ſon d'accordo ſopra queſto punto , che Virgilio ha debolmente in tali grazie imitato Omero , ma gli uſan favore , ed equità con farne rea la Latina lingua : danno per vero , che la Greca ha il vantaggio del ſuono delle parole , e della cadenza de' verſi , che ſi è negata ad ogni altro parlare : Virgilio il ſapeva , e perciò fece ſforzi eſtremi , per dare al ſuo , quantunque più duro , tutte quelle grazie , colle quali poteva ornarſi , e ſi ſtudiò ſempre d'unire a' ſentimenti la bellezza delle parole .

Se buona parte de' critici contraſtano sì bel vanto al gran Poeta Greco , farà forza confeſſare , che non l'hanno inteſo : Dionigi Alicarn. nel ſuo trattato della ſituazione delle parole ha notate parecchie bellezze ſceltiſſime in queſto genere : io n' offerverò altre ancora nelle mie annotazioni ſopra l'Iliade : anticipo
qui

qui soltanto , che tutto vi scaturisce dalla sorgente , ma d'una sì facile guisa , che il poeta non ha avuta altra cura , che di scrivere sotto il magistero delle Muse versi maschi , e vigorosi , i quali ci risvegliano , come il suono di una tromba guerriera . L'Iliade è un torrente , che sempre corre , ed è sempre pieno , di cui la veemenza ci trasporta con tutta la velocità , e con tutta la possibile dolcezza . Così per qualsivoglia parte , e veduta si considera questo poeta , la sua intenzione è la prima , che bisogna ammirare : essa è quella , che dà l'estensione alla favola , la vita alle sue maniere , il patetico a' suoi discorsi , ed a' suoi sentimenti il sublime , anima l'immagini , nobilita l'espressioni , ed armonioso , e rapido rende il suo stile .

In tutto ciò , che ho detto intorno alla poesia di Virgilio , vivo sicuro , che non sarò reo d'aver voluto scemar suo gran nome , e fama . Io penso non esserci cosa più inutile , e contro al commun sentimento , che di comparare insieme alcuni luoghi di questi due sovrani poeti , per indi dedurre lode , o biasimo del lor merito in generale : fa d'uopo di cercar consideratamente di conoscergl' in poca parte almeno , e di discernere le loro perfezioni , per darne il parer sano , e giusto , e di pregiargli secondo il merito , nel quale si sono innalzati per gli talenti , e dori , che gli distinguono .

guono. Non è stato o l'esser poeti, o l'esser uomini, che gli ha in più facoltà renduti superiori agli altri; Omero non ha eguale nell'ingegno, Virgilio il vince nel giudizio, non intendo però, che questo manchi ad Omero, perchè Virgilio ne palesa più di lui, o che il Latino poeta non abbia ingegno, perchè n'ha meno d'Omero: ambedue sono inventori illustri, e savj. Ma siam costretti comparargli insieme? Omero ha più mente, Virgilio più arte, nel primo ammiro l'uomo, nell'altro ammiro l'artefice: Omero m'istruisce, e m'innalza con forza imperiosa, Virgilio mi trae con maestà ricca di piaceri: Omero profonde con reale liberalità, e generosa i suoi tesori, Virgilio dà i suoi con ben considerata magnificenza: Omero, come il Nilo con improvvisate inondazioni sparge immense ricchezze, Virgilio porge le sue, come un abbondante fiume, e regolato nel suo corso. Ambidue questi poeti rassembrano a' loro eroi: ad Omero non si resiste, come non si resisteva ad Achille, tutto a lui cede, avanti di lui tutto fugge, più cresce il tumulto, egli è più brillante, e niente l'arresta: Virgilio con audacia tranquilla, a guisa d'Enea, sempre si possiede, nell'azioni stesse egli vede, dispone il tutto, senza turbarli combatte, e senza commuoversi trionfa: Omero, come il suo Giove, allorchè ama recare spavento al
mon-

mondo scuore dal fondo l' Olimpo , incendia i Cieli , moltiplica i baleni , e fa grand' uso de' tuoni : Virgilio simile a questa stessa Divinità benefica delibera cogli Dei , forma i piani degl' Imperj , ne delinea i fondamenti , e con sovrana saviezza del tutto dispone .

I grandi talenti , sono come le grandi virtù : si pensa , che sia naturale , che queste si avvicinano molto a qualche vizio : è altresì difficile scernere , ove finisce la perfezione , e per conseguenza , ove il vizio comincia : l' uomo assai prudente può alterare il suo carattere , e divenir sospettoso , e pieno di timori : il giudizioso può cadere in languore , e freddezza : il magnanimo suol degenerare insensibilmente in prodigo , e chi è fornito d' ingegno in istravagante . Ecco , se ci si pone mente , la vera origine delle principali obiezioni , che si propongono contra Omero : sue finzioni hanno esercitata la critica oltre ogni verisimiglianza . L' anime elevate , e superiori sono forse , come i Giganti , si veggono far uso d' una forza più che umana in qualche occasione , e si vuole , che questi sieno prodigj in tutto . In tanto gli eroi antichi della stessa condizione in una serie di gloriose azioni , le quali superano l' imitazione , se ne veggon fare tali , che sembrano smentire lor fama . Omero , l' ingegnossimo Omero fa parlare i cavalli , ed il savio Virgilio distil-
lar

lar fangue da un mirto senza invocar un Nume, per salvare almeno la probabilità.

Le comparazioni, e le descrizioni d'Omero, dicono i critici, sono molto frequenti, e questo è un altro biasimo, che se gli fa unicamente, perchè il poeta ha saputo eccessivamente inventare: ma non poteva egli restringere una comparazione, che tale la richiedea l'occasione, e però l'adorna di nuove immagini adoperate con tanta arte, che il tutto ne acquista maggior lume: esse sono a guisa di pitture, ove la tale figura ha non solo un perfetto rapporto all' originale, ma ancora aggiunge accessory ornamenti delle prospettive, e de' lontani: da ciò viene, ch' egli usa tante comparazioni, e se nello stesso tempo le unisce, ma tutte diverse per la vastità di sua immaginazione, sono però sempre relative tra di loro.

Se troviamo persone animate a biasimare in Omero piuttosto il difetto, che l' eccesso di sue invenzioni, è stato, perchè costoro non han posta cura a riflettere sopra i costumi de' tempi Omerici.

I suoi Dei sono presso che materiali, e gli eroi poco gentili, il che non si nega: di ciò ne parlerò molto nel mio Saggio in fine di questa opera, intanto non mi si vieti di farne brevemente parola. Gli amatori d'Omero, ed i censori mi sembrano, che egualmente alterano

le cose in questo argomento. O quanto è prevenuta Madama Dacier in lodar i vecchi costumi! ella fa consistere la loro eccellenza, perchè sono opposti a' nostri in generale: ma come? si può vantar felicità di quei secoli d'orrore, quando la vendetta, e le inumane maniere trionfavano da un polo all' altro? quando il perdono non avea luogo? se non col mezzo di sordido interesse, quando i Re vedeano le loro mogli far da concubine, e da schiave, tanto ch' essi stessi le toglievano di mezzo?

All' opposto io non terrò volentieri per vera, e buona la delicatezza de' critici moderni, che si richiamano offesi dalle faccende, e cure degli Omerici eroi, nelle quali tal volta si veggono occupati: io sovente mi prendo piacere di comparare la loro semplicità col lusso, al quale oggidì il mondo si è dato in preda. Un Monarca, che cammina solo, e senza guardie; un principe, che mena il suo gregge; una principessa, la quale va ad attinger acqua non sono per me oggetti, che mi disturbano.

In leggendo Omero bisogna considerare, ch' è il più antico scrittore del paganesimo, che si conversa con nazioni, che più non sono, che si va nell' antichità de' tempi presso che di 3000. anni, che in fine si gode uno spettacolo, il quale troppo alletta, di cui le pitture

ture son fedeli, e sono del più vecchio mondo. Ciò è bastevole, per distruggere queste deboli obbiezioni, e per non trovar piacere in cose, le quali dal principio sembrano non poste a bene, ed a segno, o che recan noja. Ciò anche vale a render ragione ad Omero intorno all' usare spesso i medesimi aggiunti, come, Febo, che lancia da lungi i suoi dardi: Pallade cogli occhi azzurri: Achille di piede leggiere. Gli epiteti poi degli Dei eran propri de' loro diversi officj: i riti della religione gli rendeano venerandi, erano loro attributi, perchè facean parte del loro culto, non si potevan omettere senza empietà. Quei degli eroi sembrarono a Boild soprannomi necessarij a ripetersi, non avendo i Greci nomi di famiglie designavano ciascuna persona o con nominare il padre, o la professione, o il luogo del nascimento, o una delle qualità, come Alessandro figlio di Filippo, Erodoto di Alicarnasso, Diogene il Cinico: Omero uniformandosi al costume di sua nazione adoperò tali distinzioni, come sembrava più utile a' suoi disegni.

Ma senza ricordar esempj antichi, non abbiamo noi Edovardo il *Principe Nero*, Edmondo *Costa di ferro*, Edovardo *Lunga gamba*? Se però ciò non giova a giustificare la ripetizion degli epiteti, ed a provare la loro proprietà, non mi si vieti d' avanzare una conghiettura.

Esiòdo ha scritto, che tra il secolo di bronzo, e quello di ferro corsero anni 400. e che allora vissero gli eroi di stirpe divina, i quali combatterono a Tebe, ed a Troja, e questi eran Semidei: viveano nell'isola Fortunata sotto la protezione di Giove. Or io dirò, che negli onori, che loro rendevansi, aveano questo di comune, e di società co' quegli Dei, che non si nominavano senza epiteti, i quali richiamavano la memoria delle loro famiglie, delle loro dori, o degl'impieghi, e dovevano esser di piacere a questi Semidei.

L'altre inerte obbiezioni contra Omero non meritano affatto, che ad esse si risponda, io però nelle mie annotazioni non mancherò di farci osservazioni. Molti critici villanamente han preteso svilire il Greco poeta, per innalzare il Romano, e ciò si riduce a distruggere i fondamenti, per ergere l'edificio. Si può dire in veggendo cotali paragoni, che a' loro autori era ascoso, quale de' due poeti scrivesse il primo, ciò che non bisogna perder di veduta in comparandogli. Taluni condannano in Omero quel, che approvano in Virgilio, essi ne antepongono la favola, e la morale per ragioni, le quali dovrebbero fare l'Iliade inferiore all'Odissea. L'eroe del Romano poeta, dicono essi, è più savio, e di una condotta più vantaggiosa alla sua patria: spiace affai loro, che Achille non
fia

sia un principe di virtù dotato, come Enea; ma avrebbero dovuto por mente, che la morale dell' Iliade esige altro carattere, che quello dell' Encide; e così pensa il P. Rapino in comparando Omero, e Virgilio. Altri fanno una scelta di alcuni luoghi di Omero, de' quali Virgilio ha usata più cura a darne le copie, e questo è stato tutto il fine di Scaligero nella sua poetica. V'ha altri, che menan querele intorno alla pretesa bassezza delle di lui parole, per mostrarsi spesso con poco senno delicati, ma più sovente per una estrema ignoranza delle originali bellezze. Questi ultimi il ravvisano affai ridicolo nelle traduzioni, che se ne veggono, e così si spiega Perrott. Altri si pregiano di usar maggior onestà facendo distinzione tra il merito del poeta, e quello dell' opera, ed attribuiscono la stima grande dell' Iliade alla semplicità così de' contemporanei d' Omero, come a' pregiudizj della posterità. Se valesse tal pensiero, le contese delle città, delle quali ciascheduna amava essere stata il luogo de' suoi natali, furono le cagioni, e non gli effetti del suo merito; e sarebbe facile dir lo stesso di ogni scrittore distinto, perchè la fama ne sarà sempre suscettibile di nuovi accrescimenti. Tale è il pensamento de la Motte: *In qualivoglia stagione, che Omero sia vissuto, senza fallo è stato il più gran poeta della sua regio-*

ne , ed in tal senso è il maestro di quei medesimi , i quali l' han sorpassato .

In tutto ciò io non veggio niente , che possa ad Omero contendere , che egli ha riportata la palma felice d'essere il primo ingegno: or finchè dura questo vantaggio , e questo pregio , sarà sempre il primo , e più eccellente poeta . Uno scrittore più lento , e tardo , o se si vuole , più considerato farà meno falli , e darà maggior piacere ad una specie di critici : ma quel bel fuoco dell'immaginazione , che trae fuor di se per la gioja l' anima del lettore , sarà sempre più generalmente applaudito .

Omero non soltanto inventò l' arte poetica , ma altresì ha superati gl' inventori dell' altre arti : possiam dire , che anticipatamente si è posto in possesso della gloria di tanti , i quali son venuti dopo di lui : ciò ch' egli ha inventato , niuno ha potuto perfezionare , e solo ha aperto largo campo a compendj : ha mostrato con unico sforzo , ove potea giungere la mente , e l' umano sapere : se non è grande in tutto , è stato perchè tutto ha voluto intraprendere , ed occupare .

Sua opera è un albero vastissimo della più bella specie , coltivato con cura , porta fiori , e frutta le più belle , la natura , e l' arte uniscono a mantenerlo sempre vigoroso : il piacere , che reca , e l' utilità , gli danno sempre mag-

maggior fama : alcuni , i quali ne sono men contenti, non hanno , che opporgli , solo gli desiderano , che fosse di una regolarità più apparente , e vorrebbero troncarne alcuni rami o soverchi , o troppo lunghi , e questi provengono , e crescono , perchè è estremamente fertile il terreno .

Dopo avere esposte le perfezioni , e le dori del mio poeta , ed altresì in ciò , in ch' egli è manchevole , rimane a parlare della traduzione in quello , che ha di comune coll'originale.

La favola , i pensieri , i costumi sono le parti essenziali di questo poema ; un traduttore non può renderlo bello , se non con omettere , e tacere volontariamente alcune cose : lo stesso è dell' immagini , non si possono render più deboli , se non si usa maniera non poco diversa da quella d'Omero . Il primo , e più importante dovere d'un interprete consiste a dare lo scrittore tale , quale egli è , eccetto che si dee disporre la dizione da maestro .

Bisogna dunque disaminare , come si potrebbe nella lingua volgare rinvenire , e dare un equivalente delle grazie del poeta . E' certo , che una versione puramente letterale non ha proporzione con un eccellente originale di Greco linguaggio . Ma si falla in istimando supplirci per mezzo d' una ardita parafrasi , la quale si allontana di lunga mano dall' an-

tico pregio del modello, sformandolo con avvolgimento d'espressioni, e con tenor moderno. Se gli antichi osservansi tal volta oscuri, sono per lo più ben chiari, e non v'ha, che serba meglio la chiarezza, che una quasi letteral versione. Non mi oppongo a permettere qualche licenza all'interprete, quantunque senza di essa ci può dare la vera forza, e grazie dell'originale, e insieme mantenere il poetico stile di sua traduzione. Sono ben persuaso, che una servile attenzione alla pura lettera d'Omero ha fatti meno infelici gli antichi traduttori, che la vana presunzione di emendarlo, e dargli maggior nobiltà, come si fa ciecamente a dì nostri. La principale attenzione debbe essere di conservare quel fuoco, e ci è gran rischio, che questo in iscrivendo non s'estingua: farebbe miglior vantaggio cercar di mantenerlo nel suo vero ardore nel tutto, che pretendere di spingerlo più lungamente in qualche parte.

Colui, che fa versioni in tal guisa, usa grand'arte, e maggiore altresì, se si astiene segnatamente dallo stile figurato; e ciò si può apprendere da Omero stesso in camminando con moderazione sopra le di lui orme: è egli ardito, elevato, sublime? innalziamoci altresì noi con ogni sforzo: è egli tenue? imitiamolo noi senza temere i rei umori di qualche moderno dolente critico.

Niu

Niuna cosa ha data tanta occasione a' disturbi, quanto la malagevolezza d' imitare lo stile di questo gran poeta : taluni arditamente voluto innalzarsi stranamente, si sono spinti fino al maraviglioso, ed enfiandosi han folleggiato : altri prevenuti dal timore, e non conoscendo le maniere semplici d' Omero, gli troviamo traduttori rapini, e miseri . Quando io veggio cotali infelici copiatori del gran poeta, mi sembra vedere gente senza respiro, e senza il natural vigore, e durare affanni, per seguirlo quinci, e quindi per salti, il che son segni certi di lor debolezza : ovvero storpi, i quali trascinanfi a ginocchia, per raggiungerlo, mentre ch' egli cammina eretto, e con natural maestà, e sempre la stessa .

Io farei più volentieroso in questa materia a perdonare la follia, che la freddezza . Invidio ad un poeta l'onor d'aver amici, i quali convengono tra loro di qualificarlo semplice, mentre che altri, e sieno affai, il dichiarano stupido : v' ha una semplicità nobile, e ridondante di grazie, altra misera, e grossolana, e differiscono, come due uomini, de' quali uno comparisce vestito senza artificio, e senza leziosaggine, e l'altro con abiti sceveri di decoro, ed onestà : comporsi come una pupa, e non andare affatto vestito son due eccessi : la semplicità non è nè rusticana, nè affettata, essa è il partito di mezzo .

Que-

Questa virtù si rinviene nella Sacra Scrittura ed in Omero , possiamo renderci sicuri con tutta la venerazione dovuta a' libri ispirati , che lo spirito di Dio usò espressioni , come potevano intenderle gli uomini delle stagioni, nelle quali furono scritti : e poichè Omero è di tutti i profani scrittori quello , che più fu vicino a quei tempi , è naturale altresì , che il suo linguaggio più che ogni altro si adatti al divino . Questa osservazione dee spingere un traduttore a servirsi di voci , le quali usansi nel nostro parlare , e si truovano ne' santi libri : ed insieme astenersi da quelle , che la Religione ha consacrate a' misterj . Per meglio conservare questo tenor di semplicità , bisogna studiarfi a dare senza ritorto , ed incerto giro di parole le sentenze , le moralità , e le massime sì frequenti in Omero ; esse sono in certa guisa venerabili , e sentono dell' oracolo nella lor gravità senz'artificio , e nella brevità : son questi ornamenti perduti , se ci si presentano in parafrasi , le quali si crede , che recan fama d'ingegno , ed altro non sono , che moderne usanze . Valersi di alcuni Grecismi , e di certe parole de' vecchi tempi , come usa il Milton , non sarebbe fallo in traducendo un poema , ove il tutto spira un'aria della veneranda antichità : ma *mezza-luna* , e *controscarpa* , ed altri simili adoperate da' traduttori non son da tollerarsi , se
l'uso

l' ufo non ne fcusi la neceffità.

Omero ha due cofe fingolari, che fi fanno a prima veduta conofcere : delle quali i fuoi ammiratori ne fono invaghiti , ed i fuoi nemici le vogliono fenza fcufa: compone epiteti , come ho già detto , e fpeffo ufa ripetizioni .

Gli epiteti compofti non fi poffon tradurre fenza svantaggio di noftra lingua , fe pure non fi fono introdotti nel comun difcorfo , ed approvari , e ci fiamo accomodati ad ascoltarli giufta i noftri regolamenti , ovvero , che i noftri poeti in ufandogli gli han renduti acconci , e familiari . Allorchè una parola femplice efprime l'idea egualmente , che la compofta , non v' ha dubbio , che può ammetterfi ; fe è l'oppofto , fi ricorrerà alle perifrasi: εἰνοσιφύλαλ⊕ tradotto *fcuotifoglie* farebbe voce ridicola , e mefchina , ma ferberebbe fua dignità in parafrasi ,

Bofchi ondeggianti del fuperbo monte .

Si dee variar l' ufo delle parole , che han fenfo diverfo fecondo l' occasione : ἐκβολ⊕ dinota *colui , che lancia da lungi i dardi* , giufta l'etimologia , e s'intende dell' arco , e delle faette d'Apollo , ma fecondo l'allegoria fi prende per gli raggi del Sole , e così vorrei io valermene .

Le ripetizioni han potuto allettare i Greci antichi , ma recherebon noja fenza fallo a' mo-

moderni , forza dunque sarebbe astenersene , se non ne ridonda bellezza : il traduttore , che discerne bene , se sono opportune , mostra gran fienno .

V' ha in Omero ripetizioni di discorsi interi , di sentenze , e di versi , è facile di salvare questo Omerico carattere , e di secondare il desiderio di chi legge . Piace la ripetizione , quando ne' discorsi non si può omettere senza offendere il rispettosu offequiu dovuto a' comandi de' propri patroni : per atto d' esempio , nelle ambascerie degli Dei , e de' Re , ne' riti solenni di religione , ec. allora convien regolarli sopra la maggiore , o minore loro distanza . Ma avrà diritto il traduttore di postergar qualunque ripetizion , che sia ? sembra , che se il lettore ne tragge noja , il solo poeta ne farà reo .

Ne' suoi versi Omero col pensiero unisce il suono , è ciò a lui è presso che cosa cara , e varia tale ammirevole arte secondo i diversi soggetti : questa è una delle più studiate bellezze del suo ingegno , e pochi scrittori l' imitano : ad Omero gli è ito a bene in suo Greco parlare , ed a Virgilio in Latino : qualche altro poeta ci è felice per semplice fortuna nel caldo de' suoi componimenti : chi n' usa di molte , si presumono studio , ed artificio : un lettore di stretta mente , e piccola niente ne comprende , ma chi è d' ingegno sopra il vol-
gar

gar ufo, troverrà forse, che n' ho dato nella mia traduzione bel faggio.

Ora m' avveggo, che io fono incapace di rendere efatta giuftizia al gran poeta: oſo dire ſoltanto, ed il dico ſenza trarne luſinga, che la traduzion mia ſi ſoffrirà più preſto, che quella di Chapman, di Obbes, e di Egilby, i ſoli, che l' han data intera.

Chapman con eterna languida maniera diede in luce una parafrasi la più ardimentosa, di sì è tal guiſa, che ſpeſſo ſforma quattro, e ſei verſi, veggafi il lib. 3. dell' Odiſſea, ove di due verſi ce ne porge non men che trenta. Sì ſovente, e con tanto ardire torce dal vero, che ſi crederebbe, che falla per iſtudio, e diſegno; e nelle ſue annorazioni non ſi foſſe tanto trattenuto ſeramente intorno a coſe affai meſchine. Ha affettato trarre da Omero ciò, che non ci fu mai: promette nella prefazione ſcritta in rime un poema ſopra i miſterj, che ha diviſati nell' Iliade, e ciò apparentemente, per ſoſtenere le violenze, che fa al teſto. Suo ſtile è ruſtico, e duro, al di cui confronto ſi riconoſce l' autor della tragedia di *Buffy d' Amboiſe*. L' arrogante entuſiaſmo, che ſegnatamente il diſtingue, gli è naturale, e ſembra, che gli abbia iſpirata cotal verſione d' Omero, ſiccome s' oſſerva nella prefazione, ove ſi vanta d' aver compita la metà dell' Iliade in tredici ſettimane,
da

da ciò si può giudicar di sua esattezza. Bisogna però palesare, che quel, che cuopre, ed oscura in lui i grandi difetti, si è, che la sua fatica la rende nobile quel fuoco, di cui Omero stesso forse ne fu acceso prima di giungere all'età di ben discernere.

Obbes si spiega con molta esattezza in quanto all'argomento principale, ma tace senza le dovute maniere gli episodj i più necessarj; quindi è nato, che osservasi assai stretto, e manchevole: non cura comparazioni, e sentenze intere: omette ciò, che non gli va a senno, il che ad uno scrittore d'erudizione, qual egli si è, s'attribuisce a negligenza: i suoi versi, come quei d'Ogilby sono sì deboli, e viziosi, che non son degni d'alcuna considerazione.

E' di molto rincrescimento, che Dryden sia presto ito tra' più, e non abbia compiuta la traduzione dell'Iliade: ci ha lasciato il primo libro, e parte del sesto: se non è stato felice alle volte a prendere il sentimento d'Omero, e d'intendere i costumi di quell'età, potrebbe scolparsi, per essere stato costretto a sbrigatamente scrivere. Credette pregio di sua fatica imitar il Chapman, ed alle volte anche il trascrive: quindi se egli avesse interamente compilata sua versione, non avrei intrapresa la mia, come quella di Virgilio, di cui la versione ha de' falli, ma è la più bella

la di quante n' ho lette : ha avuta la forte de' grand' ingegni , e de' grandi ministri , essendo stato il bersaglio del furore degl' invidiosi , perchè assai più che gli altri si distinguea nel sapere .

Coloro , che aman tradurre Omero , debbono studiare di conservare il sublime , il quale è il gran suo carattere : ne' versi , ove il sentimento è dubbioso , bisogna attenersi al più figurato : debbono imitarlo in tutte le variazioni del poetico stile , serbando a suo esempio l' elevazione , ed il fuoco trattandosi d' azioni , e descrizioni , e mantenendo la magnificenza , e la leggiadria negli argomenti i più uniti , e quando usa soltanto narrazioni . Le massime sieno piene di gravità , e precise , i discorsi interi , e chiari , non trascurando nè le sue figure , nè le grazie dell' espressioni , e alle volte neppure quelle de' suoi periodi . Si dee por cura a non confondere i costumi antichi : bisognerebbe altresì esser più conciso , che non sono stati fino ad oggidì i suoi traduttori .

Amerei in oltre , che si vegliasse sopra l' original testo con preferirlo a' più savj commenti , e che hanno maggior vanto , e si comparasse col solo Virgilio tra gli antichi , e col solo Milton tra' moderni . Dopo questi egregi poeti il Telemaco dell' Arcivescovo di Cambrai ci dà la perfetta idea della grandezza ,

e sublimità della mente d' Omero , siccome l' ammirabile trattato di Bossu si è quello , il quale ce ne apre il disegno , e la condotta . Ma qualunque fatica si adoperi , quanto felice si sia nell' esecuzione , non bisogna sperare , che di piacere a' lettori , che han cultura , e vero sapere , altri non se ne chiameranno mai paghi . Certi ingegni alla moderna usanza non son capaci d' ammirar ciò , che non è di oggidì , come i pedanti , i quali stimano soltanto quello , che non è Greco .

Io docile , e pieghevole alle lezioni del pubblico gli sottometto il mio libro ; temo la censura de' nostri migliori poeti , ma fanno essi , quali sono le difficoltà di mia fatica : i cattivi poi eccitano la mia compassione ; il loro scrivere , ed i discorsi nulla mi turbano . Coloro , i quali m' hanno animato , e spinto a tal disegno , sono troppo savi , e di una mente dalla loro tutta diversa , e già fanno , che il lor odio non ha rimedio . Sembra vero , e l' han creduto i nostri avi , che non vi ha antipatia più naturale , e perciò più forte , quanto quella degli sciocchi per la gente perspicace , e di mente pronta . Addison fu il primo , che m' indusse a cominciar la traduzione d' Omero , e me ne scrisse cose , che io non debbo ridire . Il cavalier Riccardo Steele mi si dichiarò favorevole , e ne diede sollecitamente parte al pubblico . Il dottor Swift
ha

ha procurato , che mia opera si compisse , ed usò quel fervore , che ha mostrato sempre per lo bene degli amici . La sincera affezione del cavalier Samuele Gurth in questa occasione si è distinta . Io riconosco con piacer sensibile , come è mio dovere , la cura obbligante , e soprattutto la severa critica d' un amico tale , qual si è Congreve , egli mi pose sul sentiero in traducendo alcuni luoghi d' Omero : e perchè questi non mi ha prevenuto in darlo tutto intero ? Non debbo obbliare Rowe , e Parell , ma ne attendo occasione più opportuna di render a questo secondo ogni giustizia , che si merita ; si sa , che la bontà del suo bel cuore eguaglia , per dir tutto in corto , l' estensione , e l' eccellenza di sua erudizione . La viva amicizia con effoloro sarebbe degna di contraccambio ; ma posso io parlare dell' onore ricevuto da grandi personaggi ? L' indice de' sottoscrittori vien decorata da' nomi i più illustri di nostra stagione .

I protettori delle belle arti , delle quali questi stessi sono i principali ornamenti : uomini troppo noti per lo loro sapere , siccome sono per gli posti , o per gli natali , han caldeggiato il mio disegno : il Duca di Buckingham ha voluto , che io dessi in mio linguaggio il poeta , al quale nel suo *Perfetto saggio* ha data la più luminosa lode , che uno scrittore abbia mai ricevuta co' versi che sieguono.

C Ome-

Omero, in imitarsi attende fama

Un folle solo: ogni scrittore ho a sdegno,

Ne' carmi adoro il tuo sovrano ingegno,

Ab! chi ti lesse, altro non legger brama.

Il Conte di Halifax è uno de' primi personaggi distinti, i quali mi han onorato con le loro cortese maniere: si può dire della sua letteratura, e beneficenza, che pende incerto, quale delle due ha contribuito agli avanzamenti della sua gran mente. Il Bolinbroke, egualmente chiaro per le scienze, che per lo Ministero, m' ha recato pieno onore di sua critica, e di sua protezione. L'autore della tragedia, *l'Amor eroico*, opera immortale, questo grande, questo ingegnossissimo imitator d'Omero mi ha difeso dopo le mie Pastorali sino all'*Ilia-de*. Non posso non prendermi vanto più del comportevole d' aver tratto profitto da' loro savj avvertimenti nel condurre l'opera in generale, e de' loro lumi in assai luoghi.

In qual guisa posso io esprimere il riconoscimento, che tanto mi stringe verso il Conte di Canarron? ma che giova innalzare un'azion generosa in parlando d'un personaggio, di cui la vita è una continuazione del procedere sempre da generoso? Sia pregato da me Stanhope, Segretario di Stato, che non mi dia in colpa, se pubblico, ch' egli ha contribuito all' esecuzione di mia fatica. Ho nell' accesa cura d' Arcourt figlio del Cancellic-

liere una pruova estremamente a me cara dell' affezione , della quale mi ha voluto distinguere . Penso lo stesso de' buoni officj di affai altri amici , ed il piacere di sì strette amicizie rende certamente inutili i miei ringraziamenti . Sono anche persuaso di non poter loro in guisa migliore render meriti , e con pienezza , che con serbare alto silenzio .

Io ho rinvenuta più gran protezione , che non bisognava , all'Omero mio : questo poeta il direi ben felice , se avesse trovata la bella sorte in Atene , siccome il sono io in pregio nell' Università d' Oxford , emula famosa di Atene stessa. Omero ebbe per difensori ingegni grandi del suo secolo , ed i più rari del nostro hanno spesso virilmente sostenuta mia causa . Quale onore eguaglia simil piacere ? Non posso invidiare ad Omero la fama , che si acquistò dopo morte , quando penso alla dolcezza delle amicizie , che al presente godò , per averlo fatto conoscere a' miei , amicizie a me sì sensibili , delle quali n' ho colto il frutto non con lusinghe , non con partiti , non col mezzo della vanità de' particolari .

Checchè mi possa avvenire , non mi rinfrescherà mai d' un' impresa , per la quale mi ha fatto godere del candore , e dell' affezione di tanti personaggi di vero merito , per la quale spero eziandio per altri ancora ritrarre altret-

tantra utilità , quanto è stato il godimento
per me stesso , e per profitto di coloro , i
quali menano gli anni della loro gioventù
felice , in perdendogl' in un vortice di studj
inutili , ed astratti , per non dir folli .



S A G G I O

*Intorno alla vita , opere , e saper
d' Omero .*

V'Ha nella mente dell'uomo qualche cosa più viva , e nobile , che la semplice curiosità di conoscere gl'ingegni grandi , e che si sono segnalati nel mondo : una sorte d'amore ci muove a credere esser di nostro vantaggio il saper tutto ciò , ch'essi han detto , quel , che han fatto , ed ogni lor dote : amiamo conversare con essoloro nella solitudine , ci piacciono i loro sentimenti , ci reca pena , se si offendono , e con ardore gli difendiamo , specialmente se il giudizio , che i loro nemici ne portano , è ingiusto .

Ma regna altresì tra gli uomini lo spirito d'invidia , che produce strani effetti , e differentissimi : coloro , i quali ne son cruciati , non menan se non gran duolo , perchè non veggono in se quelle perfezioni , e perchè son superati in sapere . Il rammarico delle menti rapine sopravvive a' loro rivali , i quali gli oscurano , e come può , imprende a vendicarsi sopra le loro ceneri : finge solo , perchè n'ha voglia , tradizioni , e le avvelena con sue conghiet-

ghietturre , e non risparmia cosa alcuna , per fare oltraggio agli scrittori , che a suo dispetto non potrebbe impedire , che il nome non sia immortale.

L' antipatia , che ardea tra un uomo di merito , ed i suoi avversarj , mentre vivea , non cessa dopo morte tra' pari , e parteggiani : e vagliami d' esempio Omero stesso : si vede nell'Iliade un eroe contendere fino all'ultimo sospiro il campo di battaglia , comandando una poderosa armata. Allora comincia il combattimento , quando dovea cessare , e s'accende con maggior furore tra gli amici di Patroclo , i quali desiderano focolamente rendere a questo gli ultimi doveri , e tra gli ostinati nemici , per negarcelgli , per abbandonarlo agli storici indiscreti , i quali in verità senza malignità , ma anche senza discernimento non altro fanno , che avvilir un fatto , insistendo fino alla noja sopra cose , che non meritano attenzion molta : come pittori senza ingegno si danno pena , per compiere le menome parti d'un quadro , e mancano nella nobiltà del tutto con detestabile ignoranza : credono costoro di dover tutto dire , e fanno volumi , ove nulla si omette , se non solo ciò , che è pregevole , ed interessante . Altri finalmente fanno evitar questi scogli , ove va a rompere , chi è di mediocre sapere : poichè essi non amano , se non il vero , si studiano con pa-

ce

ce di rinvenirlo : il probabile è quello , che sembra malagevole , ma in ciò non si lasciano sorprendere nè da luminosi elogj , nè da satire maligne , ma la via di mezzo lor piace : e quantunque costretti a ricorrere a remotissimi tempi , per ritrovar il lume , che a scriver bisogna , hanno ben la stima di poterci riuscire .

Prima di trattar d'una vira , che non può saperfi , la quale dopo il corso di tante stagioni ha esercitati senza frutto gl'ingegni , e se n'è variamente scritto , io mi studierò di riportare non fatti certi , ma quei , che ho potuto unire secondo la tradizione , l'opinione , e l'autorità degli storici , i quali han servati diversi metodi , e di questi mi ajuterò : si aggiungeranno mie conghietture , e se saranno manchevoli i monumenti intorno Omero , porrò sollecita cura a rinvenirgli ne' suoi poemi , come in uno specchio de' suoi caratteri . Osserverò i varj gradi di stima , che se n'ha avuta , e quale mi sembra , che meriti a' nostri di relativamente al tempo , che furono composti .

N O T I Z I E

*Intorno la vita d' Omero trasmesseci per troppo
avanzata ammirazione.*

IN leggendo le vecchie tradizioni intorno la vita d'Omero, mi si parano innanzi innumerevoli superstizioni, e menzogne, siccome si osserva nelle storie d'Egitto, e della Grecia, regioni, ove nacquero le favole.

Se n'ha una stranissima in Eustazio Od.12. presa da Alessandro di Pafò: Omero era Egizio, suo padre avea nome Damasagora, e sua madre Etra: sua balia, figlia d'Oro sacerdote d'Iside, si fu profetessa, con gocce di mele eletto distillante dalle sue mammelle nutriva il fanciullo: i primi accenti di sua voce nel cuor della notte si furono similissimi al canto di un nuovo uccello: all'alba si rinvenne, che scherzava con nove tortorelle: la Sibilla, che gli dava il latte sempre più s'accendea di un poetico furore, e nel maggior estro formava versi contenenti ordine a Damasagora, che alle Muse erigesse un tempio: questi ubbedì, e narrò al figlio giunto ad età giusta il fatto. Omero per ragion del piacevol diletto datogli dalle tortorelle nella sua infanzia si scelse poi tal sorte
di

di uccello, per dar l'ambrosia al suo Giove.

Ognun dirà essere strana cosa , che tal favoletta siasi potuta tramandare a' posteri ; si è con tutto ciò caldeggiata , abellita , ed inoltre molto alterata : Eliodoro negli Etiopici lib. 3. mosso dall' ambizione degli Egizj ammise tal finzione , ma rappresenta la scena a Tebe : confessa , che un sacerdote fu creduto il padre di sì prodigioso infante , ma il vero genitore era Mercurio : questo sacro Ministro occupato dalle funzioni de' Numi dormiva con sua donna nel tempio , allora questo Dio generò Omero : questi nacque con un globetto di peli sulla coscia , e perciò fu detto *ὁ μῦρ* , *semur* , ne' paesi , che scorre Omero egli è in colpa d' ignorarsi comunemente suo divino nascimento , poichè ascoso sempre suo nome , sua famiglia , sua patria , avendo ad onta l' esilio , al quale suo purativo padre l' avea condannato , separandolo da' giovanetti consecrati all' altare per ragione del segno , che portava di sua illegittima nascita .

Cotale è la puerile storiotta, che si è finita, perchè non ci era altra maniera d' esprimere, quanto s'ammirava il grande Omero. Offuscato dalla luce de' suoi poemi, si pensò, per fargli onore, che fosse di divina, e non umana natura.

Bisognò inventare, che suo padre fosse un Nume, la nutrice una Sibilla, ed in tutto ciò,

ciò, che gli appartiene, si è mutata in favola l'istoria. I defensori della Grecia n'immaginarono assai altre, ma sottilmente disaminandosi queste idee, che si covrirono con velo sì trasparente, a presta veduta se ne scoprì il mistero: e di ciò non ci vuole altra prova, che la genealogia, che leggesi nel trattato Greco del tenzone d'Omero con Esiodo; Suida, che ce l'ha serbato, non l'ha alterato di molto, e si è quel, che siegue:

Apollo, e Toufa, figlia di Nettuno furono i genitori del poeta. Lino padre del re Piero, questo principe ebbe dalla Ninfa Metone Eagro sposo di Calliope, e padre d'Orfeo, padre d'Ortride, da cui nacque Armonide padre di Filoterpe, padre di Eufemo, padre di Epifrade, onde nacque Menalope fratello di Dio, ch'ebbe i due figli Esiodo, e Perse dalla sua donna Pucamede figlia d'Apollo: da Perse nacque Meone padre di Criteide, la quale col commercio della Deità del fiume Melete generò Omero.

Forza è confessare, che questa genealogia è bella, nè si può meglio pensare, per rendere illustre l'idea di un uomo straordinario: ci son Poeti, Re, Muse, Numi uniti nella prosapia: ma se si considera, che Armonide è l'Armonia; che Filoterpe è l'Amor delle delizie; Eufemo la bella Elocuzione; Epifrade l'intelligenza; e Pucamede la sublime Sapienza, si vede, che i genealogisti di questo poc-

poeta , a cui han dati sì illustri avi , e padri mutarono i di lui distinti talenti in personaggi sovrani , per impiegare tutto ciò , che potevasi immaginare di grande , e di divino in una allegoria , colla quale se gli forma l'elogio . Con simile idea si legge altra lode , che si attribuisce a Plutarco , veggasi il compendio della vita d'Omero : si cita , per sostenere il suo maraviglioso nascimento la terza parte della Poetica d'Aristotile , ch'è ita male , e dice : Quando Nereo figlio di Codro si portò nella Gionia alla testa di Ateniesi , che condusse , fece suo soggiorno nell' isoletta di Io , una donzella cara ad un Genio , che compiacevasi esser in lunga compagnia colle Mule , ne fu incinta , ed accesi di rossore del reato , si ritirò in un luogo detto Egina : alcuni ribaldi giovani la rapirono , e menaronla a Smirna , ove dominavano i Lidj , e la presentarono al lor principe Meone , questi tratto dalla di lei rara bellezza la sposò . Un dì passeggiando sulle sponde del fiume Melete ella partorì Omero , e si morì , Meone l'allevò , come suo figlio : dopo la morte di questo principe divenne Omero poverissimo giusta ciò , che si è scritto ; ella non per altro il tolse al suo altro padre Melete , che per dargli un padre Semideo : pieno dunque di poetico spirito ne ricevette l'estro , e l'entusiasmo , come per ereditario diritto .

Sino al suo accecamento , di cui conven-
gono

gono gli storici, v'ha qualche cosa di soprannaturale : non fu un accidente ordinario d'una malattia , che il cagionò , si vuol far credere , che gli Dei , e gli Eroi ci abbiano avuta lor parte . Ermia nelle sue Collezioni dice , che Omero risoluto di cantar il furor d'Achille , e volendo imprimere nell' animo l'immagine profonda della gloria del suo eroe, a quest'oggetto gli rendea tutti i possibili onori, porgendogli anche focosi prieghi presso la sua tomba, acciocchè si mostrasse a lui: Achille gli apparve, ma con armature, delle quali lo splendore era sì vivo, che il poeta fissandoci lo sguardo con attenzione proporzionata al desiderio, che nutriveva, d'innalzar sue idee, ne restò orbo.

Se tal racconto equivale ad una favola, ci insinua però, che Omero perdette la veduta per la lunga applicazione a comporre il suo lavor poetico, ma ciò si dice con assai larga magnificenza, e pompa: e si volle, che meno parte ci avesse avuta la Poesia, e sarebbe stato avvilir Omero di stimarlo, come ogni altro poeta, ma bisognava associarlo agli Dei, ed agli eroi, i quali egli con tanto piacere, e fama si studiò celebrare co' suoi versi. Si renda dunque mercede alla finzione, comunque essa sia, in favore dell'Episodio di Poliziano nell'*Ambra*. Il diletto della favola può compensare il danno della storia.

RAC.

R A C C O N T I

Inventati da' rivali d' Omero .

SI son veduti gli effetti d' una superstiziosa ammirazione ; ma non tutti gli uomini ci si lasciano trarre : gran parte di essi non soffre , che l' umana natura , di cui pruovano in se medesimi la debolezza , riceva tante lodi , ed omaggi ; e perciò si ascoltano , e si leggono tante supposte ingiurie , e tanti dardi maligni a piacere lanciati contro ad Omero , e si è preteso avvilirlo tanto , quanto i suoi ammiratori l' innalzano . Che non si è detto per biasimare i suoi viaggi ? Se si debbe dar fede a' suoi invidiosi , egli girò per la terra per cercare con solleciti passi gli autori , che prima di lui aveano scritto intorno alla ruina di Troja , e per estinguerne la memoria , se non potea far suoi i loro componimenti .

Diodoro Siciliano racconta , che Dafne figlia di Tiresia col soprannome Sibilla , perchè ispirata , era dotata d' un ingegno straordinario ; divenuta sacerdotessa d' Apollo compose oracoli in versi , ed altre opere dell' ultima bellezza : Omero essendosene impadronito gli fece proprj : ma come può ammetterli cotai fatto

fatto in una stagione , della quale non v' ha alcun monumento ? Le poesie , che s' attribuiscono alle Sibille , non sono affai antiche , che possono render certo questo racconto : all' opposto è evidente , che esse non si debbon porre a confronto con quelle d'Omero , anzi i compilatori de' versi Sibillini si son serviti di quei del poeta , per dar peso , ed autorità alle loro opere col pretesto della tradizione .

Suida ci dice , che Palamede , il quale combattette sotto Troja , fu poeta di gran nome , e scrisse di quella guerra in elementi Dorici , de' quali fu l' inventore , e specialmente contro a' suoi due mortali nemici Agamennone , ed Ulisse , onde i suoi versi furono soppressi tanto da' posteri , quanto da Omero , quando intraprese l' Iliade . Ma come l' opera d' un uomo sì rinomato , quanto Palamede , è potuta durare dall' assedio di Troja fino alla stagione d' Omero , senza che fosse conosciuta in cento differenti città ? Un personaggio tale , quale si vuole , che fosse stato Omero , quanto antico , che si supponga , fu atto a farne estinguere ogni memoria ? Onde ha potuto avvenire , che sì bella opera valevole a renderne Omero invidioso ha avuta sì breve , e poca fama nel mondo , che neppure una piccola parte se n' è serbata ? E ciò non è tutto : Suida pone nel novero degli scrittori , che Omero di furto , come si dice , ha trascritti ,

Co-

Corinno segretario di Palamede , che compilò il primo intorno alla guerra Trojana un poema , che non si truova , e che non mai si è veduto .

Tzezes Chilid. 5. Istor. 29. dando fede a Giovanni Melala parla di Sifiso di Cos segretario di Teucro , ma non si sa , se questi scrisse in versi , o soltanto in prosa . Aggiungansi Dioti Cretese segretario d' Idomeneo , e Darette Frigio domestico d' Ettore , i nomi de' quali veggonsi in opere di scrittori ignoti : ma il verisimile non può reggere in queste supposizioni , senza dire poi nello stesso tempo , che Omero ha preso da tanti scrittori in particolare l' intero argomento de' suoi poemi .

Si vuole , che egli conobbe Demodoco in Corsù , e Femio in Itaca , e che il primo abbia scritto l'assedio di Troja , l'altro il ritorno degli eroi in Grecia secondo Plutarco sopra la Musica , senza considerare , che Demodoco , e Femio non sono , che apparentemente due amici di Omero , che gli ha voluti rendere immortali , ovvero , che egli sotto questi due nomi cuopre se stesso , come autore dell' Iliade , e dell' Odissea ; o in fine ch' essi sono prette finzioni del poeta , senza pensare , che un giorno si dovessero fare due suoi maestri : giova , che quì io ricordi un luogo dell' Iliad. 18. ove Volcano avendo animate due statue con la sua arte non potea farne una senza il loro ajuto .

Si

Si è preteso , dice Tolommeo Efestione. presso Fozio lib. 5. che prima d' Omero una donna di Memfi di nome Fantasia avea scritte le guerre Trojane, ed il viaggio d' Ulisse: Fanita copiatore a Menfi, ove l' opere di tal donna serbavanfi , fu marcito da Omero , e così involò quegli scritti sacri , onde apparò l' argomento de' suoi poemi .

Questa storiotta è di una mente meschina, dà ad una donna Egiziana ignotissima un nome pretto Greco. E' vero , che al poeta, come sembra , non eran ascosti il sapere , ed i misterj d' Egitto, e chi sa, se non gli apprese da un Fanita ? Ma si vede di leggieri che *Fantasia* , è una delle doti del poeta, che se ne forma una persona, per mostrare i sistemi dell' Odissea , e dell' Iliade presi in parte dalle istorie , o più presto dalle immaginazione dell' Egitto.

Fo fuggevol corso sopra questi ridicolosi racconti , siccome sopra la piccola Iliade di Siagrio , della quale fa menzione Eliano lib. 14. cap. 21. Ma quel , che palesa , quanto la menfogna , e la contraddizione è inseparabile dall' invidia, che ci dà vili , e bassi pensamenti, e non sa ragionare in attribuendo opere sovrane dell' età antichissima , le quali dureranno sempre, e sono della più perfetta bellezza, ad autori oscurissimi , o che non hanno mai scritto , o che non meritano d' esser letti : tutto

oid

ciò è senza apparenza di saper discernere. Un povero si veste, come può, per comparire, ma non è così d' un gran signore.

Omero dopo aver molto viaggiato, ci si presenta vinto, quantunque in età ben matura, in un tenzon poetico; non paghi di trattarlo da plagiatario di scrittori o immaginarj, o già morti, si vuole in oltre, che sia stato inferiore di uno vivente in genere del sapere di sua professione, ed in cui poggiava sua fama. Esiodo nell' Opere, e ne' Giorni v. 272. senza nominare colui, il quale correva a celebrare i funerali d'Amfidamante, dice, che il vinse; e si vede negl' Inni attribuiti ad Omero Inn. 2. a Venere, che egli priega la Dea a soccorrerlo in quel cimento: non ci si ravvisa il nome del luogo, nè quello del rivale; ma i nemici d'Omero ce l' han supplito immaginando, che questi fosse entrato in contesa con Esiodo, e con ciò la lor malignità ha dato uno spettacolo così nobile, che divertente. Due ingegni sì sublimi disputansi la corona, e mi sembrano due eroi, che si spingono in lizza d'armature coverti le più brillanti: si crede, che l'uno, e l'altro aveano gramatici per lor partigiani: o la occasion nobile, che si offre a quei d'Esiodo, per sacrificar Omero! Ognun vede, che la questione è di una semplice conghietura: si va oltre, e diviene tradizione, e

D

fi

si produce un epigramma , che si è serbato fino a noi ; e quantunque s'ignori, quando, e da chi fu composto, con tutto ciò si recita in pruova della tradizione, che il fece comporre ; al quale s' aggiunge un compito trattato Ἀγών Ὀμήρου, καὶ Ἡσιόδου, ma non può essere d' una grande antichità , facendosi in esso menzione dell' Imperatore Adriano.

Aggiungasi, che questa istorietta si truova assai uniforme alla relazion di Plutarco nel Convito de' sette savj, ἀγών Ὀμήρου, ove si dice : Ganittorre figlio d' Amfidadamante Re d' Eubea avendo in uso di celebrare i funerali spettacoli in onor di suo padre, invitò in sua corte a Calcide gli uomini più rinomati tanto per valor delle forze del corpo, quanto per le doti dell'ingegno: Omero ci si portò, ed altresì Esiodo, contesero essi avanti Panida; Esiodo ne riportò il premio, che fu un treppie d' oro con questa iscrizione: *Il poeta della pace, e dell' economia domestica merita meglio la corona, che quello della discordia, e della guerra*: il vincitore la consacrò alle Muse con questi versi:

Ἡσιόδος Μῦσας Ἐλικωνίσι τὸνδ' ἀνέθηκεν,
 ὧν νικήσας ἐν Χαλκίδι θεῖον Ὀμηρον.

Tali versi, comechè presi da Esiodo, nominano il suo rivale, e perciò sono alterati, siccome il palesano questi altri, comparandogl' insieme, che sono certamente dello stesso poeta.

ὧν νικήσας

Τῶν νικητὰν φέρειν τρίποδ' ὠτῶντα,
 Τὸν μὲν ἐγὼ Μάτης Ἐλικωνιάδεσ' ἀνεθήκα.

In oltre, Grevio ne'comenti d' Esiodo vuole, che questi visse cento anni prima di Omero. Plutarco nel convito ragiona sopra la stessa contesa, come d'una favola, Esiodo ci dà motivo, che tale sia: amava egli suo onore, e questo lo spinse a contendere, ed a cantare sua vittoria, come poi si dimenticò di pubblicare l' imbecillità d'un rivale, quale si era Omero? Volendo egli rendere immortale il suo trionfo, non doveva omettere il più superbo: l'autor dell' Iliade, come un Re vinto, avrebbe certamente ben decorato il carro del suo vincitore.

Finalmente la passione di contraddire fa terminar i giorni ad Omero d'una indecentissima maniera. Si dice nella vita, la quale a Plutarco s'attribuisce, che avvertito dall' oracolo di ben guardarsi da un enigma, che gli porgerebbono a spiegare certi giovani, non ci pose mente, sino che giunse nell' isola di Io: colà assiso un giorno, per osservare alcuni pescatori, questi gli domandarono l' interpretazione di quell' oscuro detto, non seppe Omero intenderlo, onde di tristezza si morì.

Non giova rifiutar cotal istorietta, ove ci è la superstizion dell' oracolo, ed è insieme ridicolosa molto: ognun vede, che si è finta, per far finire i giorni da imbelli un uomo

di gran cuore ; sembra , che colui , che la inventò , imitar volle l'altra d'Aristotile , che si gettò in acqua , con tal differenza , che questi perì per ragione d'un filosofico problema , Omero per un enigma in versi : l'orgoglio , e l'invidia produce cotali inettissime cose , di far dare in follie , e disperazioni gli eroi . Un' anima illuminata , e veramente sovrana , come quella d' Omero , sa ben discernere , nè si turba fino al furore per bagatelle sì dispregevoli : ma l' infelicità delle menti meschine si è di chiudere tutto l' uman genere tra la loro strettissima sfera : di queste ve n' ha molte , ma son vane , ed imbelli , per far credere , che cose da nulla , le quali recan loro vergogna , sieno sufficienti a turbare un animo grande , e fermo : producono conghietture giusta la misera maniera del lor pensare , e del loro reo naturale , ed in tal guisa ci palesano con chiarezza il lor carattere .



R A C C O N T I

Sopra Omero prodotti da una debole curiosità.

ALCUNI han fatta unione di tutto ciò, che dagli scrittori ci si è trasmesso di buono, e di reo intorno ad Omero, e per esser noi privi di monumenti, da' quali i fatti si possono raccogliere, ci è lecito dire, che per furore di parlare dell'una, o dell'altra maniera, han compilata la vita d'Omero. Qualunque sia il talento, che gli ha spinti a scriverla, è certo, che recando circostanze di niun pregio, non ostante la lor fedeltà per certi riguardi, non recano onore alla stima d'Omero, nè riempiono l' obbligazione propria di uno scrittore; ma questa vita è la miglior cosa, che ci è rimasa per rapporto ad Omero: a ciò, che siegue, essa si riduce, e si attribuisce al grand'Erodoto. In essa si leggono minuti racconti senz' alcuna pruova, ed i fatti, comechè sembrino probabili, ci presentano segnatamente la più misera condizione di vivere, ci regna dal principio al fine uno grammatical genio, il quale di continuo ci porge componimenti fatti all'improvviso, ed attribuiti al grand'Omero, e così crede mostra-

re il di lui ingegno sublime. In oltre, l'invenzione è sì fredda, che non si può pensare, che si parli di un poeta: non si ravvisa, se non cosa, che non sia di un maestro di gramatica: tutto ci presenta piuttosto la vita, che menava colui, che scrisse quei fatti, e ci veggiamo il di lui glorioso impiego, e si fu d'istruire fanciulli. Ma perchè di coral monumento si son servito gli storici, d'altro effigione noi di senza, quì se ne dà il compendio.

Omero nacque a Smirna presso l'anno 168. dopo l'incendio di Troja, 622. avanti l'espedizione di Serse: sua madre appellavasi Cri-teide: la gravidanza anticipata fece, che il suo zio la tolse da Cuma accompagnata da Ismenia conduttore d'una colonia in Smirna, che allora si fabbricava. Non passò assai tempo, che celebrando costei con altre donne una festa presso le sponde del fiume Melete partorì Omero, e perciò si nominò questi Melesigene. Indi abbandonando ella Ismenia visse con sue fatiche, fintanto che Femio gramatico ne divenne drudo, e la sposò: ita tra' più l'uno, e l'altra, fu la scuola occupata dal giovanetto Melesigene, che la reffe sì bene, che acquistò pregi presso gli stranieri egualmente, che presso i cittadini. Un certo Mente patrone di navile di Leucade seppe persuadergli con promesse a lasciar quella scuola, per viaggiar con lui. Dopo aver veduta l'Italia,

lia, e la Spagna si spinsero nell'Isola d'Itaca, ove Melesigene prese malattia negli occhi, e trovò bella assistenza presso Mentore uomo ricco, ed amante dell'ospitalità, dal quale apprese il famoso viaggio d'Ulisse, e le sventure. Partì indi con Mente per Colofone, ove il mal degli occhi si rinnovò, ed in tutto rimase cieco. Il partito, ch'egli prese in queste sue strettezze, ed angosce, si fu di ritornarsene a Smirna, ove sperava, che coloro, i quali il conosceano, gli avrebbero recato ajuto, con comporre poesie in loro onore: ma fallì sua speranza, e sua miseria s'accrebbe, e si ritirò in Cuma. Un cuojajo di nome Tichio per qualche tempo il sovvenne: furono ammirati in questa città i suoi versi; onde egli propose a quei cittadini di rendergli d'immortal fama colle sue poesie, mediante ricompensa, ma se gli rispose esser grave, e molesta cosa nutrir ciechi, onde se gl'impose il nome *Ὀμπεῖος*, cioè, *cieco*. Afocoo Teostoride altro gramatico gli offrì di alimentarlo, se pure gli permettesse di trascrivere i suoi versi, piegossi a tal condizione Omero stretto da necessità; ma l'uomo infido, avuti questi, tosto si fuggì a Scio, ove tali poesie gli recarono fortuna, mentre l'autore appena si guadagnava il vitto con recitarle. Fu avvisato da alcuni di Scio, che le sue opere da un gramatico si pubblicavano,

volle colà esser condotto , e fu posto a terra presso la città : un pastorello di nome Glauco , alla di cui porta il poeta avea sofferto una terribile furia di veltri , l'accolse in sua casa , indi il menò al suo patrone , questi dimorava a Bolislo , e penetrato da' meriti , e dalla fama d'Omero , gli confidò i suoi figli ad educare , allora la stima del poeta cominciando a spandersi , si conobbe la perversa fede di Teostoride , e commossi contra di lui la gente , la seconda volta se ne fuggì . Omero si stabilì a Scio : dopo qualche tempo ci aprì scuola , guadagnò dell'oro , prese moglie , dalla quale ebbe due figliuole , una si morì di piccola età , l'altra fu sposa del suo protettore di Bolislo . Inscrì ne' suoi poemi i nomi de' benefattori Mente , Tichio , Femio , e Mentore . Risoluto di vedere Atene , ne tessette l'elogio , affine di prepararsi colà un grazioso accoglimento : nell'andarci fu costretto di fermarsi in Samo ; ove menò il verno cantando presso le case di buone famiglie , alle quali si portava col corteggio di numerosi fanciulli . Ritornata la bella stagione , diede de' remi in mare per Atene ; ma il navilio avendo fatta acqua nell'isola di Scio cadde ivi infermo , e si morì , e fu seppellito nel lido .

Così si fa parlare Erodoto contra la testimonianza d'Erodoto stesso . Questo storico vi-
ven-

vendo nel tempo dell' espedizione di Serse, dice, che Omero fu 400. anni prima di se, e nientedimeno questo racconto suppone uno spazio di 622. anni tra Omero, e questa espedizione. Ma concedendosi, che tale istoria nelle principali cose fosse vera, bisogna, che Omero avesse avuto gran desiderio di coltivar suo ingegno, e di formarli la mente per l' esperienza, e non per altro fine egl' imprese a fare viaggi sì lunghi; sua costanza non avrà esempio d'altri in componendo poemi con nobiltà maggiore, e fuoco, quantunque cieco, e niuno scrittore o avanti, o dopo di lui scrivesse in maniera più felice; e l' amore della stima, passione inseparabile dalle anime grandi, fu in lui senza confini, non ostante che soffrissi tante sventure, e la gravezza degli anni.

Sembrami opportuno quì di proporre i miei pensamenti intorno a queste false istorie. Non v' ha in sì numerosi libri di sua stagione, compresivi eziandio quei, che ad esso Omero si attribuiscono, chi faccia menzione di sua persona: tutta la più sollecita, anzi soverchia curiosità, e la più inquieta non è giunta a sapere, se non il solo suo nome, ed a discernere sue opere. La mente degli uomini, per così dire, si è replicata in tutti i sensi, per saperne l' autore, e ci si è adoperata in tante guise differenti, ed altro non si è prodotto.

dotto di certo, che l'inutilità de' loro sforzi.

Primieramente l'etimologia del suo nome ha fatto nascere mille, e cento difficoltà. Vi ha chi la trae da un natural segno, e che Omero fosse un burlesco soprannome, dinotando *ὁ μῆρ* la *coscia*, credendosi vera la tradizione d' Eliodoro lib. 3. d'essere stato discacciato dall'Egitto per gli suoi illegittimi natali, e la vita errante. Altri hanno scritto, che *Ὀμηρ* vaglia *ostaggio*, ed Omero ne fu uno secondo Proclo nella vita d' Omero, guerreggiando i Smirnesi contra quei di Scio. Ci è chi ha detto, come Erodoto, che suo nome si compone da *ὁ μὴ ὁρῶν*, *qui non videt*, dunque egli fu orbo; nè quì finiscono cotali inezie, si vuole altresì, ch' esca da *ὁ μῶς ἐπεῖν*, che dinota *parlare in raunanza*, e viene in ajuto di ciò Suida, il quale ha scritto, che Omero ispirato dal Cielo parlamentò forte agli Smirnesi, per dichiarare la guerra a Colosonj. Si truova eziandio chi disse, che *ὀμνῆν* significa *seguire*, ovvero *unirsi*, ed è giusto trarre quindi il suo nome, perchè nella di lui vita, che si crede di Plutarco, citando Aristotile, si legge, che Omero abbandonò Smirna, per seguire quei di Lidia. In tal guisa ognuno trovandogli un nome potrebbe a talento comporre una nuova vita, o apporre ciò, che gli piace nell' antica.

Ma non bastando un sol nome a compiere
una

una tale istoria , è stato d' uopo ajutarfi de' suoi poemi : e secondo questo metodo si è scoperto esser lui stesso , che parli in facendo menzione di certe persone , e di certi fatti : per atto d' esempio , si nomina Femio nell' Odissea , tosto si è scritto , che da questo apprese a comporre versi , e così si legge in Erodoto . Egli va a cantar presso le porte de' ricchi , perchè introduce un Demodoco poeta cieco , il quale amava l' amicizia de' grandi ; Ulisse entrando in casa del suo caprajo viene assalito da cani , e si difende, bisogna che lo stesso , perchè ci è qualche cosa di vile , sia accaduto ad Omero presso le porte di Glauco . Se Tichio cuojajo ha ad Ajace fabbricato lo scudo , un altro Tichio sovvenne Omero nella povertà . Si legge nell' Iliade la comparazione di due armate , le quali non si cedono , nè possono vincere , e tra la stragge dall' una , e l' altra parte si sostengono con tanta egualità , quanta se ne osserva in una bilancia d' una madre di famiglia povera , ma giusta , in pesando la lana , che di continuo lavora , per aver vitto ; bisogna dunque , che questa povera donna sia la madre del poeta , vegga M. Dacier nella vita d' Omero . In somma le stranezze dell'immaginazioni nelle circostanze di questa vita sono tutto ciò , che sente della miseria , e si è creduto doverli segnatamente attribuire ad Omero . Ma si potrebbe altre.

altresì dedurre da tal principio , che questi fosse stato un gran signore , poichè sapea governar imperj in ogni più rilevante occasione. La vanità, e l'umore han finti altri racconti ancora , come quello d'Eraclide , il quale in Diogene Laerzio nella vita di Socrate dice , che Omero fu stretto in ceppi , come matto , dagli Ateniesi , ma si vede esser ciò una declamazion viva de' discepoli di Socrate , volendo palesare , che i giudici capaci di condannar d'empietà il lor maestro , poteano trattar da insensato Omero.

La relazione d'Eliano non è di minor peso lib. 3. c. 15. asserendo , che Omero volendo dar marito a sua figlia , e scarfo d'oro , le diede versi per dote . Uno , che volea deriderlo dal principio , compose un ridicolo epigramma sopra la povertà di questo sovrano ingegno , indi certo meschino compilatore ne fa pensatamente un'istoria . E per dir breve , gli uomini hanno impiegati tutti gli sforzi del lor talento , e dell'immaginazione , per vedere da vicino l'autor dell'Iliade ; essi si sono fortemente stretti a qualsivoglia piccolissima cosa , che loro si parava d'avanti : han tenuta in agitazione , quanto han potuto , cotale inquietà , e vana lor curiosità , e quel misero piacere per cose di niun pregio , che Seneca chiama lor malattia . A stento d'andar cercando per minuto , per conseguir l'intento ,
ulci.

uscirono dal diritto sentiero, similissimi a' viaggiatori smarriti, ma determinati a proseguire strade impraticabili, e diserte, così questi non curando la loro ignoranza, pronti, e facili sono iti in sì gravi errori.

C O N G H I E T T U R E

Secondo ragione intorno Omero.

A Coloro, i quali hanno intrapreso a scrivere la di lui vita senza parzial talento, sono state di sdegno tali follie; ma le difficoltà, che non han potuto sfuggire, gli han fatti ricorrere agli antichi racconti usando giuste scuse, ovvero gli han costretti a comporre, in vece di uno, doppio trattato di critica, e di carattere più ornato di belle descrizioni, che sostenuto da' fatti. Dal bel principio ci assicurano, che gli storici son divisi intorno alla stagione, in cui visse Omero, poichè alcuni il situano 24. anni, altri cinque secoli dopo l'incendio Trojano.

Non v'ha dubbio, che errano i primi, poichè Omero invocando le Muse, per apprendere il numero delle navi, così si esprime: *Noi n' abbiamo soltanto ascoltato parlare, e da noi stessi nulla ne sappiamo:*

Hµεις

Ἡμεῖς δὲ κλέϑοιον ἀκρίστομεν, ἔδ' ἐτι ἰδμεν.
 Il. B. 486. Osserviamo anche con Patercolo ,
 che gli uomini del tempo d' Omero erano
 per metà meno vigorosi secondo l' Iliade , che
 coloro , de' quali si parla in questo poema :
Hic longius temporibus belli , quod composuit ,
Troici , quam quidam ventur , absuit ; nam fer-
me ante annos 950. floruit : intra mille natus
est , quo nomine non est mirandum , quod saepe
illud usurpat , οἷον βρότοι εἰσι . Or ciò suppo-
 ne un intervallo di più di 24. anni tra l'ar-
 gomento , e l' autore di questo poema , se è
 vero , come credesi ordinariamente , che l'uma-
 ne forze degenerarono per gradi .

I marmi d' Arundel secondo Dacier , Du-
 pin , ec. che sono i monumenti più certi per
 tal questione , ci dicono , che Omero vivea ,
 quando Atene era governata da Diognete ,
 cioè prima dell' Olimpiadi , circa 300. anni
 dopo la Trojana ruina , e 1000. anni avanti
 il Cristiano computo .

Cicerone nelle Quest. Tusc. lib. 5. vuole ,
 che Omero , e Licurgo furono presso che con-
 temporanei . Strabone lib. 20. riferisce una
 tradizione del viaggio , che fece questo legis-
 latore a Scio , per vedere il poeta . Plutarco
 crede , che il nipote di Cleofilo , il quale fu
 a' giorni d' Omero , avea donate le opere di
 questo a Licurgo ; han dunque potuto vivere
 nello stesso secolo .

Il luogo de' suoi natali è egualmente contestato, che il tempo di sua vita. Adriano dispe-
rando di saperlo dagli uomini ne consultò gli
Dei, ἀγὼν Ὀμήρου, καὶ Ἡσιόδα, Plinio lib.3.c.2.
dice, che Appiano richiamò i Numi infernali,
per iscoprirlo. Il gran numero delle città,
le quali si disputarono l' onore d' averlo ve-
duto nascere, accresce le difficoltà: Suida
franco ne dà 19. Tale argomento parve sì
secondo a Didimo antico suo comentatore,
che secondo Seneca impiegò buona parte de'
suoi 4000. volumi a trattarlo. Una Sibil-
la è per Salamina di Cipro, l' Oracolo d'A-
driano la contraddice, e si dichiara per l' iso-
la d' Itaca: l' Egitto se ne richiama, perchè
Omero sapeva i suoi misterj: le pretensioni
dell' Eolia non sono nè più, nè meno giuste:
l' isola di Io vanta il di lui sepolcro, e Co-
lofone la scuola, due pruove di ugual valore,
o più presto della stessa debolezza. Arene
centro, e soggiorno de' Savj della Grecia il
vuole per se supponendolo Greco, ovvero na-
to in una delle sue colonie: egli fu altresì
cittadino di questa città per una legge simile
a quella, che Roma stabilì assai tardi in fa-
vore di tutti gli abitatori d' Italia. Ma co-
mechè ognuna di queste città reca autorità
per se, sembra, che la contesa debba decider-
si tra Smirna, e Scio: veggiamone le ragioni.
Smirna ci offre un epigramma, che si ve-
de

de nella vita anonima d'Omero, trovato nella base della statua di Pisistrato in Atene.

Secondo l'autorità riferite da Tullio, Strabone, Gellio, e dagli storici Greci Proclo, Plutarco, e da due anonimi Smirna gli eresse un tempio, e fece monete in suo onore: essa si tolse tanto a difendere questo suo diritto d'averlo avuto per suo cittadino, che dicefi, che ordinò gittarsi alle fiamme Zoilo, per aver recato oltraggio alla di lui persona.

Quei di Scio allegan Simonide in un frammento della brevità della vita, ove si legge questo verso d'Omero, *ἐν δὲ τὸ κάλλιστον Χίος εἶπεν ἄνθρωπος*, e Teocrito ne'Dioscuri v.218. pretendono aver ancor tra loro i discendenti del poeta, e chiamarsi *Homerides*: mostrano, come quegli di Smirna, monete, e tempio presso Bolislo, e specialmente pregiansi d'un inno, che Tucidide lib. 3. il vuole d'Omero, nel quale questi pregando Apollo si dice, *il cieco abitor di Scio*. A questo si riduce l'ampio trattato di Leone Allazio della patria di Omero, e tutta la di lui fatica si determina a favore di questa città.

Io non prendo nè le parti di Scio, nè di quelle di Smirna. Ma in quali delle due nacque Omero? nacque egli in una di esse? ebbe forse ciascheduna un cittadino di tal nome, col quale differenti persone si potettero chiamare? Tutto mi sembra inutile a propor-

porre, e malagevole a risolvere.

Quanto grand'uomo dunque si è questi, di cui i Re amano tanto conoscere sua patria per mezzo d' Oracoli, e per questa curiosità il mondo si divide: tante città contendono per se la gloria, ed il pregio d' averlo prodotto, gloria, e pregio, che loro fu sì caro; io veggio i primi savj, e principi consumar- ei loro età in penosissimo studio, richiamar l' ombre, interessare il Cielo, la terra, l' inferno per una sì ardente voglia, e ricerca, della quale la grande importanza nasce da chi n'è l'oggetto. Quale cura maggiore può adoperarsi, per palesare l'alta ammirazione, e stima, che si avea del divino poeta!

Non meglio si sa, quali si furono i suoi padri: Eforo, secondo Plutarco nella vita di Omero; il fa nascere da Meone, e da una nipote del medesimo, alla quale fece vergogna, onde il poeta si disse Meonide, si erra, se si va più lungi. Suida ora appella la di lui madre Eumeride, ora Policasta. Pausania lib. 10. la chiama Climene, e Temistone. Ciascuna città gli dà una madre, ed uno storico: la tradizione non ci offre intorno a ciò, se non se luce, per iscoprir ombre, e sono le tenebre di Milton; è affai evidente, che nulla affatto ci si vede.

In quanto al nome, secondo alcuni l'esser- si chiamato *Omero* non suona, che un sopran-

E

nome,

nome, ed il vero si fu Melesigene per ragion di suo padre Melete. Compiacendosi molto dell'armonia fu detto *Aulete* nel *certamen Homericum*. Luciano vuole, che suo nome sia stato Tigrane, o Tigrete, come quello del fratello d'Artemisia; onde è venuto, che gli opuscoli di Omero sono stati attribuiti a questo Principe. Terminiamo questo articolo con un grazioso racconto di Luciano stesso, che si legge in un Dialogo de' morti:

Io gli domandai, di qual città egli fosse, questione, che tanto s'ama tra noi, ma è assai malagevole, e dura: nulla ne so, mi rispose Omero: certi mi vogliono persuadere, che sono di Scio, altri pretendono, che sia nato a Smirna, o a Colofone: ma io credo, che tutti van falliti: mia patria è Babilonia, e mi chiamava Tigrane: mi si diede il nome d'Omero in Greco parlare, quando fui dato in ostaggio; così scherzevolmente, come è suo costume, deride i gramatici Luciano, e le inutili, e vane lor curiose diligenze.

La moneta di Scio ci rappresenta Omero attentissimo sopra un volume, che ha in mano, e ci fa pensare, che non era cieco di nascita, comechè dopo potea aver sofferta tal calamità; ma che bisogno v'ha di tali antichità, non ci è altra necessità, che leggere le sue poesie, ove le città si veggono ben situate, i monti s'innalzano, i fiumi hanno
il

il lor giusto corso , e le regioni s' estendono nell' Iliade secondo il naturale loro destino .

Quali maniere grandi , quali ornamenti , quali colori mancano a quelle sovrane pitture? Si può mai osservare destrezza d' azioni , carattere di sentimenti , che la produce , le proporzioni , la figura , ove è la vita degli oggetti , possono essere questi espressi dal pennello di un orbo nato? *Quem si quis cæcum genitum putat*, dice Patercolo , *sensibus omnibus orbus est* ; per qual prodigio non mai conceputo Omero ha dipinta la natura senza conoscerla , e di tal guisa la dipinge , che noi crediam di vedere in fatti quello , che ha voluto soltanto descriverci .

Secondo Diodoro Siciliano egli studiò sotto il magistero di Pronapida uomo di un eminente sapere , e che giusta l' apparenza lo istruì a serbar sue poesie co' caratteri Pelasgi , de' quali fu Lino l' inventore ; e si crede , che i primi libri furono i di lui poemi scritti in quegli elementi : nel terzo verso della Batracomiomachia , se pur questa è d' Omero , si dice , che egli in tavolette gli scrisse .

Proclo considerando il lungo viaggio d' Omero in età già matura , il quale intraprese , per acquistar conoscenze sempre nuove , crede , che fosse stato dovizioso ; perchè il viaggiare , che costa molto in ogni tempo , allora era di estrema difficoltà , specialmente , che le nazioni non avendo corrispondenza , era assai

pericoloso l'andar per acqua , onde Omero doveva esser molto opulento, o almeno , che avesse avuti protettori possenti, e generosi , i quali penetrati dalla stima per lui avessero creduto rendere grato officio all'uman genere in sostentando un uomo , che dava certi segnali di cose grandi , e straordinarie.

L'Egitto allora era provincia dell'erudizione , i Greci avean per costume di spingervisi, Omero ci si portò, come gli altri: Diodoro sostiene tale opinione veggendo le cognizioni Egiziane, che sono nell'Iliade, e le allusioni, che usa il poeta secondo le Egiziane costumanze nelle sue finzioni . Ed in fatti gli Dei hanno i nomi de' loro primi Re , le nove Muse sono i nove sonatori degl' istrumenti d'Osiride. Fa menzione delle feste, nelle quali gli Egizj inviavano le loro statue in Etiopia, onde queste ritornavano dodici giorni dopo: non omette il trasporto de' defunti al di là del lago , al piacevol luogo detto *Acherusia* vicina a Memfi , ed unica origine della *Stigia* palude d'Acheronte , e degli *Elisj*. Secondo tali notizie sparse ne' suoi poemi si direbbe con Erodoto, che l'Egitto gli somministrò la religione de' Greci . Si è creduto esser nato in questa regione veggendolo sì savio ne' costumi, e ne' misterj, i quali non si rivelavano agli stranieri : comunque ciò sia, sembra certo, ch'egli ci viaggiò.

In

La Grecia sua provincia, la quale cominciava a renderlo segnalato per lo piacere, che dimostrava egli per le scienze, volle interamente vederla con attenzione singolare; imparò tutti i dialetti, de' quali ne facea grand' uso, come si vede dal lib. 2. dell' Iliade per lo catalogo, che ci dà, delle città, monti, fiumi, e ne descrive la situazione, il corso, l'estensione, i confini, e le proprietà con distintissima esattezza: coloro, i quali han letto quel libro 2. non posson credere, che Omero a relazione altrui l'avesse composto: e quello, che ne racconta Strabone, non è, vaglia l'onor del vero, che un comentario al poeta.

Se non avesse Omero scorsa la minor Asia, come si comprenderebbe, ch'avesse potuto descriverci tutte quelle contrade, che Orazio appella *regnum Priami vetus*? Egli ne distingue le distanze, ed i popoli vicini, e gli alleati. E' altresì assai probabile, che avesse veduti tutti i porti di Sicilia, ed i luoghi, per gli quali poi fa viaggiare il suo Ulisse. Le favole, che aggiunge alle descrizioni, non ci fanno ostacolo, non le racconta, come istorie di sua stagione, ma come tradizioni de' secoli più vecchi.

Tutto ciò, che dice della Tracia, della Libia, e delle isole Fortunate, ce lo rappresenta viandante fino all'ultime terre, ove non

regnava un' intera barbarie . Chi può trattene-
re il corso d' un uomo , di cui la curiosità
è senza fine ? Chi può dire , che non ha ve-
dute colui le nazioni , le quali tutte le cono-
sce , e che parla de' loro costumi , come par-
liamo noi delle cose , che ci sono più fami-
liari ?

Sua Iliade , ed Odissea son comparati ad
un teatrale componimento , di cui la scena
si fosse il globo intero dell' universo ; e perciò
egli con sollecito corso va , ritorna ardito ,
baldo , e franco , come cittadino del mondo ,
a cui niuno luogo gli è incognito .

Terminati i suoi viaggi , fa d' uopo crede-
re , che pose l' ultima mano alle poetiche cu-
re , la di cui raccolta è un prezioso tesoro
delle cognizioni tanto naturali , quanto acqui-
state , tesoro , onde i savj dopo il lunghissi-
mo corso di tre mila anni si provveggono
delle belle arti , e delle scienze . Allora fu ,
che per propria veduta si trovò in istato di
descrivere i sacrificj dell' Eolia , e l' unione
delle solennità di Troja , e Sparta per ragion
di trattati : allora gli fu facile di comparare
il gran romore d' una moltitudine confusa a
quello dell' onde , che le avea vedute romper-
si mugghiando contra i molti scogli dell' Ica-
rio mare : la grossa armata de' Greci a' cigni
del fiume Caistro , i Trojani , che si danno
in precipitosa fuga in vedere Achille , e si
preci-

precipitano nello Scamandro , alle rane di Cipro , che vanno a perire nel mare , quando quegl' isolani mettono fuoco alle loro campagne : allora in fine un' immaginazione ricca d' infiniti oggetti fu capace con una scienza , come quella d'Omero , partorire un' Iliade , ed un' Odissea .

Già pieno d'anni perdette la veduta , e si stabilì a Scio , l'inno in lode d'Apollo , che se gli attribuì da Tucidide , come ho accennato , già così suppone , e l'ha fatto credere a Simonide , ed a Teocrito . Strabone lib. 10. dice , che Licurgo , il gran legislatore di Sparta dopo avere studiate le leggi d'Egitto , e di Creta andò a vedere Omero a Scio : l'esserfi scritto ciò è cosa certamente più degna di lui , e di tutto quello , che è di ragione pensare in leggendo i due poemi , che non sono tanti racconti odiosi , i quali non gli recano onore . Ma quale può essere la conversazione tra due personaggi di sì alto merito , tra un filosofo pieno del gran potere della poesia , che essa ha sopra i cuori , ed un poeta sì illuminato intorno alle più malagevoli , e profonde cognizioni della filosofia ? Due anime ricolme d'intelligenze infinitamente elevate sopra certe frivole considerazioni , ed interessi meschini si consigliano , e si danno sollecita cura a gittar le fondamenta della umana felicità . Qual cosa si può

concepire di più grande? Del resto questo pensiero lusinga, e giova. Ma la storia ha più fede a persuaderci, che Licurgo portò i poemi d'Omero dall'Asia a Sparta, il qual filosofo secondo Strabone nacque lungo tempo dopo il poeta, il di cui sapere, che trionfa nell'Iliade, ed Odissea, fu frutto di una esperienza ben lunga.

Resta ancora altro mezzo d'istruirci del suo grand'ingegno, e del gran suo carattere, e si è di ravvivare l'uno, e l'altro ne' poemi. Dimentichiamoci per brevissimo spazio, che noi leggiamo: facciamo divenir l'Iliade un Omero, che ci trattiene, si conosce tosto il cuore, e lo spirito di coloro, i quali ci fanno lunghi discorsi.

L'ammirevole varietà delle sue cognizioni si può paragonare all'Oceano, di cui la vasta capacità riceve nel seno non una certa porzione de' fiumi, ma tutti, e tutte l'acque del mondo. Un desiderio focosissimo di perfezionar l'uomo, quanto n'è capace con una immensa curiosità, gli fanno acquistar la cognizione di tutti gli oggetti, che se gli presentano. Il buon gusto, che regna ne' poemi palesa la forza, e la grandezza di sua grandemente. Entrò nel profondo del cuor umano, e della natura delle cose in un secolo tenebroso senz'altro ajuto, che della sola sua penetrazione, alla quale niente sfuggiva. Vinse
tutti

tutti gli ostacoli fin d'allora , per promuovere la scienza , la virtù , e la grand' arte di governare , le quali si videro fiorire dopo di lui tardi affai.

La velocità del suo stile ci fa togliere a pensare, ch' egli si era pronto , e franco , e d' un azion viva , e che le grazie , le quali non lo lasciavan mai , c' insinuano , che il fuoco di sua immaginazione era moderato dalla bontà , e dolcezza del suo naturale. Un fondo di religione si osserva , per dir così , in ciascuna pagina de' suoi poemi : era egli persuaso , che il culto della Divinità è il primo , ed il più importante dover dell' uomo . La sua generosità si palesa nell' amor , che dimostra per la patria : e Plutarco osserva , che i barbari son trattati da prigionieri , e da gente , che chiede mercede in affai luoghi dell' Iliade ; ma non si vede giammai un Greco in tale stato , il quale in guerra è comune a tutte le nazioni . I sentimenti sopra l' ospitalità sono quei d' un cuor gentile , tenero , e compassionevole , se non si attribuiscono al bisogno , ch' ebbe di questa virtù , siccome han detto ordinariamente gli scrittori di sua vita . In quanto al piacere , che mostra per l' istorie giusta la maniera , colla quale le racconta , non ostante la sua sapienza , si scorge , che amava di parlare . Non omette occasione di vantare un desinare galante , i generosi vini , le taz-

ze

ze capaci , e nel bere ama la compagnia , e la gioja : Orazio , che n'era non men goloso , gli dà questo epiteto :

Laudibus arguitur vini vinofus Homerus ,

Ma non si può senza ingiustizia prender sospetto , che , come Virgilio , sia stato disumano nemico del bel sesso ; egli si studia sempre di dipingerlo amabile : Andromaca , e Penelope sono d'un carattere d'amor lecito , e che insieme ben muove : Elena si mostra con vezzose dolcezze , che in qualche guisa scusar si possono . Eccita Omero il valor de' soldati colla speranza d'aver mogli : i capitani nelle loro tende n'hanno delle belle : e tutti , senza eccettuarne neppure Nestore vecchio venerando , hanno almeno una delle amanti .

E' vero , che questa maniera di dar pieno saggio d'un personaggio per mezzo di libri , non è sicura , per conoscerlo a pieno : onde senza più fermarmici passo ad altra considerazione . Omero non mai ha parlato di se , nè delle sue opere , due cose , delle quali i poeti non son mai ritenuti , e scorti a non vantarle , e di rendersi anticipatamente immortali : Omero , il quale con ragion più giusta poteva ottenerfi questa vantaggiosissima stima , non ne ha scritta parola , quale inudita moderazione !

Se ciò è una calamità , e castigo , forza sarà soffrirlo non potendosi riparare : tutto quel-

quello , che n' han detto gli storici , e pura conghiettura , è dello stesso valore ciò , che da me si è scritto ; usando la stessa libertà , che usaron essi , offro al pubblico una opinione di più , si può gradire , come una testimonianza del desiderio di soltanto soddisfare.

Ma il mondo tutto ha saputo rifargli tal danno , e gli dà con piacere questa immortalità , la quale egli non ha curata , nè se la prometteva. E' rimasta però sua persona ignota , comechè tutti gli sforzi usati fino a' nostri giorni sono stati vani , per iscovrirla .

Le sole poesie , che sien d'Omero senza contenderfi , si riducono all' Iliade , ed all'Odissea. Se gli attribuisce secondo Stazio nella prefazione delle Selve lib. 1. la Batracomiomachia , come il *Culex* a Virgilio . Si vuole , che , per dar piccol saggio del suo ingegno , Omero cominciò da questa scherzevole breve poesia , siccome è ordinario farsi da chi è di mente lieta , e giuliva , per distoglierfi alquanto dal penoso tenore , che bisogna sostenere ne' seri poemi : un umor gajo , e giocoso è naturale ad ognuno , che ha immaginazion viva , e ci si osserva tal umore , come il mercurio nelle vene dell' oro delle miniere .

Tucidide lib. 1. Luciano nella Farf. 2. Pausania nella Beoz. non han dubitato , che fosse stato l' autore degl' inni , che gli Scoliaisti attribuiscono a Cimerio : questo rapsodista seguen-
do

do il trattato *de Poesi Homericæ* suppone, che la voce *Ὀμήρου*, che si legge nell' inno in onor d' Apollo, non era in uolo a' giorni d' Omero. Lo stesso vuole Pausania ne' *Mets.* per l' inno di Cerere. Plutarco gli nega anche quello in lode di Marte per la parola *τύπαννος*, ed il primo dedicato a Minerva, ove si vede *τύχην*, nè esse voci si ritruovano in Omero. Virgilio nel lib. I. dell' *Eneid.* ha tradotti versi interi dell' inno a Venere, facendola comparire ad Enea di lei figlio. Ma quest' inni, ancorchè si nieghino ad Omero, sono antichissimi, e forse de' suoi tempi.

Gli epigrammi son raccolti dalla sua vita scritta, come si crede, da Erodoto, ed io penso lo stesso, che degl' inni, eccetto un antico epirasio di Mida, che Platone nel *Fed.* e Longino §. 36. han citato senza nome di autore, e che Simonide attribuisce, come dice Laerzio, a Cleobulo nella vita di questo Filosofo, il quale, essendo vissuto dopo Omero, è facile, che si fu contemporaneo a quel Principe figlio di Gardia.

E' ito male il Margite, in questo componimento ci entran femmine; un certo Margite uomo debole n' è l' argomento: si vede dal commento d' Eustazio sopra l' *Odissea* 10. che era un poema alquanto libero.

Sembra, che i Cercopi, opera satirica, alludevano ad uomini mutati in Simie, veggasi Ovid.

Ovid. nelle *Metam.* lib. 14. per le loro impo-
sture , e per essere stati assai scaltriti : è di
sommo rincrescimento , che sì bello specchio
si sia perduto lavorato da tale artefice.

Nella distruzione d' Ecalia Ercole desolò
la regione con tutta stragge , perchè il Re
Erito gli negò sua figlia Jole . La piccola
Iliade comprende la ruina di Troja , ed il
ritorno de' Greci , da questa Virgilio tolse il
fatto di Sinone ; Aristotile nella *Poet.* cap. 24.
niega , che Omero ne sia l' autore.

I Ciprij , se Nevio ne prese l' argomento del-
la sua Iliade Cipria secondo M. Dacier nella
Poet. d' Arist. c. 24. sono gli avvenimenti delle
dame galanti nel tempo dell' assedio di Troja:
Erodoto lib. 2. non crede tal poema esser d' Ome-
ro , perchè in tre giorni fa arrivare Elena con
Paride , all' opposto il poeta ci fa sapere , che il
lor viaggio fu interrotto , ed il tempo contrario
gli fece riposare in diverse spiagge prima di
giungere a Troja . Se gli attribuisce la Ca-
pra Eptapeczia , e l' Aracnomachia nel gene-
re scherzevole , e nel serio la Tebaide , gli
Epigoni , ovvero il secondo assedio di Tebe ,
la Focaide , le Amazzonj , ec. Ci dovreb-
be altamente dolere , che tante poesie , essen-
do state Omeriche , fossero ite male ; ma
tanto che l' Iliade , e l' Odissea ci son rima-
se , abbiain già l' eroe , il quale contro all'
ingiurie del tempo , e della fortuna ha ripor-
tata

tata vittoria, ed il dì cui trionfo si rinnova da stagione in istagione; nè avrà fine, se non col mondo: ci sono assai pochi scrittori, che facciano sì nobil figura: gli storici ignorando la sua vita, non ne hanno affatto conosciuta la persona. Gli si ereffero statue, ma siccome ne finfero tante per gli loro Numi, che non aveano veduti, lo stesso dee dirsi di quelle d' Omero; onde niente può saperlene, *quoniam, dice Plinio lib. 15. c. 2. quæ non sunt, finguntur, pariuntque desideria non traditi vultus, sicut in Homero evenit.* I di lui ritratti sono di pura idea: gli antichi tutti l' hanno rappresentato, come io credo, che l' offerva il Fabretti nella spiegazione d'un basso rilievo, avente rughe nella fronte, e con barba corta, e ricciuta.

A Bolislo presso di Scio veggonfi ruine, ove era, come si dice, l'abitazione d' Omero, Leon Allazio ci andò pellegrinando, secondo asserisce nella patr. d' Om. c. 13. e non ravvisandoci, che pietre consumate dal tempo, ne sparse lagrime, e lo stesso accadde a' suoi compagni.

Un Tempio, ch' ereffe Smirna in suo onore, ancor si vede, da Tullio nell' Oraz. per Archia vien detto di Giano, è simile a quello descritto da Strabone lib. 14. Eſso è un edificio quadrato assai presso un' acqua, la quale si crede asser il fiume Melete, ha una porta dal
mez-

mezzo dì, l'altra dal settentrione; la statua del poeta era situata dentro al muro d'Oriente, τὸ Ὀμήπεον, Strabone lib. 14. Lo Spon vuole, che tal tempio non sia il vero *Homericum*.

Si truova qualche moneta di quelle coniate in suo onore tanto a Smirna, quanto a Scio: la più pregevole a cagion della grandezza della testa si è quella d'Amastri, il di cui originale serbasi presso il Conte di Pembroke, ed il Gronovio: Cupero, e Dacier n'han tratte copie non esatte. Ma quel, che di fresco ha recato lungo piacere a' savj, si è un marmo, ove è incisa la di lui apoteosi, e l'opera si fece da Archelao di Priene.

In un tempio alquanto lungo Omero si vede sedente in un rialto, in quella maniera, come egli descrive i suoi Dei, avente al fianco una spada, ed un arnese di nave, per dinotar l'argomento dell'Iliade, e dell'Odissea: presso i piedi veggonsi due forci: dietro gli sta il Tempo in istretti ceppi, ed il Mondo ci si porge sotto la figura, che ha in testa alcune tortorelle, e la corona di alloro: avanti a questo ci è un altare, nel quale le belle Arti gli porgono sacrificj, come se Omero fosse una Divinità. Da una parte si vede la Mitologia in forma di una giovinetta erta, dall'altra una donna, che ci presenta l'Istoria: la Poesia dietro di lei reca il sacro fuoco accompagnata dalla Tragedia; ci sono la Com-

me-

media , la Natura , la Virtù , la Memoria ,
la Rettorica , e la sublime Intelligenza , tutte
col carattere , che le distinguono .

S E Z I O N E II.

MI avanzo ora a parlare dell' opere di Omero secondo ciò , che mi son proposto . La sorte di perecchi ingegni grandi è stata di vivere sconosciuti , o per disagio di storici , o perchè sprovveduti de' vantaggi della fortuna , o finalmente il piacere della solitudine , che sembra naturale a chi ha mente poetica , gli ha fatti obbliare : dopo la morte tutti questi ostacoli si son tolti : la fama gli ha fatti vivere senza l' ajuto della storia , nè la povertà , nè l' amor della solitudine hanno impedito il buon evento , ed il pregio delle belle opere . Esse allora cominciarono ad aver merito , e valore , divennero il più bel pregio del secolo , che le produsse , e le delizie della tarda , e lunga posterità . Non v' ha autore meno conosciuto , quanto quello de' due poemi i più celebri , che fossero giammai : la più vecchia memoria , che ne serbiamo secondo Plutarco , si è nella stagione di Licurgo , il quale per acqua andò in Asia , pochi anni corsi dopo la morte del poeta :
que-

questi vide allora la prima volta l' Iliade, e l' Odissea custodite da' nipoti di Cleofilo, ed in esse ravvisando le più savie massime della politica, e della morale ornate delle più vive grazie della finzione, ne trascrisse un' intera raccolta, che poi è giunta fino a noi: perchè in quei tempi, dice Plutarco, soltanto in generale erano in istima, appena qualche parte ne giva da mano in mano, quando Licurgo le pubblicò. La noncuranza, la stagine, l' ignoranza unironsi a persuaderci, che l' obbligo, e la perdita sarebbero state sicure, se egli non avesse recato tal ristoro. Questo savio legislatore di gente, la quale non ignorava il potere, e dominio de' versi sopra la mente dell' uomo, per mezzo della canzone di Talete di Creta sopra la Concordia avea già preparato il sentiero de' suoi regolamenti: lo stare uniti i popoli, e l' esser valorosi, essendo i due più saldi sostegni delle leggi, che volea stabilire, amò mostrarli adoratore dell' Iliade, ove da per tutto trionfa l' amicitia, che debbe unire i cittadini, e la guerra, che con animo concorde doveano fare a' nemici. L' Iliade recava piacere agli Spartani mostrando loro la Grecia in armi, per soggiocar l' Asia sotto la condotta di un Re di lor nazione. Il legislatore, ed il popolo furono egualmente sorpresi dalle grazie d' Omero, onde questi contribuì molto, che

le di lui leggi s'accertassero, e s'osservassero, perchè i motivi erano i più interessanti.

Ebbe dunque ragione Cleomene di chiamarlo il Poeta degli Spartani, perchè siam sicuri, che se si debbe a Licurgo la conservazione dell'Iliade, e dell'Odissea, Licurgo è debitore all'incomparabile poeta dello stabilimento delle leggi, che fece per la sua gente.

Questi poemi si videro al principio in parte divisi, e distaccati, e per lunghezza di tempo furono in tale guisa, per opinione d'Eliano, con varj nomi, per esempio: La battaglia presso le navi: La morte di Dolone: La vigilanza di Agamennone: La Patroclea: La grotta di Calipso: La strage de' proci, e chiamavansi *rapsodie*, ed i loro cantori *rapsodisti*: cominciarono a spargersi, a trascriverli, ed a cantarsi per l'intera Grecia con istudio, ed ardore, perchè in essi si divisava rendersi immortale la descrizione, e la gloria della patria.

La Grecia divisa in piccoli domini credea trovare in quei poemi (ciò che gli accrebbe più alta stima) un sistema bene stabilito di sua futura grandezza: considerò la conquista dell'Asia, come un giudizioso progetto, ed importantissimo, per estinguere le proprie civili guerre, e dissidj, e per unirli in un sol partito, e così distendere vittoriosamente la gloria del suo imperio; e questo era

era il pensiero d'Isocrate : la poesia d'Omero , egli dice , è in pregio grande , perchè dà elogi pieni , e secondo il merito a coloro , i quali conquistarono i barbari . Gli avi nostri volean , che fosse insegnata a' fanciulli , e che fosse adoperata nella musica , acciocchè penetrati dall' antipatia , che regna tra noi , e questi popoli , usassimo ogni sforzo , per imitarli , anzi superassimo il valore de' nostri maggiori , i quali eguagliarono col suolo la superba Troja : ed in fatti ciò , che avvenne , giustificò il pensiero d' Isocrate , essendo certo per l' istoria , che i Greci animati , e mossi da questo sentimento non furono mai in ozio , ed in riposo , se non dopo che posero in opera i disegni ispirati loro dall'Omerica poesia.

Intanto non si vedeva un' intera istoria di essi poemi , e tal mancanza toglieva gran parte della loro bellezza . Sparta si tolse l'onore di pubblicargli , Atene quello di regolarli per legge di Solone : Pisistrato , quel tiranno , di cui Tullio ne conosceva , e n'ammirava il sapere , e l'eloquenza , fu il primo , che distinse i libri d' Omero , e gli pose in quell' ordine , come ora gli abbiamo : divise l' Iliade , e l' Odissea giusta il pensiero dell' autore , e si vide renduto eguale l' intero loro argomento a concepirsi , disponendo l' opera in 24. libri , che indi furono designati cogli elementi dell' alfabeto : Platone ha data

questa cura non a Pisistrato , ma al di lui figlio Ipparco ; ed aggiunge , che questo Principe ordinò , che si cantassero i versi d'Omero nelle feste Panatenee . Leone Allazio crede , che la copia d'Ipparco fosse stata la più corretta , ed in tal guisa concilia le opinioni opposte . E' certo però , che Atene ha il vanto d'aver serbato Omero dal naufragio del tempo , ha salvato il Padre del sapere , l'ha restituito a se stesso , e ci ha procurato il vantaggio di ravvistarlo nell' antico , e vero suo stato .

Le Omeriche poesie erano fin d'allora ammirabili , e riguardavansi , come gli astri , prima che se ne conoscesse il loro metodico corso : ma ne fu maggiormente l'animo sorpreso , quando si videro disposte in quello ordine ben inteso , e comparvero tutte le bellezze unite , e divennero più care a' Savj della Grecia : si leggevano con più forte studio , e ci si composero sopra dissertazioni , e comentì profondi.

Citero scoliaste di Pindaro si stabilì in Siracusa nel corso della stagione , che Atene pubblicò questa nuova edizione d'Omero , e giusta l' opinione d' Allazio , ci conferì sua cura , e forse si fu il primo , che la fece comune : ma indi non rimase lungo tempo bella , ed intera : quei , che la trascriveano , la viziavano , e l' empivano d' errori : ed altri ancora univano all' oro la scoria ; e si vide andar

andar male tutta l' Omerica leggiadria con alterarla : allora i filosofi , ed i Re con sollecito studio arrestarono il progresso di tal disordine .

Primo di tutti comparve il Grande Alefandro , per cui sembrava , che segnatamente fosse stata composta l' Iliade : non ci era al certo libro sì atto , e capace ad eccitare il valore in un cuor guerriero , ed in uno eroe , specialmente in questo Monarca , in cui era sì grande , che si potrebbe formare un bel romanzo : egli ci scopriva una specie di sistema delle sue conquiste sopra l' Asia , ed era toccarlo nel più vivo de' suoi piaceri il presentargli un' Iliade ben corretta , ed intera : ordinò ch' entrassero in tal fatica Anassarco , e Callistene , egli ci adoperò anche sua industria , e fatica , riguardando questo poema , come un incentivo , e forte stimolo al valore , e come una scuola di tutte le militari virtù , e del sapere guerresco : ovvero , secondo il pensamento d' un moderno , l' ambizione di essere creduto figlio di Giove lo spingeva a render sì comune un libro , quanto gli era più possibile , nel quale vedessi trionfare una familiarità strettissima tra gli Dei , ed i mortali .

Perfezionatafi tal correzione , racchiuse il suo Omero in una preziosa cassetta , che rinvenne tra la ricchissima preda , e spoglie del Re

rio, e credette, che tal tesoro era degno d'Omero; e perciò indi si disse l'edizione della *èssetta*.

L'Egitto dopo la Grecia si fu la provincia, ove questi poemi acquistaron pregio grandissimo: ci regnavano i Tolommei; la Grecia essendo la patria de' loro maggiori, era lor cara, graziosamente accoglievano quei, che ne venivano: i più favj Greci erano invitati, e tratti dalle larghe ricompense al soggiorno della corte d'Egitto, ci si parlava nella loro lingua: e da questi si facevano istruire i figli de' Re; e la biblioteca di essa corte era la più bella, e ricca del mondo.

Da questi favj si eleffero i revisori dell'*Iliade*, e dell'*Odissea*, tra' quali si distinse Zenodoro, bibliotecario, gramatico, e poeta, per gli suoi rari talenti: ma nè la sua correzione, nè quella del suo discepolo Aristofane maestro del Principe Evergete si furono a grado di Aristarco, e n'impresè altra con cura estrema, e sua fatica fu sì giudiziosa, e savia, che non ostante una gran moltitudine di censori, tutta l'antichità ne portò sì alta stima, che consecrò il di lui nome a dinotare ogn' imparziale, e dotto critico; siccome quello di Zoilo, che ardì di scrivere contra Omero nel tempo stesso, a significare ogni livido, e falso censore. Questi due saranno alle volte nominati da me nelle mie osservazio-

zioni , credo , che coloro , i quali le leggeranno , con piacere vedranno , in paragonandogl' io , quanto è di buon senso l' uno , e quanto l' altro di tristo cuore .

Aristarco fu in pregio tutta sua vita , e nella stima , e favore della corte reale , ma Zoilo bramando a gran voglia i vantaggi , che quella suole accordare agli uomini di lettere , non potette ottenergli , e recò a tutti sdegno : il nome dell' uno è giunto fino a noi con onore , e lo trasmetteremo a' nostri tardissimi nipoti : quello dell' altro si è serbato , per essere sempre infame . Gli antagonisti di Aristarco furono costretti a pagare il fio ; niuno si avvillì mai a rifiutar Zoilo , se gli appropriarono per ogni ragione i belli nomi di Schiavo della Tracia , e di Cane della Rettorica , e si sono conservati fino a questa nostra stagione . La savia critica sempre regge , ma quella di Zoilo , son corsi secoli , che in tutto è ita in ischerno , avendo creduto il mondo non farsi onore in conservandola : giusta riconoscenza , che corona il merito , e castiga altresì la viltà dell' invidia .

L' istorico Arato narra , che Aristarco fu mandato da Antioco alla corte di Soria , dopo aver compiuta una copia dell' Odissea , e che colà si trattenne , fino che n' avesse una intera dell' Iliade . Se ne pubblicarono alcune co' nomi d' altre regioni , per esempio , le Messa-

litoriche, e le Sinopiche. Si pensò di rendere anche la contesa ostinata intorno alla vera edizione di queste poesie, ed intorno alla patria dell' autore. Quantunque l' Egitto non fu il solo a riconoscerlo, ebbe però tutta la gloria della correzione, perchè la diligenza del savio Aristarco fu preferita a tutte l' altre: se non fu egli, che dispose, e regolò la raccolta, che ora abbiamo, non si saprà chi n' è l' autore.

I comentarj, e le tradizioni ne sono innumerevoli: tutte le nazioni ne han tolti pensieri, ed espressioni, indi n' hanno ornati i loro discorsi, ed i loro linguaggi. Eliano ci fa certi, che gl' Indiani tradussero Omero nel lor parlare, e che sue poesie si cantavano dal volgo in Persia. Labeone le diede in Romano, e per dir in corto, s' imitarono da tutti, si comentarono, si adottarono, si tradussero, e quantunque in piccole porzioni, si offervavano nell' opere di tutte le nazioni, che le conobbero: quello, che v' ha di certo, si è, che non si potea leggere un sol verso, ove, qualche savio valendosene, non ci ammirava una estrema bellezza. La fama grande, alla quale giunsero questi poemi, è incredibile, e non v' ha espressione, per farla intendere: appena furono pubblicati, che la Grecia ci trovò il suo utile, e ne fece il suo più dolce divertimento: aveva essa allora pochi libri,
ed

ed in questi non ci era cosa degna di sua attenzione, all'apposto scopriva giornalmente nuove ricchezze in questo fonte vivo, e non mai cessante, e ciascheduna città in leggergli ne faceva suo pregio: gli Spartani, ed i Macedoni n' amavano quel tuono guerriero: gli Ateniesi, e gli Egizj per lo loro poetico ingegno, e sublime eloquenza ne rimanevano con piacere sorpresi: queste acclamazioni davan coraggio a' savj a dichiarare, che l'eccellenza di tali poemi si era renduta universale. Ammirati dal principio, come miracoli della sola poesia, divennero per ragion di comenti libri di Geografia, d' Istoria, e trattati interi, e compiuti di diverse scienze; che dico io? furono riputati la scienza stessa in azione: regolarono il culto delle Divinità, si citavano, si appresero a memoria, come una collezione delle massime, le quali bisognava credere, e praticare.

I poeti ne trassero quel loro entusiasmo, i critici i loro principj, i filosofi le loro opinioni: ogni scrittore se ne valse dell'autorità, ogni professore ne fece l'argomento di qualche libro; se ne adornarono ricche biblioteche: gli eroi si formarono sopra l'Iliade, e gli oracoli parlavano in quel linguaggio.

Gli uomini non credendo onorar Omero giusta il merito in collocando questo bell'ingegno il primo tra l'intelligenze create, gli
sta.

stabilirono onori divini , se gli assegnarono spettacoli , se gli eressero statue , e tempj in suo onore , Alessandria , Smirna , e Scio si distinsero ad emulazione . Eliano dice , che gli Argivi gli sacrificavano vittime , invocavano unitamente Apollo , ed Omero : a Roma , e per tutto l' imperio era nella più grande venerazione , e fino al Cristianesimo durò questa idolatria .

Allora tutte l' adorazioni cessarono , ed intorno ad Omero si tenne un differente linguaggio : fu stimato il padre degli errori , i quali si trattava di distruggere : le di lui finzioni , ch' erano stata la credenza de' pagani , tra' fedeli divennero il bersaglio delle loro opposizioni : s' impegnarono contro con ogni più vivo sforzo nelle contese : si volea reo d' aver tratti gli uomini in cento , e mille cose false , e scellerate : ch' egli non pago d' aver immaginate empie affurdità , e ridicole , s' era abusato de' libri ispirati : la torre di Babelle , e la caduta di Lucifero gli eran servite , per fingere la guerra de' Titani , ed il discacciamento d' Ate , o della Discordia .

Ecco colui , dicevano , il quale ha recato vergogna alla vostra Venere , ha stretto in catene il vostro Marte , ha posto sotto la protezione di Brioreo il vostro Giove ; ed ha trovata la via , per dar autorità a' vostri vizj . Gli uomini comparvero ridicoli con lasciarsi acciecare

care così dalle insensate visioni di un poera. Platone fra tutti i filosofanti con cura maggiore si studiò di contrastarlo, avendo bandito questo scandaloso Omero dall' ideale sua repubblica. Se gli fecero delitto tutte le dilui grazie, e leggiadrie, le quali eran di sommo allettamento al paganesimo, che già era ito in ruina unitamente coll' Omerica poesia, la quale era il sostegno degli errori, e che recava a' gentili tanto piacere.

Ecco in quale stato era il padre degli Dei, fin tanto che si fece guerra a' suoi figli. La lettura d' Omero era peccaminosa; Ruffino ne fa grave reità a S. Girolamo: S. Agostino accusa Omero, come inventor di favolosi racconti, ed in conseguenza il dichiara menzognero; ma sembra, che il dica con rincrescimento, e pena, perchè, vaglia il decoro del vero, quella sua espressione del *dulcissime vanus*, che pronunziò in lasciarlo, palesa meno il pentimento d' averlo letto, che la violenza, che soffre in rinunciarlo, e pare, che mostri ancora piacere di volerlo rileggere.

I filosofi, i quali tanto l' ammiravano, si credettero allora stretti di difenderlo, e non potendo le sue favole reggere nel letteral sentimento, le mutarono in allegorie: ciò riuscì per certe finzioni, ma per altre si pensarono o quali meschinità!

Giunone aggiungendosi più studiata grazia,
e va-

e vaghezza , per piacere vie più a Giove , divenne l'aria , che si purifica presso al fuoco: colla favola di Marte , e Venere figurar voleva il poeta il temperamento amoroso di coloro, i quali erano nati sotto la congiunzione di questi due pianeti : l'ingegno , e l'erudizione trovarono abbondantemente in che esercitarsi; nè giammai la contraddizione ebbe più bel campo da spaziarvicisi. Ora Giove era il fuoco , ora era Volcano : presso taluni il racconto di Marte , e Venere credevasi una morale lezione , presso altri un problema d'astronomia . Le rare scoperte di Porfirio nella Grotta delle Ninfe , e d' altri visionarj , i quali eressero il poeta in catechista de' Greci , si divisarono tutte disaminate , e si trovò l'arte di alterare il sentimento naturale delle di lui espressioni , per renderle misteriose , come dice Eusebio nella Prep. Evang. lib. 3. c. 1.

I mezzi , a' quali si fece ricorso , per aiutare , e giustificare Omero , si furono di distruggere i suoi Dei : ciò , che si era adorato fino a quel tempo , non fu , se non poetica figura , ed i favj riducendo tutto ad allegorie , non ci era più nell' universo oggetto d' adorazioni , quando ne venne il reale , e vero tra' Cristiani .

Fu di necessità allora , che la contesa cessasse , intanto il poetico genio , e libertà rientrarono ne' loro diritti : Omero non perdette alcun

alcun de' suoi, nè ci fu più timore d' essere adorato: non rendendosegli venerazione, come avendo fatto un sistema della vera religione, si stimò presso che un fedele storico di falsità. Ora piacciono, e s' approvano sue massime senza rispettarlo, come legislatore: gli scrittori valendosi delle sue opere non pretendono, che sieno oracoli: si è bene attento all' osservazioni, colle quali somministra materia a' filosofi: si è assai sensibile alle bellezze, che i poeti ammirano ne' suoi versi; e non si altera il suo elogio in dicendo, che si fu una mente del primo ordine, che niuno l' ha potuto superare, che, per finire, le opere il dimostrano il padre, ed il principe della poesia.

S E Z I O N E III.

SI tratta in questa sezione di considerare l'erudizione d'Omero per rapporto a quella, che fioriva a sua stagione. Esaminiamo nel principio il Poeta, indi come Savio in quanto è Poeta: questo è il mezzo di vederlo tutto intero, e di aggiungere relativamente agli ostacoli, ch' ebbe a superare, se egli meritò i rimproveri, che se gli fecero.

Si vantava in Orfeo, in Museo, in Lino il maraviglioso potere delle loro canzoni, e del.

della lor musica: il dottissimo Fabrizio nella Bibl. Gr. ha noverati settanta poeti, i quali scrissero avanti Omero, ma le opere di essi essendo ite tutte male, l'eccellenza, che si suppone, non la sperimentarono, se non i contemporanei: se ne può giudicare dal faggio, che ne porge Omero nel suo Demodoco, e nel suo Femio, due persone finte, per fare onore a' poeti: l'eccellenti lor opere eran versi composti, e cantati nel desinar, che facevano taluni, i quali sapevano alquanto di musica, e di poesia: il nome di Poeta non era similmente conosciuto, Omero non ne fa menzione neppure una sola volta ne' suoi versi; e da questo misero stato di sua arte prende occasione di darle i più distinti elogi. Ulisse nell'Iliade VIII. volendo fare esperienza dell'ingegno di Demodoco, dopo averlo ascoltato cantare alcune spedizioni de' Greci, gli dice: *Sembra, che vedute hai queste cose, o almeno, che ne sei stato istruito, ma cantami in verità la condotta d' Ulisse per ragione del cavallo di legno, ed io confesserò, che gli Dei ti hanno ispirato tal canto:* Demodoco incomincia, Ulisse ascolta, s'intenerisce, e sparge lagrime, ed aggiunge essere ben soddisfatto. Queste pretese celesti ispirazioni, le quali animavano i cantori, non potevano acquistar credenza, se non per estrema ignoranza, Omero da se le finge, coll'ajuto di esse regge bene la poesia, e si

e si è mantenuta nel privilegio d'essere ispirata, anzi di predire ancora. Niuno però prima d'Omero era stato onorato col nome di Poeta in Grecia, onore, che i posterì non han cessato di dargli, come a lui solo s'affacesse per eccellenza. Giuseppe Ebreo contra App. lib. 1. osserva, che i Greci il riconobbero per lo primo, e per lo più antico loro scrittore. Aristotile nella Poet. cap. 15. per fare in brieve l'elogio del sovrano ingegno, che compose l'Iliade, e l'Odissea, afferma, ch'è stato il primo, che abbia saputo porre l'unità con gran senno ne' suoi componimenti. Orazio crede, che inventò la misura de' versi eroici:

*Res gestæ Regumque, Ducumque, & sortia bella,
Quo scribi possent numero, monstravit Homerus.*

Tutto ciò, che si può immaginar di grande, di serio, tutto fa parte de' suoi argomenti, i quali sono un *assedio*, ed un *viaggio*, ciò è a dire, quello, che v'ha di più vivo, e di maggiore interesse in *Pace*, ed in *Guerra*: e l'uno, e l'altro è ugualmente attivo, vario, chiaro, abbondante, sublime; se tal volta sembra non essere Omero, forza è imputarlo al suo secolo, non a lui: si è per eccesso del suo ingegno, se non sempre regge; le nuvole possono indebolire i raggi del Sole, ma sempre se ne sperimenterà la violenza del calore, e ce lagneremo, perchè quel principe
de'

de' pianeti n' è la cagione .

La teologia d' Omero è la dottrina de' pagani , egli non ne aveva apparata altra , e ciò merita una speciale attenzione .

Giustamente concludeasi la necessità d'un essere sovrano , ma la tradizione non il supponeva unico : Omero nacque , e visse sotto il regno di questo errore coll' animo per natura atto , e tutto propenso alla poesia , risoluto d'impiegarlo all'istruzione degli uomini , introdusse Dei a suo uopo , per dar vigore a ciò , ch' egli dicea , persuaso , che il maraviglioso della favola , ed il natural diletto dell'armonia fossero i mezzi possenti , per far credere la sua morale : conosceva egli la necessità di uniformarsi al genio di sua stagione , per riuscire nel disegno . La severità de' filosofi volle macchiar la fama d' Omero , ma egli non gli curò , amando di piacere , e non lasciò le poetiche grazie , e gli allettamenti : qualunque sentimento esso avea degli Dei , gli dipinse tali , quali il comune degli uomini gl' immaginava , e così gli fece operare , perchè non si può pensare , ch' egli inventò tutto ciò , che di essi ha scritto .

Non ostanti queste ingegnose menzogne , si scorgea la verità de' suoi sentimenti ; e dalle sue allegorie , delle quali alle volte il velo , che le cuopre , è leggiero , i favj ne han tratte nuove cognizioni , ciascuno a sua maniera ;
ed

ed acciocchè ciascheduno ne possa giudicare, ecco in corto il sistema .

Giove è il padre degli uomini , e degli Dei , la sapienza , la potenza , la scienza , e la giustizia gli sono essenziali : gli son presenti due urne , dalle quali prende i beni , ed i mali , che sparge : delibera cogli Dei , co' quali conversa : le preghiere sono sempre con lui : l'uman genere gli offre sagrificj : sì bello spettacolo è un tributo , che l'immaginazione del poeta paga alla ragione ; ma presto essa pensa l' opposto in attribuendo alla Divinità non soltanto le nostre passioni , come è nostro costume di concepir le cose , ma altresì le nostre imperfezioni , e debolezze : i troppo parziali d' Omero l' intendono figuratamente : si tratta , dicono , d' esprimere la felicità degli Dei , perciò il poeta gli suppone cibarsi d'alimenti celesti differentissimi da' nostri : quel che io scorgo di più certo , si è , che dovendo parlare della Divinità senza conoscerla , ne prende l'immagine dagli uomini : contemplò in uno specchio macchiato , ed inconstante l' Astro , che vede a sol per riflesso , perchè sua veduta non potea direttamente reggere al suo splendore . Questi Dei hanno diversi officj : ciascheduna cosa ha la sua Divinità , dice Massimo Tirio , perchè Omero vuole insinuare , ch' essa presiede a tutto .

Per me io son persuaso , ch' egli dà l' ani-

G

ma

ma a' talenti , ed alle virtù , per metterci in veduta le mire principali , ed i disegni dell' azioni , e che tutto il bene , che è tra noi , l'abbiam dal Cielo : rappresenta gli Dei come scesi in terra , per farci operare : i nostri vizj stessi , sorgente ordinaria delle calamità , sono Numi , i gastighi medesimi sono Dei irritati , e vendicatori de' delitti .

S'aggiunga , che quando leggiamo in Omero , che essi si cibano , bevono , e combattono ; allorchè feriti da' mortali spargon una forte d' altro sangue , e fanno azioni , nelle quali il poetico estro troppo naturalmente si palesa , io confesso franco , che la favola inventata solo per recar piacere di sorprenderci , mi sembra , che s'apre larga strada a portar discapito a' costumi ; e ci è dell' inganno , se si vuole supporre , che Omero scolpitamente si è studiato darci massime di morale in ciascheduna parte dell' Iliade .

Si pretende eziandio anche molto in dicendo , che l' argomento del suo poema in generale sia una favia , e sòda morale , e che non abbia affatto oscurità : il pensiero d' Omero di voler piacere , ed allettare ha fatto , che ne' poemi si ravvisino se non ornamenti , e secondo questa opinione , si dice , che ebbe per iscopo l' allegoria : gli uomini , secondo Massimo Tirio dissert. 19. non curano in Omero ciò , che si affa loro , e pregiano affai quello

lo, che non ci è, e questa è la loro follia.

I poeti per lo desiderio di piacere hanno inventata anche nelle cose di religione la favola, la quale essendo più oscura, che l'operare comune, e più chiara, che l'enigma, si suppone essere una cosa di mezzo tra la scienza, e l'ignoranza, e così s'ammette sotto l'idea di prodigio, e di piacere: i filosofi col loro solo nome, ed autorità avrebbero dato rimedio all'aversione, che hanno gli uomini per la verità, la quale condanna i loro disordini, e l'avrebbero renduta amabile, e gli avrebbero insensibilmente disposti a ricercarla.

La Teologia, della quale parliamo, comprende i doveri della religione, la preghiera, e le lavande, per purificarsi, e tutto il culto, di cui l'uomo non può dispensarsi senza dispiacere degli Dei: suppone, che l'anima sussiste dopo questa vita: ma non insegna la conoscenza della felicità dell'altra, che per gli uomini divenuti Dei.

Achille nella region de' morti *Odiſſ. xi. v. 488.* dice ad Ulisse, che amerebbe più presto servire il più rapino uomo tra' viventi, che esser regnante tra quei defunti, e perciò Platone escluse Omero dalla sua repubblica: Omero, dicea questo filosofo, parla degli Dei senza il decoro, e dell'altra vita, come di uno stato d'orrore. Ma se non si può difendere in tutto la sua dottrina, forza è con-

feffare , che Platone n' ha tolti grandi sentimenti , la verità de' quali reca tanto di nobiltà alla di lui poesia , quanto l'allegoria le dà di grazie : e per sostenere le semplici finzioni , bisogna , che di queste se ne formi la giusta idea , per renderle intelligibili ; del resto la poesia ha questo di maraviglioso secondo Aristotile , che non è mai senza diletto .

La Greciá al dir di Tucidide lib. 1. come la vedeva Omero , era una regione divisa in varj piccoli stati , che la desolavano i ladri da ogni parte : non si attendeva ad altro , che a rappresaglie ; quegli rapiva Europa , quell'altro Io , un Greco Esione , un Trojano Elena ; ma questa principessa aveva amici , ed alleati potenti , ne venne in conseguenza la ruina di Troja : le spiagge dell' Asia furono tempestate da piraterie , le quali cessarono , quando non ci era più che rapire . Le intestine discordie de' Greci si rinnovellarono , quando , incendiata Troja , si pose fine alla loro alleanza , e cagionarono deplorabili straggi : si videro interi popoli girne vagabondi a far fortuna : alcuni sbanditi dalle loro patrie divenir Re , e miserabile gente impossessarsi delle terre , e farne anche dono a coloro , ch' eran venuti in ajuto al ladroneccio : non si parlò più di commercio , non si era sicuro in propria casa : qualche piccolo bene si facea tra' cittadini , ch' eran vicini . Atene godeasi

deasi de' frutti di pace , perchè il suo terreno sterile , ed infedele non era esposto agli assassinamenti : e perchè era popolarissima, pensava a mandar colonie altrove , e così alleviarsi dal gran numero degli abitanti .

In questo stato degli affari del comune della Grecia comparve l'Iliade , la quale non inculcando altro , che l' unione de' cittadini , e fa conghietturare , che questo pregevolissimo vantaggio fosse l'oggetto del poeta : Omero avendo scorso tutti i passati secoli , per rinvenire un tempo , nel quale simili eccessi erano stati più soffribili , scelse quello d'una guerra , che ne mostrava il rimedio , acciocchè ornandola di tutte le grazie , che poteano darle pregio , fosse propria ad ispirare al suo popolo il desiderio della pace , che reca felicità . Il Sovrano di un piccolo stato , i Re stessi di steso dominio , essendo loro presso che naturale l' odiarsi scambievolmente , avrebbero invano intrapresa tale opera , ci bisognava , che la viva , e maestosa eloquenza delle Muse , che penetrasse i cuori per mezzo d'una Iliade , e svegliasse un sincero desiderio della concordia tra' cittadini , e della vittoria de' nemici della Grecia : ma per timore , che non s'ingannasse nell' applicazione de' veri principj , Omero mette il tutto in azione : i Re alleati si dividono , ed i popoli sono sacrificati : questi Re operano uniti , e di concerto : le

tiro armate trionfano: egli dipinge gli effetti felicissimi della saviezza, che fa presedere a' loro consigli. Ecco ciò, che dovrebbero cantare i poeti, dovrebbero ascoltare i popoli, e sarebbe altresì utile a' Re d'intendere.

Porfirio n'era persuaso, perchè compose un libro sopra il vantaggio, ed utilità, che i Principi poteano ritrarre da' volumi d'Omero. Stratocle, Ermia, e Frontino ne raccolsero le notizie della militare disciplina, e non ostante, che un gran filosofo l'avesse escluso dalla sua immaginaria repubblica, i veri reami n'han conosciuta la soda sapienza per esperienza.

Da' mali costumi nasce la rea politica, e questa gli produce, se da' malvaggi s'insegna.

La Morale de' Greci era della stessa condizione, che il lor governo: la discordia era cagione di continue querele, e rendea la gente per vecchio abito ostica, e furiosa. La forza, ed il vigor del corpo era l'arbitro delle contese, e credevasi eccellente virtù. Un coraggio cieco, ed inconsiderato, che gli spingeva a' ladronecci, era una qualità la più onorata, e di tutto sola decidea. Con una educazione, e costumi formati con tali principi si giudicava, che la rapina era onestissima con ardire magnanimo: i poeti non recavano oltraggio in iscrivendo ne' loro componimen-

ti,

ti, che gli uomini di marina domandavano ad altri di diversa regione in passando, *sete voi pirati?* Queste erano le belle doti, le segnalate azioni, ed i sentimenti d'onore, de' quali facean vanto, e pompa quei begli spiriti. In un secolo di cotali costumi Omero si vide ridotto a scegliere i suoi eroi; non farà poi di stupore di ravvisargli orgogliosi, inconfidenti, avari, crudeli, feroci. L'epica poesia non è affatto, come i nostri romanzi, de' quali la lettura ci piega a tenerezza sopra personaggi puramente immaginari, e debolmente si ammirano le loro virtù, che non mai furono esercitate. Omero scrivendo per gli uomini, pingeva uomini, e gli pingea secondo il lor naturale, cioè cattivi: bisogna biasimare il loro reo cuore, e non il dipingerli, che fa Omero: il genio del suo secolo era un' ardente sete della gloria, e della preda, il quale non si sarebbe conosciuto in supponendolo virtuoso. Diede però nel segno con dare giusti motivi, con descrivere, quali erano i costumi de' Greci, e gli dimostra essere di grande ostacolo della giusta guerra, ed insinua in tanto la sua morale in ogni parte della poesia. Quale tenero affetto nell'amicizia d'Agamennone, e Menelao! Quale vivacità in quella d'Achille per lo suo caro Patroclo! Quale amore per la patria in Ettore! Nell'Odissea specialmente la morale

comparisce l' immediato oggetto d' Omero, siccome la politica nell' Iliade . Il primo di questi poemi ci presenta un uomo , il quale diede saggio di se ne' beni , e ne' mali della vita , i più valevoli a turbare la sua costanza : appena campato dal naufragio cade nel furore de' barbari , vince ogn' infortunio con coraggio , e con sua prudenza : ovunque arriva , si porta da eroe , non il traggono i piaceri , e le lusinghe , ed il truovano costante , e fermo , ne difende il suo cuore , e mostra , come se ne possa trionfare .

Se si considera la gran cura d' Omero in fissare i principj di sua morale per una infinità di massime , non sarà affatto di maraviglia , che la Grecia , avendo dato il nome di *savio* a chiunque ne proponeva una , l'abbia poi onorato col soprannome di *padre della virtù* , ed è veramente il maestro in materia de' costumi . Orazio dopo avere esposta la divisione ordinaria del bene in dilettevole , utile , ed onesto , vuole , che Omero n' abbia istruiti gli uomini assai meglio , che tanti altri severi filosofanti :

*Quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Fortius , ac melius Cbrysippo , & Crantore dicit.*

Alcuni han creduto , che Omero avea per iscopo di solamente piacere , e non giovare ,
e che

e che i suoi parteggiani, e difensori dalle sue finzioni han ricavate le moralità, delle quali naturalmente la poesia era capaci: questa opinione niente regge, nè si sostiene, bisognando distinguere i tempi, perchè la prima istituzione della poesia si fu di emendare i costumi, indi questi rilasciatisi, si vide degenerare, e cadere dal suo vero stato, e nobile condizione. L'antica tradizione di Orfeo ci dice, che questi rendea gentili gli uomini colla dolcezza del suo canto composto in onor de' Numi, e ciò palesa, che ne' vecchi tempi se ne conosceva il vero suo uso: Omero ce ne dà un bel saggio nell'Odissea 3. v. 267. Agamennone spintosi all'assedio di Troja lasciò un poeta, per assistere a Clitennestra, per cantare in sua presenza: questa sovrana fu savia, fin tanto che l'ascoltò, ma Egitto, perchè il cantore si opponeva a' rei suoi disegni, il fece sbandir dalla Corte, e così si guadagnò il cuor della Regina. Omero dunque credea, che il talento, e la natura della poesia poteva essere di forte ajuto alla virtù: in questo egli facea consistere il dovere, ed il merito dell'istituzione di essa: essendo pieno di tal sentimento, bisogna credere, che questo si fu il suo oggetto, e sue mire. Se poi la licenza, e la vanità occuparono la mente de' poeti, il loro ozio, e le lor cure, gli uomini, che si fan sedurre da cotale abuso, non debbono ripren-

riprenderne Omero , il quale ci dà contrarj esempj offerendo a' suoi posterj le più perfette lezioni dell' arte.

L' Erudizione d'un popolo senza governo , e senza costumi doveva essere assai manchevole , e meschina : Omero è da stimarsi a nostro riguardo il primo istorico dell' antichità ; da lui sappiamo tutto ciò , che apprese dagli Egizj , e da' Greci , e tutto quello , che egli scoperse per valore del suo ingegno . Non bisogna ingannarsi : le lodi , che se gli danno dagli antichi in dichiarandolo Padre delle scienze , e delle arti , non debbono prendersi a rigore : di queste se ne ravvisano poche ne' suoi poemi , essendosi portate a perfezione col corso del tempo , della quale allora non se n' avea neppur l' idea . Forza sarebbe considerare , ch' egli non compose trattati , ma poemi , ne' quali l' erudizione non dovea mostrarsi , se non per suo bisogno , e per solo ornamento .

Quanto alla Storia ; non fu in Grecia chi si fosse indotto a scriverla ; Omero racconta quei fatti , che sapea per le vie ordinarie , il non dargli fede , sarebbe contraddire a tutta l' antichità , la quale si abbandonò all' autorità d' Omero , e l' antepose ad ogni altra per le costumanze , e cerimonie di religione : non ha essa dubitato dell' espéditioni di Tideo a Tebe , del secondo assedio di questa città,

città, della successione de' Re d' Atene nella famiglia d' Agamennone, dello stabilimento di Rodi, della battaglia de' Cureti, e degli Etolì, dell' azioni de' Greci sotto Troja, e di assai altri avvenimenti, che sono stati serbati a' posteri ne' poemi d' Omero, o riferiti con maggior lealtà da esso poeta, che da altro storico: forse ha dato qualche risalto ad alcuni personaggi, ed a certi fatti più considerevoli, de' quali s'aveva una memoria oscura, e confusa. Strabone osserva, che la tradizione non iscritta, ma tramandata a voce avea potuto confondere la favola colla storia, prima che gli scrittori l' avessero posta in opera, il che è avvenuto al padre della medesima, Erodoto, perchè deferì molto alla tradizione, si stima, che ci dà favole, come Omero: non bisogna biasimare nè l' uno, nè l' altro, essendo stato loro impossibile fare altrimenti; temeano fallire coll' esser singolari in omettere ciò, che stimavasi certo presso le nazioni, delle quali scrivea: quindi son nati tutti gli errori, e le assurdità, delle quali s' incolpa.

La Grecia prima d' Omero non conosceva la Geografia: Strabone il più esatto geografo il dice segnatamente, e con Ipparco, e con altri antichi assicura, che Omero ne fu l' inventore, e comincia il suo gran volume con un elogio d' Omero: questi sapea, che la
terra

terra era circondata dall' Oceano , poichè fa menzione del forgere , e del cadere del Sole , e delle stelle , e ne conosceva altresì l'uso per regola de' viaggiatori , siccome si legge nell' Odiss. 5. v. 272. la pruova di ciò si ha dallo scudo d' Achille , ove si rappresenta la terra nel seno del mare , e nominansi Iadi , Plejadi , Orsa , Orione ; le tre prime ci notano le costellazioni della region settentrionale , e l'ultima la meridionale ; per farci determinare l' altre in una certa maniera , dà loro un aggiunto , che ci mostra la loro grandezza.

Aggiunge , che le stelle del polo Artico non tramontano mai , non così l'altre costellazioni . Osserviamo eziandio con Eratostene , che i cinque piani , e quei cinque giri , co' quali era fabbricato lo scudo d' Achille , fanno la divisione in cinque parti distinte , così troverremo in Omero un principio del metodo per la cognizione delle sfere , e delle zone . (Il Boivin dà una bella descrizione di questo scudo nelle memorie dell' Academia dell'iscrizioni). Egli dunque senza dubbio in ogni parte sapea la geografia . Strabone il cita di continuo a suo proposito , e dice , che conobbe le estremità della terra , e n' avea nominate alcune , ed altre designate con esatte descrizioni , per esempio , l' Isole Fortunate . Il medesimo geografo n' ammira le relazioni , che fa , de' terreni , delle piante , degli animali , e de'

de' costumi d'ogni regione: l'Egitto, per esempio, è fertile in erbe medicinali, e la Libia in frutta, le pecorelle han corna, e danno tre volte l'anno gli agnelli, come dice Omero. E' certo, che queste particolari cose rendono la geografia più utile, e più amena. La di lui descrizione della Grecia è sì esatta, che fu approvata dalle leggi, acciocchè non si alterasse, o andasse male: decidea ne' litigj de' confini, perchè? perchè Strabone lib.8. avvisa, che Omero parlando di varj luoghi non usa una sola voce, nè aggiunto, che non determini la natura, la qualità, o altra circostanza di ciò, che nomina. Le sue descrizioni, corsi grandi secoli, sono ancora leali immagini di tutti i luoghi, che ha voluti dipingere, eccetto quei, che le naturali vicende hanno alterati.

La Rettorica era senza dubbio sconosciuta; poichè debbe sua origine alla poesia, la quale prima d'Omero non era se non rusticana, e debolissima. L'oratore, dice Strabone, imita il poeta, l'arte di questo comparve la prima, e piacque, i suoi imitatori infastiditi della misura de' versi, ne vollero esser liberi. Cadmo Mileseo, Ferecide, ed Ecateo se n'astenero, e ridussero lo stile poetico a ciò, che noi diciamo prosa: e questo è un aggiungimento all'obbligazione, che si ha ad Omero, autore nel tempo stesso, ed esempla-

re

re dell'oratoria virtù in ogni sua parte secondo l'espressione di Quintiliano lib. 10. cap. 1. *Hic omnibus eloquentiae partibus exemplum, & artem dedit: hunc nemo in magnis rebus sublimitate, in parvis proprietate superavit. Idem latus, & pressus, jucundus, & gravis, tum copia, tum suavitate admirabilis, non poetica modo, sed & oratoria virtute eminentissimus.*

Ecco precisamente perchè i maestri d' eloquenza han prese le loro regole da Omero, e fu loro facil cosa, dopochè han divise le specie del parlare dagli ornamenti.

Quanto alle specie, gli antichi, dice Gellio, ne hanno osservate tre ne' principali oratori d'Omero: Ulisse è maestoso, e veloce; Menelao ristretto, e forte; Ettore, ch' è senza passioni, ha dell' uno, e dell' altro.

Aristorile dà questa lezione: Disponete il vostro argomento, come l'intendere, ma nell'affezioni, e ne' costumi imitate le figure, e lo stile del divino Omero. Questo è il linguaggio unanime di coloro, i quali hanno insegnata l'arte di parlare: sempre con questo poeta han regolati i loro precetti in prendendo da tal fonte le pruove dell' arte intorno alle comparazioni, esempj, amplificazioni, digressioni, e ragionamenti, Quintiliano lib. 10.

In quanto alla Fisica, non era ancora giunto il suo tempo: con tutto ciò se n'osservano cognizioni ne' due poemi: si vede, che i fon-

ti, ed i fiumi escon dal mare, dunque era ben nota la circolazione de' fluidi: questo genere di sapere del resto sembra straniero ad un poeta, che canta eroi, e guerrieri: ma Poliziano nella prefaz. d'Omero, ed altri hanno alterato l'argomento in credendolo istruito profondamente ne' misteri più segreti della filosofia, perchè egli parla del Sole, della pioggia, del tuono: tuttociò, che si può conghietturare, si è, che Omero si è servito di quello, che ne sapeva, in allegorie, e che sotto i nomi degli Dei intendea gli elementi, non altrimenti, che i Chimisti intendono i metalli: ma fa d'uopo essere ben avveduto, per non cadere in istranezze, e mostrare allegorie, ove sono soltanto esempj: è più proprio fare della favola un ornamento, il che è facile a credere, che covrire le cose, che poco si conoscono, e sono soltanto curiose.

La Medicina era lungi dalla perfezione, poichè molta stagione dopo Omero, al dir di Celso lib. 1. la dieta fu introdotta da Ippocrate: qualche cosa però se ne sapea: le malattie degli uomini gli han costretti in ogni tempo a ricorrere a' rimedj, ed Omero stesso dice Odiss. 4. 231. che gli Egizj s'applicavano tutti a tal mestiero, e forse egli da questi l'apprese. I Greci nelle loro continue guerre dovevano avere acquistata l'esperienza di quest' arte; gli eroi d' Omero Achille,

Macao-

Macaone , Patroclo , Podalirio , ne facevan uso nelle occasioni : egli era sì illuminato nella struttura del corpo umano , che se gli oppose d' aver troppo saviamente uccisi gli eroi : trattandosi di ferite , le quali sono gli accidenti ordinarj d' un poema epico , adoperava alle volte i lenitivi rimedj , alle volte gli amaricanti : nell'effusion di sangue usa gli astringenti : e da per tutto si mostra nelle operazioni del mestiero , come si porterebbe un vecchio , e savissimo chirurgo .

L'istoria d' Egitto , ed il Palladio di Troja non ci fanno dubitare , che la scultura , egualmente che l'idolatria , non sia antichissima , ma l' arte imperfetta , e non avea prodotti , che pochi eccellenti artefici : gli Dei materiali , i quali adoravansi , gli parvero arti , per render nobile , e grande la poesia , con fargli più belli : Strabone dice , che Omero animò , ed accese l' immaginazione de' migliori statuarj , per ajutare , e sostenere la nobiltà dell'idee da lor concepute , e Fidia colla direzione , come è descritto nell'Iliade , formò il suo Giove : lo stesso imitarono molti artefici , per isculpire gli altri Dei ; e niuna opera di questa sorte credeasi ben perfetta , se non si prendeva il disegno da Omero : si disse , ch' egli solo avea veduti gli Dei , o almeno che gli avea fatti vedere agli uomini : detto , che piacque tanto a Madama

ma Dacier, che ne deduce nella Prefaz. dell'Iliad. per fama del poeta il teologico suo sapere, al quale non pensò Strabone.

L'han creduto anche più favio: Macrobio vuole, che quella catena, colla quale Giove disse di poter sollevare la terra, sia un metafisico pensiero della graduale connessione, che certi filosofanti inventarono falsamente tra il sovrano Essere, e la più piccola delle creature: Altri il pretendono astrologo, perchè fa nascere la stessa notte Ettore, e Polidamante, de' quali uno fu prode guerriero, l'altro un grand' oratore. La favola di Circe l'ha fatto credere anche illustre in magia. Uno più lungo discorso sarebbe inutile a provare il saper d' Omero, ed in vece di dare una grande, ed eccelsa idea del di lui ingegno, ne paleferei una strettissima del mio.

Bisogna confessare (e questo è molto) ch'egl' introdusse l'erudizione, che l'universo non era troppo vasto per la capacità di sua intelligenza, che fu solo Omero astro splendente in un secolo tenebroso, e nelle stagioni poi le più illuminate non ha avuto l'eguale: che ha arricchito il mondo in lasciandogl' il tesoro delle sue opere, poichè racchiudono le cognizioni di sua età, ed i principj di quelle, le quali poi si sono avvicinate alla perfezione: che i suoi poemi finalmente sempre si manterranno al colmo del vero su-

H bli-

blime , ed i lettori non cesseranno giammai di contemplargli con gioconda ammirazione , ed i contrarj arderanno d'invidia d'una emulazione da disperati .

S A G G I O

Intorno a' combattimenti d' Omero .

PRima d'entrare in questa parte dell' Iliade , la quale è degna di ogni considerazione , credo ben opportuno d' osservare in generale la condotta del poeta , e di riunire in una veduta le cose antiche , le quali possono servire a giudicare delle sue descrizioni.

Quello , che dice lib. 4. in parlando degli eroi , si direbbe con ragione d' Omero stesso: colui , che sarebbe condotto da Minerva , vien situato in maniera a vedere distintamente le particolarità de' combattimenti , nè ci troverebbe cosa , che non gli sembrerebbe degna dell'ammirazione , e della sua approvazione , e lode . Si stupisce , come sopra uno stesso soggetto ha potuto comporre dodici libri ! Non si potrà mai intendere tal letterario fenomeno col solo dire , che ha variate le sue immagini . E' vero , che alletta sempre la mente di coloro , i quali il leggono , o in rap-

rappresentando loro un' armata, una battaglia, un duello , o incessantemente menandogli a nuove scene sempre interessanti presso il mare , e presso le navi , o alle sponde dello Scamandro , o nelle pianure vicine alle porte di Troja stretta d'assedio: tale varietà sorprende , ma per conoscerne i mezzi, bisogna penetrare l' arte eroica del poeta, e credo , che consiste a porre studio , e cura alle circostanze : la morte de' combattenti è una , che descrive con magistero mirabile , e che non ha pari in quante maniere s' ingegna a rappresentarcela ! ci dà il carattere , l' età , lo stato , la nazione , la famiglia , tutto ciò , che tocca l' animo , egli non l' omette .

V' ha un giovane , il di cui genitore non ha potuto distoglierlo dal pericolo , e poi vien morto nel fiore , e nella primavera degli anni : altri è un de' sacri ministri , che la sua pietà non ha potuto sottrarlo alla severità , e rigor della sorte : un cacciatore inutilmente istruito da Diana : uno straniero venuto da remotissima contrada non rivedrà più sua patria , sostegno unico d' illustre famiglia , la quale finisce con lui : questi è pien di fasto , ed orgoglio , ed un altro giocondo , e geniale : in fine tutti si veggono con varj personali caratteri , o almeno distinti per gli abiti , o per l' armi .

Ciascuno opera , ed ha proprie doti , o che

vince, o che muoja, ed il tutto è sì esattamente rappresentato, che presto si vede, e si gode, ovvero è tanto singolare, che suppone uno, che maestrevolmente dipinge, e non perde nulla del naturale. Medone nell' *Iliad.* 5. vien ferito nel braccio, getta le redine, esse caggion giù, e si veggono strascinare, è percosso nelle tempia si precipita in una terra molle, e d'acqua intrisa, nella quale il peso dell' armi l'immergono sino agli omeri, fa sforzi vani, agita in aria i piedi, ed i cavalli il calpestano.

I poeti ordinariamente non istudiano la notomia, se non quanto lor basta, per toglier di mezzo guerrieri con ferirgli o nella testa, o nel cuore: aman essi poi variare? immaginano ferite, che non sono micidiali, che soltanto ne' loro versi: convengo, che non sono in obbligo di parlar del corpo umano, come anatomici, ma dovrebbero almeno appararne la struttura: non si dipinge un uom nudo, senza che se n'abbia un'idea chiara, e precisa, comechè non sia necessario di esprimere i nervi, ed i muscoli, come farebbe un chirurgo. Ma basta leggere i poemi d'Omero, per essere persuaso, ch'egli possedea tale scienza.

Tutti i poeti dell'età seguenti, non escludendone neppur Virgilio, han tolto da lui sole diverse maniere, colle quali han espressa

fa la semplice azione di morire, e se non le ripetonno sì spesso, come Omero, si sa, che questi n' ha più occasioni di trattarne. Ma non bisogna farlo reo per le ripetizioni, esser del genio di quel tempo: *egli si ritirò tra' suoi, e dormì co' suoi padri*, sono espressioni usatissime nella Scrittura, e forse allora erano d'armonia, ovvero una sorte di pausa, che piace in conchiudendo certe canzoni.

Il ribrezzo, e l'orrore della stragge de' combattenti sono assai contro all'animo, Omero ne frastorna un poco l'immaginazione di chi legge, e la conduce sopra oggetti meno odiosi: allora egli adopera le comparazioni, ed allora si considerano più tosto queste, che la cosa stessa.

So, che alcuni critici ne son dolenti, e dicono, che si stava attento ad una battaglia; e piaceva il leggerla, ed ecco una tempesta, un torrente ce ne distolgono, sparisce l'accesa battaglia, e vedesi una comparazione.

Se costoro avessero ragione, forza sarebbe il dire, che osservandosi nell'acqua l'immagine del Sole, se ne perde la veduta, quando allora più distintamente si gode: è buono, che alle volte l'animo si distolga dall'oggetto, affinchè poi vie più se ne impossessi. Non sono di ferma concordia costoro, che s'oppongono contro alle similitudini d'Omero, le quali, dicono, che turbano la loro imma-

ginazione , perchè , aggiungono altri , sono troppo simili , e prese sovente da uno stesso animale . Ma se essi vogliono insistere al lor principio , giudicheranno altrimenti , essendo di più buon senno comparare sempre un uomo ad un liono , che ora al Sole , ora ad un albero , ed alle volte ad un fiume .

Omero varia all' infinito le circostanze di una stessa cosa nelle sue comparazioni : non è l' animale , che ci sorprende , ma è la maniera , come ne fa uso : un liono si raffembra meno a se stesso considerato in due differenti guise , che due animali non si somigliano nel medesimo stato . Chiunque biasima Omero , che ci dipinge sempre un liono , dovrebbe anche credere fallo , ch' egli abbia sempre voluto dipingerci un uomo .

Sarebbe più presto da opporsi al gran poeta le repetizioni , delle quali colle stesse parole fa molto uso in differenti luoghi , ed una sola immagine fa ne' suoi versi molti ornamenti : ma perchè non può considerarsi , come un uomo ingegnoso a situare una bella statua , di modo che si veda in diversi aspetti del suo giardino , e così sembrerà moltiplicata in tante statue , quanti vi ha viali .

Quello , che rende grande , ed ammirevole l' Omerica poesia , si è , che i combattimenti mitigano , e disacerbano l' idee del sangue , che in essi si sparge , e così usa nelle occasio-
ni

ni di coloro , che rimangon morti per le circostanze , che aggiunge : si piangono in veder le lor ricchezze , speranze , pretensioni ite tutte male : ci trasporta nelle loro patrie , nel seno de' loro congiunti : ci fa testimonj del dolore de' loro vecchi padri , delle lagrime delle spose , e dell' abbandono de' pupilli . Protefilao è ucciso senza aver compito un suo palagio . Fenope perde in una sola azione i suoi figli , e vede dividere agli stranieri i tesori , che con istento avea raccolti : chi può negare un sospiro al buon Tassillo , uomo sì generoso , la di cui abitazione era comune a tutti , e che la sua tenera compassione per gl' infelici facea nominarlo l' amico del genere umano ?

Non si legge piccolo avvenimento in combattendosi , che non presenta al poeta un' immagine : egli dipinge lo spirito , l' anima , ed il cuore de' suoi eroi , la costernazione , lo sdegno , la vergogna , il risentimento ; l' Iliade perciò è una grande istoria dipinta , ove Omero , come in parti lontane , e piccole , situa figure di minore importanza , ma le grandi passioni , ed animate fanno la prima figura ne' suoi discorsi , esse sono tali , che rendono la sua fatica la più drammatica tra tutti i poemi .

Gli Dei per continue mutazioni di scena ora dalla terra vanno in Cielo , ora dal Cie-

lo scendono in terra , e ci danno una varietà , che assai alletta nelle lunghe battaglie . Omero , che n'ha bisogno , sa ponergl' in azione contra la neutralità , alla quale Giove gli ha condannati : con qual arte gli fa entrare nel suo disegno ! essi non ardiscono di recare ajuto nè a' Greci , nè a' Trojani , ma di qual soccorso non sono al poeta ? Quanto gran piacere porge per ragione de' suoi eroi ! con quanta proporzione gl' innalza sopra loro stessi , per far risplendere altri con maggior vantaggio ! Diomede , ora che scrivo , mi si para innanzi , è di un valore , che non ha pari , ben presto il paleserà contro agli Dei : dal principio in esso supera tutti i Greci , ciaschedun di questi è vincitor d'un Trojano , Diomede ne vince due alla volta : veggonsi guardar con somma vigilanza i loro posti ; ma Diomede non ne ha alcun fisso , egli s' offeriva in ogni luogo , e da per tutto porta terrore , e stragge : dopo aver vinti Pandoro , Enea , Ettore , egli combatte con Venere , Apollo , e Marte , in fine viene all' armi con Giove in mezzo a' suoi baleni , e fulmini .

Tutti gli eroi d'Omero ci si descrivono grandi , ma più , o meno , e il poeta sempre piace , e subordina l' uno all' altro : racconta i combattimenti sempre con nuove maniere , ed ingrandimenti , e ciò non termina se non col poema .

Diomede dopo essersi mostrato segnalato ,
ed

ed invito anche contro a' Numi , trema , e si sgomenta alla veduta di Ettore , il quale , avendo vinto Ajace , ucciso Patroclo , e toltesi l'armi d' Achille , reca terrore a tutti i guerrieri , e solo pieno di brio , e di baldanza si fa gloria : ma in comparando Acchille , fugge Ettore , si ferma poi per riflessione , e per rossore , combatte senza speranza , ed è vinto .

Osserverete lo stesso nelle Divinità dell'Iliade : i primi loro combattimenti non son di piccol momento , sono come baleni , e non si fanno se non per occasioni leggieri : Venere assiste a Paride , Minerva a Diomede , e Marte ad Ettore : indi Giove adopera tutta la sua potenza , e regola le battaglie da patrone : in fine gli Dei abbandonano l'Olimpo , prendono partito , si veggono tra l'armi , Giove gl' incita co' suoi tuoni , Nettuno turba , e scuote l'onde , la terra trema , e Plutone si spaventa nel suo infernal trono .

Passiamo all'antichità , le quali hanno molta relazione coll' arte militare , di esse bisogna esserne istruito , per godere de' combattimenti dell' Iliade . Credo d' aver osservato , che Omero si è studiato più di riferirci i costumi de' tempi Trojani , che di sua stagione , e ne dà nuove pruove : vedeva egli allora cavalleria , e trombe in Grecia , e con tutto ciò non ne fa menzione : è vero , che ci eran cavalli nelle

nelle sue regioni prima della ruina di Troja , essi venivano da Levante ; gl' Israeliti n'aveano gran numero , ed il procurarsegli era facile agli Asiatici : ma i Greci ne sapeano sì poco l' uso nel principio , che i Centauri credeansi mostri : Omero ne fa ricordo nel lib.2. dell' Iliade , e dice , che Polipete figlio di Piritoo nacque da Ippodamia nel giorno , che suo padre , avendogli discacciati dal Monte Pelio , gli spinse sino ne' deserti dell' Elica . Non erano in uso i cavalli , che in guerra , per tirare soltanto i cocchi . Omero non intende altra cosa in menandogli a' combattimenti , o a domargli , palesa con ciò la sua savia maniera di pensare , e di serbare il probabile : non ignorava , che si giva a cavallo nel suo secolo ; poichè ci rappresenta nel lib. 15. dell' Iliade un uomo , che reggendo tre cavalli insieme , saltava dall' uno sopra l' altro con agilità stupenda , quantunque a freno sciolto : da che si videro , i guerrieri se ne servirono a sommo dovere , ed Omero ne fa gran pregio , e gli stima quanto gli uomini , nè ciò debbe esser di maraviglia , poichè allora un cavallo era di valore , quanto un prigioniero .

I cocchi non erano alti , perchè un uomo ne giva al suolo per un colpo di ferro , che un soldato a piedi gli dava in testa , ci si saliva , e scendea con eguale velocità , e per far ciò con prontezza , ci era in mezzo un'aper-

pertura : le ruote piccole si toglievano , e rimettevano a piacere : la Dea Ebe nel lib. 5. ubbidisce ad un cenno a Giunone , che le ordina d'apporre le ruote al suo cocchio : e lo stesso s' osserva nell' Esodo cap. 15. *Il Signore rimosse le ruote de' loro cocchi , e così ne giurano tardissimamente* : i legni , ove poggiavano erano anche bassi , di modo che coloro , che sono uccisi ne' loro cocchi in tutti i due poemi , non truovano cosa , che gl'impedisce di cadere subito in terra : s' osserva in un luogo del lib. 10. che la lor macchina era piccola , e leggera , ed in fatti Diomede ne prese uno , e delibera , se debba porlo fuor di strada , ovvero toglierfelo sopra gli omeri , per valersene.

Tutto ciò corrisponde a quel , che si offeriva nelle antiche monete Greche ; in esse si vede , che l' altezza del cocchio non è molta , se non quanto la schiena de' cavalli , le ruote senza dubbio sono più piccole , e gli eroi compariscono erti , e scoperti fino alle ginocchia.

Fallano dunque i Critici in dicendo , che Omero fa ritirare qualche volta i suoi eroi imbelli dietro i loro cocchi ; costoro eran sì pochi in far ciò , quanti sogliono essere ora i Dragoni nostri in mettendo piede in terra in una battaglia , ove il servizio del Re il comanda.

Veggonfi ordinariamente due sopra il cocchio , ed uno di essi regge i corsieri , uno di que-

questi ucciso, bisognava o combattere coll'altro, o ritirarsi per tal mancanza; il che si poteva fare senza colpa, nè era difetto di valore.

La spada era larga, e serviva di fendente, non si rinviene ferro da penetrare nell'Iliade, se non le lance; usavasi anche la spada, come di un dardo: tali arme erano forti, e proporzionate al vigor gigantesco de' guerrieri; non si dee dunque esser sorpreso di vedere in questo poema un eroe, e sue armature penetrate da parte a parte; esse erano di bronzo, le lance, ed i dardi aveano la punta di ferro, e se il poeta dà loro il nome di bronzo, è lo stesso, che quando dà le briglie d'avorio, il quale è ad esse soltanto d'ornamento: asserisce niente di meno in alcuni luoghi, che la lancia era di bronzo, come nella descrizione di quella di Ettore lib. 6. v. 320. Pausania il conferma segnatamente sì dell'arme offensive, come difensive, e ci assicura, che l'asta d'Achille serbata nel tempio di Minerva era di bronzo, e che la spada di Merione in quello d'Esculapio presso quei di Nicomedia era tutta intera di tal metallo. Ma a noi mancano esempj finora, che poco ci fan credere la prodigiosa forza de' Greci in lanciar dardi. I Turchi, e gli Arabi fanno ora ferire profondamente co'dardi d'un legno bene indurito, e ben fitto, ed è frutto dell'educazione avvezza da piccolo fan-

fanciullo a violenti esercizi, e ci consumano tanto d' età , finchè riescono prodi , ed eccellenti .

Il medesimo esercizio producea la destrezza , e la forza degli antichi a tirare sassi pesantissimi , e s' inganna chi pensa , che ciò sia una pura finzione del poeta : i Greci , e gli Orientali n' aveano fatto uno de' loro militari mestieri : S. Girolamo dice essere stato vecchio costume in Palestina , come in sua stagione , d' avere ne' borghi , e ne' castelli pietre di gran peso , per esercitar la forza della gioventù : ciò si usa ancora in Iscozia , ove si veggono avanti le porte de' grandi casamenti certe forti di pietre col nome di *putting stones*.

Si può ancora giustificare Omero per altri riflessi , in considerando l' occasioni , che si presentavano di segnalarli in valore. Prima d' usarsi l' arme a fuoco il valore de' guerrieri non essendo eguale , si potea senza perdita del buon nome ricusar la disfida : ora non è più così , dopo che l' egualità delle armi supplisce all' inegualità delle forze : un soldato più debole del nemico il vince in usar lo schioppo , o sua spada con destrezza : non può dunque proporre la superiorità del nemico , per isfuggir di combattere , ma questa scusa si accettava tra gli eroi Omerici : all' opposto seguendo le massime del vero valore , le quali in ogni tempo han dovuto essere le stesse ,
per-

perchè appoggiate nella ragione , il debole è colui in fatti , il quale insulta il suo inferiore , perchè vuole il duello , non per altro , se non perchè è sicuro di vincere .

Ci era altro costume presso gli antichi , cioè di spogliare il nemico dopo averlo ucciso , altrimenti la vittoria sembrava imperfetta , ed a far questo ci si spingeano con grand'ardenza : i dolenti critici moderni acculan d'avarizia tal costumanza : ma io penso , che nel principio , quando la guerra , per dir così , era nascente , l'arme eran rare , e pregevolissime , indi col correr degli anni era onore , come a dì nostri si è riportar una bandiera : Mosè , e Davide parlano del piacere , che sentivano i guerrieri in caricandosi delle spoglie dell'oste nemica : s'aggiunga , che ci volle parte anche la religione , quando le armi de' vinti cominciavano a consacrarsi ne' tempj a' Numi tutelari de' vincitori ,

Si vede chiaramente , che io tratto di queste cose , come si paran d'avanti : coloro , i quali leggeranno Omero , troverranno nel poco , che n' ho divisato , la sorgente delle riflessioni , che potranno più lungamente distendere , senza che si ometta il metodo , che si è da me dimostrato .

L'argomento di questo saggio non mi spinge a proseguite d'osservare il mestiero dell'armi per rapporto a' secoli sì remoti : per saperne

ne molto, e bene, bisogna leggere i due poemi, dopo avere guardato il gran teatro de' combattimenti, che egli descrive. Perciò ho fermato mio animo di dare in cortissimo dire la situazione de' luoghi, che si nominano nell'Iliade, ove accadde la guerra Trojana, ed aggiungerò la citazione degli Omerici versi per dar luce all'argomento.

Si è ito assai lungi dal vero in sopponendo, che la vecchia Troja era, ove si mostrano le sue ruine, le quali sono troppo vicine al mare, e tal città ivi non era.

Il lib. 5. v. 791. dell'Iliade dimostra ciò, che io afficuro: leggesi in questo luogo, che i Trojani non osarono mai uscir di città prima, che si ritirasse Achille, ma dopo cominciarono a tempestare i Greci ben lungi da Troja sino sopra le loro navi. Del resto, se questa città fosse stata presso il mare, i Greci, secondo scrive Strabone, avrebbero lasciate le navi per lo corso di dieci anni senza difesa, a discrezione, e preda de' Trojani? In oltre questi con Ettore lor capitano sarebbero stati sì lenti, e non curanti di nulla intraprendere contro a' nemici assai pigri a trincerarsi? Per ultimo un brevissimo spazio non sarebbe stato bastevole per la gran moltitudine de' combattenti.

Ecco dunque per ordine i luoghi, ove si fa la guerra contro a Troja:

I. La

I. La porta Scea , che s' apre nel campo di battaglia , e d' onde i Trojani fanno le loro sortite non lungi da Etra consacrata a Giove , circostanza la quale sempre aggiunge il poeta .

II. Il monte de' fichi selvaggi , che s' unisce da un lato alle mura di Troja , e dall' altro s' estende verso la strada grande ; onde siegue , che Andromaca lib. 5. v. 432. dice , che la città è in pericolo d' essere da questa parte presa per iscale , il resto si ricava dal lib. 22. v. 145. ec.

III. Le due sorgenti dello Scamandro sono un poco più alte di essa strada .

IV. Callicolone , questo è un nome d' una amenissima collina situata presso il fiume Simoente in un altro lato della città lib. 20. v. 53.

V. Bateja , ove si vede l' anello di Mirinna , è nel piano avanti la città lib. 2. v. 308.

VI. Il sepolcro d' Ilo presso la metà di questa pianura Iliad. 11. v. 166.

VII. La tomba d' Esiete , di cui una vedura è sopra le navi , è sopra una parte del lido lib. 2. v. 801.

Sembra nel v. 465. dello stesso lib. che la Greca armata era situata in battaglia lungo lo Scamandro verso il luogo , ove erano le navi , e che i Trojani , ed i loro alleati avean le tende presso il sepolcro di Mirinna v. 820.

Il luogo , ove Diomede dà principio alle sue
sue

sue giornate è quello, nel quale il Simoente si unisce allo Scamandro, quà scendono Pallade, e Giunone, per assistere a questo eroe lib. 5. v. 776. sembra altresì v. 781. che i Greci non hanno ancora passato il fiume, e che essi han combattuto tra questo, e le navi, perchè Giunone dice, che già i Trojani alteramente gli minacciano, e si spingono ad attaccargli fino alle navi. Al principio del lib. 6. il campo di battaglia è tra lo Scamandro, ed il Simoente; di sorte che i Greci son passati dalla parte di Troja, quantunque Omero non dica nè quando, nè come passaron.

Nel lib. 8. la battaglia si dà presso le trincee, che i Greci han fatte sopra il lido: Ettore si sta quella notte al sepolcro d'Ilo nella pianura, come il rivela Dolone nel lib. 10. v. 48. La battaglia si dà in questo luogo lib. 11. I libri 12. 13. e 14. trasportano la scena, ove erano trincerati i Greci, nel lib. 15. alle navi. Nel lib. 16. i Trojani, che Patroclo ha rispinti, combattono tra le navi, ed il fiume, e l'accampamento v. 396. Questo eroe avanzandosi sempre più si batte alle porte di Troja v. 700. e sotto le mura v. 403. quando egli è ucciso, e suo corpo recuperato da' suoi, Ettore con Enea l'inseguiscono fino alle trincee v. 760. Nel lib. 18. compare Achille, i Trojani si ritirano per campeg-

peggiar di quà del fiume. Nel lib. 20. il combattimento inferisce dalla medesima parte più vicina all'onde: i Trojani inseguiti da Achille ripassano lo Scamandro, e con istudiosi passi sen fuggono, come si vede nel principio del lib. 21. proseguendo il combattimento, si salvano di là del fiume stesso, o tra questo, e la città, sotto le mura della quale Ettore è in fine ucciso nel lib. 22. e così si dà fine all'intera battaglia dell' Iliade.

**

*

DELL' ETRURIA
O M E R I C A .
L E T T E R A

DELL' ABATE

GIO. BATTISTA PASSERI

D A P E S A R O

Socio delle Reali Accademie di Londra , Olmitz,
e Palermo , e delle Italiche di Cortona ,
e dell' Istituto di Bologna .

AL CHIARISSIMO LETTERATO

I L S I G N O R

D. GIACOPO MARTORELLI

*Regio Professore di Lingua Greca nell' Inclita
Università di Napoli .*

AVVERTIMENTO.



Atosi alle stampe l' antecedente Inglese Elogio, giunge in nostra città questo brieve discorso anche intorno al divino Omero con argomento interamente nuovo: Ommerica Etruria: e quantunque il Pope si è studiato di dar lunghe lodi al Poeta, è sembrato al traduttor dell' Elogio, che il Passeri autor del discorso coll' inaspettato pensiero ha superato il Pope: tolleriam volentieri, che gl' Inglese ci superino in ciò, che dà loro o natura, o fortuna, ma dobbiam durar male d' esser vinti in quelle cose, le quali sono presso che più spedite ad Italiano ingegno; non mettiamo in paraggo il sapere co' meccanici lavori, e co' doviziosi mercimonj; cediam solo all' antica Greca sapienza, ed all' invenzione delle sue belle arti: i Greci eran savj con istruirci, che in lodando le straniere cose, sembra averse a vile le proprie: ὅς τις μὲν τὰ ἀλλότρια μόνον ἐπαινεῖ, δοκεῖ τὰ ἴδια ψέγειν. Le lodi, che dà il Pope ad Omero, sono degne, e sovrane, ma sono antiche; queste, che in corto dire gli dà il Passeri, son tutte nuove, e da altri non pensate prima, confessando leale averle tratte dal fresco

scrittore delle antiche colonie nostre, dalla già certa patria d'Omero, e dalla rinomatissima Napolitana Omerica scuola, e quindi felice raccoglie l'egregio aggiunto Omerica, col quale onora l'Etruria, e ne forma un'istoria a vantaggio di sua nazione: ma perchè non si ha da ascoltare per ragion più giusta, e secondo verità più presto Napoli Omerica, giacchè questa città è la nobile maestra, e l'Etruria la gran discepola? Tanto, e tale onore si reca a noi da un Etrusco, onde abbiain sicurtà di sua fede, ed è colui, il quale è l'unico, che dir si dee l'Edipo del vecchio Etrusco sapere: egli con universale stupore ne ha penetrati i più oscuri, e malagevoli misterj, dandoocene ne' suoi molti volumi, ed immortali bel pegno: se in nostra Italia, e più lungi ancora sua fama è grande, presso il comun nostro debbe esser grandissima: sarebbe senza meno di orrore il non sapergliene nè grado, nè grazia avendo egli renduto sì illustre il Napolitano nome; e se per tal onor sommo ne andrem superbi, non ci si negherà d'averne merito. Torna certamente a gran profitto, giusta il disegno del traduttore, che si è aggiunto all'Elogio Omerico del Pope quest'egregio discorso del Passeri, ed è venuto opportuno, per doppiamente svegliare negli animi de' nostri giovani l'antico studio, ed ardore per l'Iliade, ed Odissea, e siamo sicuri, che ora vie più s'accenderà, sen-

*senza timore, che si estingua. Andrà eziandio
 tal Passeriano discorso a buon senno del gran
 Metastasio, a cui anche si offre; sembra, che
 questo savio pensò a lui in avere scritto presso
 la metà: Ecco dunque perchè (gli Etrusci)
 divennero adoratori del vostro Omero, e
 n' ebber ragione affai più di ciò, che n' ab-
 biam noi magnificando i poeti oltramonta-
 ni, che non uguagliano il merito de' nostri
 Italiani mediocri: or si pensi, se si possono
 porre a pruova, ed a cimento del Metastasio
 per comun voto drammatico eroe, e che pensa,
 e scrive giusta l' Omerica scuola. Quanto si fa-
 rebbe lieto il divino Poeta, e ne darebbe certi
 i segni, se si vedesse unito con sì nobile
 triumvirato, Metastasio, Pope, Passeri, sì egre-
 giamente di lui benemeriti, il primo coll' imi-
 tazione ne' suoi immortali drammi, il secondo
 colla tanto commendata poetica versione, il ter-
 zo per l' ammirevoli spiegazioni degli Omerici
 Etrusci monumenti.*



DIII' Etruria Omerica .



ER qual maniera poteffero gli antichiffimi Etrufci aver notizia de' Libri d'Omero fino a quel fegno di adornare la maffima parte delle loro Scolture, e Pitture con le Storie di que' Divini Poemi, dal che fi deduce, che non folamente i Dotti, ma gli Artefici pur anco, anzi l' intero Popolo, che doveva offervare, ed intendere ciò, che comunemente, e per ufo pubblico fi lavorava, aveffero gran pratica di quei Libri, e di quel pellegrino linguaggio del tutto diverfo da quello, che per l'intera Etruria correva, fpeffe volte io fono andato indagando, fenza trovar ragione, che appagaffe il mio dubbio. E sì quefto efame non era di poco rilievo per la intelligenza di que' lavori, giacchè que' primi Valentuomini, che c' invitarono allo ftudio di così fatti monumenti, non immaginando la relazione, che avevano co' fatti, e favole Greche, fe ne ufcirono con poche pennellate di fcuro dicendo, che contenevano *Favole Etrufche ignote*, che nè ignote, nè Etrufche effere io forse il primo nelle mie Lettere Roncagliefi, pub-

blicate già son trent'anni, dimostrai. Inteso poi da qual fonte venissero le invenzioni di quegli Artefici, facil cosa era lo spiegare acconciamente tutti i monumenti, che si fossero poi scoperti, siccome in progresso con felicità grande è accaduto, pochi essendo que' lavori, che le cerimonie, e le pompe Etrusche ci espongono, facilissimo essendo il distinguerle dal diverso carattere delle composizioni, e dei lor connotati.

Scoperta la sorgente di questi soggetti, io argomentava meco, che i Libri d' Omero, che abbiamo, e qualcun altro dello stesso Autore, che abbiain motivo di credere, che sia stato soppresso, o smarrito, come accennerò tra non molto, fossero i soli, che andassero per le mani del popolo così colto, come volgare, al paragone de' Libri d' Aruspicina, e de' Rituali, che eran Libri fatti per pochi, e delle Commedie Etrusche, che non somministravano argomenti degni del Pennello, e dello Scalpello, l'avvilimento de' quali era riserbato al nostro secol giochevole. Ma come possedere popolarmente la lingua Greca una Nazione così distante? Il cautissimo Livio, per escludere l'opinion popolare, che Numa Pompilio non avesse giammai apparata Filosofia da Pittagora, che pure abitò nel confin dell' Italia nostra, fra le altre ragioni adduce questa: *Qua fama in*
Sa-

Sabinos, aut quo linguae commercio quenquam ad cupiditatem discendi excivisset, quove praesidio unus per tot gentes dissonas sermone, moribusque pervenisset? Pensate voi, che cosa sarebbe stata il mandare in Grecia a studiare non un privato, ma un'intera Nazione, per istruirsi nelle più recondite finenze del Greco linguaggio necessarie, per intendere Omero, e farsi un Idolo di questo Autore. La navigazione, nella quale gli Etrusci ebber gran nome, conferisce ad imparare la lingua mercantile, non quella de'dotti: lunga, e scabrosa era in que' tempi; ed osservate quanti imbarazzi ebbe l'armata Greca, per solcar l'Arcipelago tutto seminato d'Isole portuose; vi volle, per salpare, il sacrificio di Ifigenia Principessa Reale, e quel di Polissena di egual condizione per lo ritorno, come abbiamo da Euripide nell'Ecuba. Ma che diremo delle Città montane dell'Etruria, che eran le più potenti, e lontane dal Mare? eppure Chiusi, Perugia, Gubbio, e Todi son quelle, che più abbondano di monumenti, che ci comprovano il grande studio, che facevan gli Etrusci in Omero. La navigazione non favorisce molto le lettere, e la perizia delle lingue straniere. Non è mai stata al Mondo Nazione più commerciante della Inglese, la più ricca, e la più dotta di tutte: i nostri porti son sempre pieni delle lor

navi, che potrebbero fornirci di una infinità di importantissimi libri, scritti in quella coltissima lingua. Ma quanti pochi nella nostra Italia la intendono! hanno Poemi celebratissimi, e non si trova pur uno, che ordinando o Pittura, o Scultura prescelga un soggetto cavato da que' Libri, per farne argomento del suo lavoro. Eppure Omero appresso gli Etrusci era l'Arsenale, onde frequentemente si cavavano i fatti, per dipingere, e scolpire, segno evidente, che andava per le mani di tutti, e tutto il volgo lo intendeva. Questa certezza però suppone necessariamente i mezzi, per gli quali l'Etruria avesse potuto addottrinarsi ne' Libri Omerici, e principalmente in quel magnifico idioma, che è ciò, che noi ora andiam rintracciando.

V'è chi ha dubitato, che questi lavori venisser di Grecia: ma forse i Greci facevan venire da Perugia, e da Todi il Travertino, e da Volterra l'Alabastro, per lavorare mercantilmente le Urne? Eppur vediamo, che ogni popolo adoperava in quest'uso la pietra del suo paese, e chi non ne aveva, ricorreva sempre alla terra cotta. Pare, che fosse un punto di Religione l'esser sepolto nel sasso, o dentro la creta della sua Patria; tanto si aveva in orrore l'esser sepolto in Paese straniero. E' anche da notarsi, che.

che sopra i Sepolcri di Marmo ci son giacenti le immagini de' defunti ritratti al naturale, vedendo noi in quelle tante differenze di fisionomie, e di età, e di abbigliamenti, e marche distintive del carattere individuo delle persone, che non possiam dubitare, se fossero, o no fatte apposta per un preciso defunto. Anzi si è osservato, che bene spesso i coperchi, dove sono queste immagini, son di lavoro diverso, di proporzione, e d'incasatura non corrispondente all'avello, segno chiaro, che collocate le ceneri in un'urna venale, e che si sceglieva a questo nelle officine, senza badare, se l'allusione della storia corrispondesse, o no all'istituto, o al sesso del morto, segno chiaro, io dicea, che collocate le ceneri dentro l'urna, e chiuse poi con un coperchio posticcio, si prendea tempo, per farne far altro col ritratto del morto, e che talora s'impionbava, e il più delle volte si lasciava amovibile. Questi lavori non potevano venir di Grecia.

Forse Scultori Greci venivano a lavorare in Etruria? Ma questa Nazione non aveva di bisogno del lor soccorso, e Voi sapete, che imprestava i suoi artefici a Roma. Le Città di Toscana erano piene di Statue; la sola Bolseno ne aveva dodici mila, ciò che mosse i Romani a farle guerra, per involargliele con pessimo esempio per gli nostri Musei.

sei. E poi, se stranieri fossero andati collà, che spaccio avrebbon trovato, non sapendo, che cosa dipingere, e scolpire, se non se favole pellegrine, e sconosciute, quando i Toscani avevano, al dir di Plinio, *Fabulas Etruscas antiquas?*

Ma gli scritti vostri, dottissimo Sig. Martorelli, mi dimostrarono ad evidenza la correlazion letteraria, che passò fra gli Etrusci, ed i Greci, che non fu per alcun di quei mezzi, su de' quali si andava fantasticando; Voi il primo, e solo ci dimostraste ad evidenza, per qual maniera l'Etruria Omerizzasse. Dopo le prove, che la vostra floridissima Nazione Napolitana derivasse dall'Euboica Cuma, additaste in Omero, il quale fu uno de' vostri Proavi, una molto precisa cognizione di tutto il litorale del Mar Supero colle giuste distanze da un punto all'altro, e colla forma esattissima de' luoghi, e colle lor proprietà; onde rettamente concludete, che a que' tempi, ne' quali non v'erano altre carte da navigare, fuorchè l'oculare ispezione, e la pratica, Omero viaggiato avesse per que' Paesi. Ecco perchè gli antichi assegnarono a questo gran maestro non già sette, ma venti Patrie, fra le quali si conta ancor quella della nostra Italia. Venti volte non era certamente nato; e questa ambizione de' popoli, ognun de' quali lo volea suo,

suo, da altro non porè nascere, che dall'aver in tutti per qualche tempo abitato, e continuato il suo ammirabil lavoro. Ma questo diritto, che si arrogano diciannove de' popoli litiganti, è molto debole, e potrebbero per questo i miei Gubbini chiamar Dante suo Cittadino, poichè molto tra loro dimorò, e scrisse molto, accolto in casa della nobil famiglia Falcucci. Voi però, illustre Amico, cel dimostrate per originario, e nativo di Cuma Euboica; e ne adducete tali testimonianze, quante ancor basterebbono in un giudizio forense a riportar la vittoria, trattandosi di un punto di antichità sì remota. Eccolo perciò congiunto di sangue co' vostri antichi progenitori, fra' quali per qualche tempo abitando dette motivo di crederlo Italiano, e precisamente della Lucania.

Ma o fosse la nascita, o i viaggi d'Omero per quel tratto di Cielo, che allora passava per paese Etrusco, o niuna fosse di queste ragioni, egli è però certissimo, siccome Voi molto bene giustificate, che in Napoli v'era la Scuola Omerica: ed oh che grande Scuola, non solamente per istruirsi nel linguaggio de'dottri, ma in tutto ciò, che appartiene alla vita civile sì del privato, che dell'uom di comando, e sopra tutto della Morale, i precetti della qual disciplina sono
in.

insegnati da Omero non per via di aridissime tesi, ma col mezzo di esempj per lo più contrarj alla vera virtù! Oh quanto avran potuto declamare que' Maestri, che vi prece-
dettero nell'ufficio, che con tanta lode eser-
citate, allora quando s'imbattévano, o nel-
le puerili contese, o ne' sacrilegj, o ne' Sa-
grifizj inumani di questi Eroi! Solea dire il
sempre celebrato Gravina mio venerando Mae-
stro, che Omero niente di fuco aggiunse ai
costumi de' Greci, poichè scrivea, per istruir-
gli, e porre in vista tutto il deforme de' lo-
ro antichi costumi, perchè gli avessero in
orrore; e questo esser dovette lo scopo della
vostra Scuola Omerica, ciò che noi non po-
tremmo fare della Scuola Virgiliana, dove
tutto è adulazione del primogenito de' nostri
Sovrani, ch'egli desicò innanzi tempo, per
conciliargli l'amore di tutti i popoli.

E per vero dire, qual altro libro potea
in que' remotissimi tempi prescegliersi, per in-
segnare con diletto e Filosofia, e Polizia,
e Guerra, e Navigazione, ed Istoria? Di mol-
to pochi coetanei abbiain contezza, ed Esio-
do, ed Orfeo, ed altri di questo rango non
contenevano, che Metafisiche d'una impostu-
ra Religiosa, che per lo più tendeva a ma-
gnificare gl' Inizj occultissimi con un lin-
guaggio arcano da Alchimisti, che niuno in-
tendeva, e forse neppur l'autore. Ite a

cer-

cercare, che cosa fosse mai il *Chaos* di Esiodo, che conteneva nel seno la potestà di generare gli onnipotenti Iddii, o quell'Uovo mistico, dal quale nacquero tutte le cose. Saggiamente i vostri Maggiori si attennero all'unico Omero, nel quale trovarono i fonti di tutto ciò, che occorreva, per migliorare i costumi. Ecco dunque vicino all'Etruria un'Accademia, non dirò di lingua Greca, che io costì ve la credo perenne, ma di dottrina universale adattata all'indole della nostra Nazione portatissima all'umanità. Così che senza imbarazzarsi in un lungo viaggio, il quale allora riputavasi quello da' porti della Toscana a que' di Grecia, il che a pochi, e più opulenti sarebbe stato facile, ma con una piccola navigazione, o breve cammino per terra potevan gli Etrusci venirsene a Napoli, per imparare in un libro solo la scienza universale secondo la condizion di que' tempi. Potevan colà ricevere comodissimamente i sussidj opportuni dalla Patria vicina, e coltivare agevolmente per via di lettere la corrispondenza co'suoi. Aggiungete un'altra difficoltà, per andare a studiar lettere in Grecia, prima d'essere istruiti nella lingua popolare di quel paese. Quella del volgo di Napoli era l'Osca molto affine all'Etrusca, e forse ne era figlia alterata a poco a poco dalla diversità del clima, che
aven-

avendo molta potestà sugli organi della pronunziatione, insensibilmente cambia il modo di esprimere, e fa col tempo di un solo più, e diversi dialetti. Della lingua Osca noi abbiamo un sol monumento, la terminazione del territorio fra i Nolani, ed Avellani, che io spiegai in una Dissertazione impressa nel II. Volume de' Saggi dell' Accademia Colombaria. Dell' Etrusco non abbiamo, che le Tavole Eugubine illustrate da me prima nelle Lettere Roncagliesi pubblicate già son quasi trent' anni, e poi ne' miei Paralipomeni sopra il Dempstero. Combinare questi due linguaggi, e vedrete, che son molto affini; tanto che un Etrusco giugnendo a Napoli la prima sera aveva modo di farsi intendere.

Questa a me sembra la via più corta, per la quale anche gli Etrusci delle Città montane, siccome era Gubbio antica mia Patria, adornarono il loro idioma di tanti Grecismi, quanti ne rincontrerete nelle prelodate Tavole, e nell' altro mio Trattatello de *Hellenismo Etruscorum*. Ma questo è il meno: vi vedrete pur anche indicati Sacrificj di Greca istituzione, siccome era il *Periscebilismo* per la lustrazione de' campi, ed altri accennati ne' miei Paralipomeni, cosa che dalla Scuola Greca solamente poterono imparare, e da quella Scuola Greca, che era loro più
co-

comoda. Da questa pure trassero que' magnifici esempj , che con tanta grazia espressero poi in Marmo, e dipinser ne' Vasi, cavati tutti da Omero , e dagli altri Scrittori Greci , tanto che si può dire , che quei non inventarono favola , della quale nell' Etrusco non ritroviamo vestigio ; e questa Scuola dovette durar lungo tempo , poichè ne' Marmi Etrusci osserviamo de' fatti , che appartengono al passaggio di Serse in Grecia , siccome è quello dell' Eroe *Ecbetleo*, di che vedete la mia spiegazione alla Tavola 54. del Demptero . Così gli Etrusci, neglette affatto le loro antiche favole mentovate nella pistola di Plinio , che pure avranno avuta qualche cosa di grande , si gettarono tutti al Greco , onde Voi ne' loro Marmi non vedete , che Troja , e Tebe. Io se ben sia nato in Etruria , pure avanzerei una proposizione , che tutti que' Giovani Etrusci dotati di quello spirito , e vivacità , che è propria della loro nazione , i quali cominciavano a gustare il Greco , lo preferissero di molto a quello della loro Patria , salvo sempre il rispetto alla santità , che avevano attribuita ai libri Augurali , agl' Indigitamenti , e ad altri , che riguardavano la Religione , e la Polizia . Leggete uno squarcio del dettato Etrusco , e fatevi risonare nell' orecchio quegli aspri periodi , quella combinazione di consonanti , e se ciò

K

non

non basta , per prender idea dell' Etrusca armonia profaica , leggete quell' Inno , ch' è registrato nelle Tavole Eugubine : poi subito date di mano ad Omero , e leggetene un tratto : combinate il grado del suono fra l' uno e l' altro parlare , e sappiatemi dire , qual de' due doveva più piacere ad un vivace studente , e se tirato da un magnifico suono del Greco non avrà voluto intendere a fondo le finezze , e le grazie del Divino Poeta , conghiettura assai forte per credere , che nell' Etruria la lingua Greca divenisse poi la lingua de' dotti , lasciando agli Aruspici , agli Auguri , ed ai Brontomanti la lingua patria , e per tutti gli atti appartenenti alla civil polizia. Volete , che il dica ? io per me credo , che fuor di questi , gli Etrusci non avessero libri di pregio : gli Scrittori Latini , e fra questi Seneca , e Cicerone , e dopo di loro i Gramatici , gli Scoliaſti , e finalmente i Santi Padri ne' loro Apologetici ci fanno spesso menzione di libri Etrusci , che al lor tempo dovevan sussistere , ma tutti appartengono alle cose della lor Religione . Se alcun Poeta , o Istoric di conto avesse avuto qualche lume , ce ne avrebbero preservato . Ove giugneste la lor Poesia , argomentatelo dall' Inno sopra accennato , che è inserito nelle Tavole Eugubine , e dal giudizio , che ne dà Livio dell' altro incondito

In-

Immo , che si cantava dai Veienti in onore di Giunone Regina. Finalmente le Commedie Etrusche dovettero esser cosa di poco rilievo , appena sapendo noi , che ne ebbero . Ecco dunque il perchè divennero adoratori del vostro Omero , e ne ebber ragione assai più di ciò , che ne abbiain Noi magnificando i Poeti oltramontani , che non uguagliano il merito de' nostri Italiani mediocri . In questa maniera io credo , che l' Etruria divenisse Omerica , giacchè ogni altro mezzo mi sembra molto inverisimile ; tanto che dipendendo dai Dotti il prescrivere agli artefici i soggetti , e le composizioni delle favole , non da altro fonte le ricavassero il più magnifico , ed istruttivo , che da Omero . Io però non voglio dar tutto alla vostra Napoli . Probabil cosa è , che coloro , che ben istruiti delle pellegrine facoltà tornavano in Patria , ve ne aprissero delle scuole , per disobbligare i loro Concittadini dal disagio di andar fuori , per impararle ; ond'è , che per tutta la estension dell' Etruria si ritrovano monumenti , che richiamano alla Scuola Omerica .

Ma venghiamo alla dimostrazione del nostro assunto colla enumerazione de' monumenti Omerici , che ci son rimasti in Toscana , e che sono stati fin qui pubblicati . Dissi rimasti ; poichè , per lo passato niun conto se

ne faceva , e si guastavano , o si gettavano ne' fondamenti , e nelle mura degli edificj . Men male quando almeno si esponeva al di fuori la faccia scritta , o scolpita . Quattro urne ne vidi nel muro dell'antica Chiesa di S. Angelo nell' illustre Terra di Cesi , ed altre in quello dell'insigne Arcipretale di Sestino . In Todi non ha molto sotto l' altare d' una Chiesa Rurale ne fu ritrovata un' altra colle ossa d' un S. Martire ; e perchè v' era l' iscrizione Etrusca , ci volle del bello , e del buono , affine di preservare le Reliquie del S. Campione , cui per altro era dedicata la Chiesa , da una seconda persecuzione Ecclesiastica , tanto che non fossero gettate nel Fiume . In Perugia assaiissime di queste urne erano state adoperate per materiali nelle mura degli orti , e per beveratoj de' polli . L' epoca dell' *Accademia de' Guastatori* , che or fa in Roma progressi grandissimi , è molto antica . L' epoca più discreta comincia da Costantino , che fece guastare la Basilica di Trajano , o almen il permise , per formare un Arco assai cattivo . La Legge de *Sepulcris* di Teodosio , e Valentiniano segnata sotto il Consolato di Calipio nell' anno 447. ci scuopre un' altra bella erudizione , vale a dire , che noi altri Preti guastavamo tutti i sepolcri ; per portar via quanto v' era di buono , contentandoci allora del capitale de' mor.

morti. Da quel tempo in poi non si è fatto altro, che scavare, e guastare. Se prima fosse inforto lo spirito, che or predomina negli uomini onesti, di custodire, illustrare, e pubblicare quanto si trova, potremmo arricchir molto di più la nostra Etruria Omerica fino a poter dare al pubblico una nuova edizione de' Libri di quel sommo Poeta, tutta arricchita di figure somministrate dalla nostra Etruria; ma riserviamo il progetto a color, che verranno.

Gli Etrusci non si contentarono di quella parte della Istoria Trojana, che Omero comprese ne' suoi Libri, ma cominciarono *ab ovo*. Osservate nel vaso da me riportato nel Tomo I. delle Etrusche Pitture nella Tav. 17. un Amorino, che raccoglie dietro ad un Cigno l'Uovo fatale, dal qual nacque Elena.

Voi la vedrete congiunta in matrimonio con Menelao, assistenti alle nozze i Dioscuri di lei Fratelli in una Patera appresso il Gori Mus. Etrus. Tom. I. Tav. 127. Ne io concorro nel sentimento del dotto illustratore, e mio grand' amico per fin che visse, cui parve di riscontrare in quel bronzo l'Apoceosi di amendue, quando io nulla vi rilevo, che dia indizio di consecrazione. L'Eroe armato abbraccia la Donna seminuda col reticolo in testa, acconciamento più conveniente al talamo, che alla Divinità.

Mentre per una parte si vien preparando la rovina della Grecia , dall'altra si dispongon le cose per la vendetta, e Peleo rapisce Tetide, come nella Patera presso il Dempstero Tav. 91. spiegata da me ne' miei Paralipomeni pag. 143. Le nozze solenni, che ne seguirono, sono espresse nel mio primo Tomo de' Vasi Etrusci Tavola 34. tutti antecedenti alla nascita d' Achille.

Succede il famoso contrasto della bellezza fra le tre Dee, rimesse al giudizio di Paride, ciò, che Voi vedrete figurato in assaisime Patero Etrusche del genere delle Gamellie, val a dire di quelle, che si adoperavano ne' Sacrificj Nuziali, insignite con allegorie confacenti alla funzione, nel che i nostri Etrusci erano osservantissimi, siccome all'incontro presceglievano favole truci per le Patero funebri. La Storia di questa lite vederela nel Tom. I. del Gori Tav. 92. 121a 128. e 129.

La sportula di questa lite al Giudice della causa fu il ratto d'Elena. Eccovelo nella Tav. 138. dello stesso Libro I. del Gori, e nel Tom. III. Class. 3. Tav. 6. e 7. il quale attentato suscitò l'incendio di una guerra, che sarà famosa per tutti i secoli.

Nettuno si ricordò del torto fattogli da Laomedonte; e la contesa fra di loro si rap-
pre-

presenta nel bell'intaglio presso lo stesso Gori Tom. I. Tav. 124.

Ecco si arma tutta la Grecia, e si unisce la gran flotta in Aulide, ma non può salpare dal porto, se non si sacrifica a Diana la misera Ifigenia. Osservatela nel Tom. I. delle pitture Etrusche alla Tav. 13. con quanta grazia, ed ingegno il Pittore la seppe esprimere in portamento di Sposa, e come rappresentò la frode di Ulisse, per condur via dalla Madre questa Fanciulla Reale sotto finta di darla in moglie ad Achille, ma in realtà per farne una vittima a Diana sdegnata. Il resto di questa favola, il ratto della Fanciulla in Tauris, e ciò, che avvenne poi con Toante, ed Oreste, si vede mirabilmente scolpito nella Tav. 69. e 81. presso il Dempstero, e nel Tom. I. del Mus. Etrus. Tav. 184. e nel Tom. III. Class. 3: Tav. 6. num. 1. e Tav. 17. n. 2. e Tav. 18. e 19. num. 2. Di che vedrete ciò, che ne ho detto ne' miei Paralipomeni pag. 129. e 130. Lo stesso Oreste con Pilade agitato dalle furie si osserva nel Tom. I. del Gori Tav. 151.

L'imbarazzo di questa guerra interessa tutti gli Dei. Mirate il Concilio, che ne fanno, nella Patera presso il Dempstero Tav. 4. e ne' miei Paralipomeni pag. 26.

Intanto i Trojani pensano a garentirsi, e

Priamo mette in sicuro il fanciullo Polidoro nelle mani di Polinnestore Re di Tracia. Eccovene la Storia nella Tav. 68. num. 2. del Dempstero, siccome l'uccisione di questo misero fanciullo nella Tav. 17. del Tom. III. del Gori Class. 3. Ne volete di più? Notate il supplicio del traditor Polinnestore, che co' figli paga la pena di questo misfatto nella Tav. 142. del Tom. I. del Gori.

Ma senza le fattette d' Ercole i Greci non avrebbon fatta cosa di momento: Filottete ne somministra ai capi della spedizione nel Tom. III. del Mus. Etruf. Class. 3. Tav. 8.

Intanto i Greci già sono d'intorno a Troja, e cominciano a battere la torre della Porta Scea nella Tav. 132. e 180. del detto Tom. I. del Museo Etrusco.

In un altro combattimento Achille trafigge Ettore; e le donne Trojane dal muro imploran mercè, e chiedono almeno la consegna del cadavere del lor Campione perduto nella Tav. 69. num. 1. del Dempstero.

In altro fatto d'arme Diomede bravo soldato maltratta il Dio Marte, e lo ferisce malamente, tanto che ha di bisogno d'andarsi a curare in casa di Peone: o che l'impegno di questa guerra interessava moltissimo il Cielo, o assai piccola cosa erano gli Dei d'allora. La Storia è dipinta con ammirabile maestria in un vaso Etrusco presso il Dempste.

Dempstero Tav. 48. da me spiegato ne' miei Paralipomeni pag. 85. e di questo ammirabile monumento molto ho ragionato nel mio Trattato della Pittura degli Etrusci in testa del I. Tomo delle antiche Pitture di questa nazione.

Ulisse, e Diomede per via nascosta entrano nella rocca di Troja, e ne rapiscono l'unico sostegno colla niente meno importante Cassandra. Questo soggetto si vede scolpito nell'urna riferita dal Gori Tom. I. Tav. 125. e dipinto nel bellissimo vaso Etrusco pubblicato dal Padre D. Gianstefano Remondini, ed in altri, che a suo tempo vedrete nella mia Raccolta.

Patroclo si vede ucciso nella Tav. 133. del I. Tomo Goriano con la contesa, che si fa tra i Greci, e Trojani per lo di lui cadavere.

La Morte d'Achille coll'accompagnamento di parecchie allegorie è sublimemente rappresentata in altro vaso presso il Gori Tom. I. Tav. 130. ma nell'ultimo de' miei noterete con quanto ingegno, e grandiosità si rappresenti la di lui Deificazione, portato in Cielo nel carro del Sole, cui l'Aurora guida i cavalli, per racconsolare Tetide, che nel basso piange la morte del figlio.

Succede l'immane sacrificio di Polissena al sepolcro di questo Eroe, e ne mirerete la
Sto-

Storia in molte urne nella Tav. 9. del Dempstero num.2. e nella Tav.37. num.1. e 2. e nel Tom. I. del Gori Tav. 141. num. 1. e Tav. 172.

Voi sapete, che dopo la rovina di Troja Menelao ricuperò la mal augurata sua moglie: anche ciò ci vien rappresentato in altra scultura del Museo Etrusco del Gori Tom. III. Class. 3. Tavola II. num. 2.

Che se tempo mi rimarrà di pubblicare un'altra Centuria di sepolcri Etrusci, le Tav. de' quali son già in gran parte intagliate, Voi, dottissimo Amico, mirerete molto più arricchita questa gran serie delle Tav. Omeriche, e sempre più goderete nel rimirare tanti vostri compagni veneratori dell'impareggiabil Poeta.

Nè men divoti dell' Odissea furon quei bravi artefici, che nelle loro sculture volentieri ne espressero i fatti più illustri. Ve ne cito alcune, ma più ne vedrete nell'altra Opera accennata, che io mi riserbo. Scilla involuppa fra le sue code i compagni d' Ulisse, e talora infuriata con un timone di nave alla mano minaccia i passeggeri in diversi parerghi sparsi quà, e là nell'opera del Dempstero, e nella Tav. 80. num. 2. e nel Gori Tom. I. Tav. 77. 148. 149. e 154. e nel Tomo III. Class. 3. num. 3.

Circe dà a divorare alle fiere un compagno
gno

gno d'Ulisse nel detto I. Tom. Tav. 144.

La Morte di Elpenore si osserva poco dopo nella Tav. 146.

Il di lui accorto passaggio presso l'Isola delle Sirene si vede nella Tav. seguente 147. argomento, che lo vedrete ripetuto in parecchie altre urne pubblicate da miei valorosi consoci dell'Accademia Etrusca Cortonese.

E' anche un'appendice dell'Odissea il fatto riferito da Pausania nel secondo delle cose Eliache di quell'Eurimio, che seppe soggiocare l'ombra furiale di quel compagno d'Ulisse ucciso in Temessa. Lo spettro di lui, che con testa di Lupo esce dal sepolcro, fu già osservato nella Tavola 45. del Demptero spiegata da me ne' Paralipomeni alla pag. 63. e nel Tom. III. del Gori Class. 3. Tav. 10. Due altri marmi dello stesso argomento ho io altrove osservati, uno nel muro della Chiesa Arcipretale di Sestino, ed altro in Perugia diverso dal pubblicato, segno evidente, che questo fatto, come dipendente dall'Odissea, era molto noto agli Etrusci, e chi sa, che nella scuola Omerica oltre l'esposizione del resto non si mettessero ancora in luce tutte le altre Storie coerenti al soggetto principale.

Accennai da principio, che a noi non è pervenuto tutto quello, che scrisse Omero; e certamente sappiamo, che di suo doveva esser.

ferci la Tebaide, libro, che divenuto raro, è pervenuto in mano di Stazio, ei facilmente lo espilò, e se lo fece suo. Che Omero scrivesse la Tebaide, ce lo avvisa Pausania nelle Beotiche; dove parlando della guerra Tebana in questa maniera si esprime: *Et hoc quidem bellum est versibus praescriptum. Eorum versuum Calenus* (forse *Calinus*, del quale Strabone 701.) *mentionem faciens ab Homero factos censet, cui multi, & hi non ignobiles Auctores assentiuntur. Ego certe Poesim illam secundam Homeri sane Iliadem, & Odysseam plurimi facio. Et haecenus de bello, quod gessere cum Thebanis Argivi Oedipi filiorum causa.* A tutto ciò, che pure è molto, si aggiunga, quanto su questo proposito notò il Fabricio nella Biblioteca Greca parlando d'Omero.

Ma il mio sospetto nasce dal vedere, che le sculture Etrusche esprimenti la Storia Tebana sono così minutamente, e con tanta precisione descritte da Stazio, che sembra, che le avesse sul tavolino: eppure sappiamo, che essendo antichissime, erano a' tempi di Stazio tutte nascoste dentro i sepolcri Etrusci, dove neppur gli Antiquarj, non che i Poeti di quel tempo andavano a frugare; segno evidente, che gli Etrusci Scultori cavarono la composizione della Storia da qualche Scrittore più antico, e da questo medesimo co-
piò

più Stazio la sua descrizione. Osservate il tragico avvenimento di Eteocle, e Polinice molto ovvio nell' urne Etrusche, e specialmente nel Dempstero Tav. 53. num. 1. e 2. e nella Tav. 86. ed appresso il Gori Tom. I. Tav. 133. Or io vi prego ad osservare la spiegazione, che ne feci ne' miei Paralipomeni pag. 92. e sappiatemi dir poi, se il mio sospetto vi par ben fondato.

Presso lo stesso Dempstero Tav. 55. ed 87. vedrete il combattimento de' cinque Sparti nati da' denti del Dragone ucciso da Cadmo. Questo soggetto è frequente nelle urne di terra cotta fatte collo stampo, e si conservano nel Museo del nostro Istituto di Bologna, nel Veronese, ed in parecchi di Perugia. Io pertanto mi confermo nell' opinione, che se gli Etrusci, i quali parlavano la lor lingua propria, non avessero ben posseduta la lingua Greca, per mezzo della quale rendutisi famigliari i libri di quella Nazione, non avrebbon potuto far uso di così fatte Istorie, che per verità son le più magnifiche, che dall' antichità ci vengano suggerite. Ma nel tempo stesso io vie più mi persuado, che questa dottrina per altro canale non passasse nel lor paese, che per quello dell' Accademia Napolitana, e che non la udissero da altra Cattedra, che da quella stessa stessissima, sulla quale Voi, *Illustre Sig. Martorel.*

velli, con sommo applauso, e profitto della Gioventù generosa sedete. Niuna altra Cattedra può gareggiar colla vostra nell' antichità, avendo avuto fin da tempi antichissimi, ne' quali questo nome era ignoto, una perpetua, e non mai interrotta successione ad onta di tante vicende, che han perturbato il filo delle cose nell' Italia, e nel Mondo. Le altre Scienze più venerande per molti secoli tacquero, ma la lingua Greca non perdettesse mai la sua pristina autorità in questo Popolo, tanto che se in qualunque tempo, in qualunque età risorto Omero fosse approdato alla vostra felice spiaggia fornito soltanto del suo proprio idioma, sarebbe stato ammesso al commercio, e sarebbe stato ben inteso, ed accolto. Quai però al medesimo, se in vece di venire a Napoli avesse sbagliata la strada. Il vostro sangue Napolitano richiamerà sempre alla sua primitiva origine, affinchè questo venerando deposito, cui non solo la Civile, ma anco l'Ecclesiastica Dottrina dee moltissimo, e da quella riconosce i suoi più luminosi progressi, vi sia custodito, e protetto.







080702

527086

